

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1160

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

NAZ.

RACC

COI

ALG

1

MI

L'ANNUNTIATA
DEL
BOLDONI.

Imprimatur
Frater Ioannes Baptista de Ru-
beis Sacre Theologiæ Lector,
Prior Conuentus Sancti Sal-
uatoris Spoleti, Et Vicarius
Sancti Officij.

L'ANNVNTIATA
DRAMA SACRO
DEL M.R.P.D. GIO. NICOLÒ
BOLDONI

Milanese.

Da poterfi recitare in musica.

In questa nuova Editione riveduto
dall' Autore.

Aggiuntaui vna facilità di breuemente
rappresentarlo.



In Spoletto, Per Gregorio Arnazzini.

Con licenza de' Superiori. M.DC.XXXXII.



All' Ill.^{mo} Sig.^{re} Prōn mio Col.^{mo}

IL SIGNOR
GIO: GIROLAMO MARINI.



Illustrissimo Sig.

N naturale instinto di far di nuove
opere acciuffa ^{ingegna ad hono-}
per la mia stampa co'l mezo, e co'l
merito altrui, & à felicitare la
mia seruitù con l'altrui dono. Son
ricorso al mezo del Sig. Gio: Battista Tutorio,
Persona tanto qualificata in ogni talento di
letteratura, quanto si vede al pregio, in cui lo
tiene la Città di Spoleto. Egli m' hà fauo-
rito della presente operetta, già altre volte
stampata, del M. R. P. D. Gio: Nicolò
Boldoni amicissimo suo, non men dotto, ar-
dente, e soave Predicatore, che ingegnoso Po-
eta. Informato poi, come nel Quaresimale,
che detto P. Boldoni fece nel Duomo di Siena,
furono da V. S. Illustrissima & onorate cō au-
dienza le di lui prediche, & ammirate fra'l
commune applauso le rare doti: & in Perugia

ancora fu da lei paragonato il proprio concetto
di sì gran Padre co'l grido, che ne risonaua
per le bocche di tutti, meritato dal Valore, che
segnalatissimo egli hauea pure nel pulpito di
quella Catedrale in una Quaresima appalesa-
to; E che per ciò allettata da quella simpatia,
che vnisce le Anime grandi, contrasse V. S.
Illustrissima con tal Padre intrinseca, e stret-
tissima amicitia: Con la guida del merito di lui
hò preso ambitione d'introdurmi alla gratia
di Lei, dedicandole la seruitù mia nel dedicarle
la rinouata stampa di questa Sacra Poesia.
Il nome di Lei, Illustrissimo per la nobiltà di
Casa MARINA, seconda per ogni tempo di
grandi Eroi; e non meno illustre per l' indole
de gli esemplari suoi costumi, e per le studiose
occupationi delle scienze; accumulando il pro-
prio splendor nell' splendor dell' Opra, ch' io le
offro in dono, illustrerà tutte le mie
mie stampe, e quella viuua diuotione, con cui
vengo à consagrargliele in questo Drama: pur-
che Ella, co'l merito del dono compensando la
bassezza di chi dona, si degni di gradire quella
seruitù, che intendo con questa occasione di
professarle. Et à V. S. Illustrissima bacio ri-
uerentemente la mano. Spoleto 12. Agosto
M.DC.XXXII.

D. V. S. Illustriss.

Deuotissimo Seruitore.

Gregorio Arnazzini.

IOANNI NICOLAO BOLDONIO

Apud Insubres

Et Maiorum Splendore, & Virtutum nitore
Conspicuo

Doctōris Gentium Alumno

Doctrina Gentes Alenti

Ingenij acumine penitiora penetranti

Frontis serenitate liuoris caliginem

Propulsanti

Regio Vultus decore non nisi Regia

Portendenti

Sui non minus germana Eloquentia

Quam Germanorum celebritate.

Percelebri

QVI

Igneo Fulmine dira demoliedo

Orationis peccatorū pectora

Lacteo Flumine dura emolliedo

Præpotentibus Suadæ catenis

Deuincit

Celebriores Italiae Populos

Auditores, Admiratores

Pulchriori Eloquentiæ cultus

Dulciori Cylleu module

Acutiori Apollinis telo

Hilarando, Delectando, Sauciando

Selectissimis Minervæ Dotibus

Locupletat

SVI IPSIVS
Altiori Fame Praeonio
Nomen Referens

SIBI IPSI

Venusfioribus Pimplearum Seris
Vbiquè temporum Virescentibus
Vbiquè tempora Cohonestat
Memor, Priscos Reges
In Conspicua Mediolani Patria
Ferre Coronatos

Perenni Lauro, Musis modulantibus
Se Coronatum
Præbet

Dum enim Rhythmicis gradibus
NVNCIATAM *Celitus DEIPARAM decantat*
Accedit
Aeternitatis Gradus
Propria Eulogia Enunciaturus
Ascendit.

IOANNES BAPTISTA TVTORIVS

Baldonij Plectro Illectus, Dicentis Lepore Detentus
In Amoris argumentum, Veritate dictante
Exaravit.

Lo



Lo Stampatore a' curiosi Lettori.



NON senza vostra utilità questo spirituale Drama si ripiglia fra le stampe, o Voi, che leggete: si come non senza qualche proprio miglioramento. Migliorata dall'Autore potrete conoscer l'Opera co'l paragone delle passate stampe. Imperoche, vedendosi quà in certo modo adunata la Vniuersità de' poetici componimenti, la sola Sestina, frà le Canzoni per auentura la più nobile, si doleua di vederfene esclusa. Onde, valendosi ella dell'intercessione di stimatissimi ingegni, ne hà conseguito la gratia desiderata: in guisa tale, che su'l bel primo vestibolo della Prima Scena ella vi si farà incontro à leggiadrissime accoglienze.

† s Ec

Eccoui poi l'vtil vostro. Vi è, chi, desioso di far rappresentare in Scena questa Attione, se ne ritira, atterrito dalla lunghezza. E veramēte ella fù da principio ordinata p recitarsi in musica in più riprese, per seruire alla continuatione di tre giorni festiui: e fatta copiosa di tutto appūto quel numero di Personaggi, de' quali richiedea la discretezza, che non se n'escludesse alcuno. Hor nondimeno, per accennar' il modo di facilmēte recitarla in vna sol volta, in questa nostra nuoua editione quasi vi additerāno la via più breue gli splendori delle stelle; e vi guideranno à sentiero spianato le fragranze de' fiori. Nel margine trouerete Stelle, e Fiori. Alle Stelle * tralasciate ciò, che segue: à i Fiori † ripigliate. E quando ancora la voleste più breue, non vi sarà difficile all'esēpio di questi scorciatoij il ritrouarne de gli altri. Viuete felici.

AR



ARGOMENTO.

Dell' Attione.



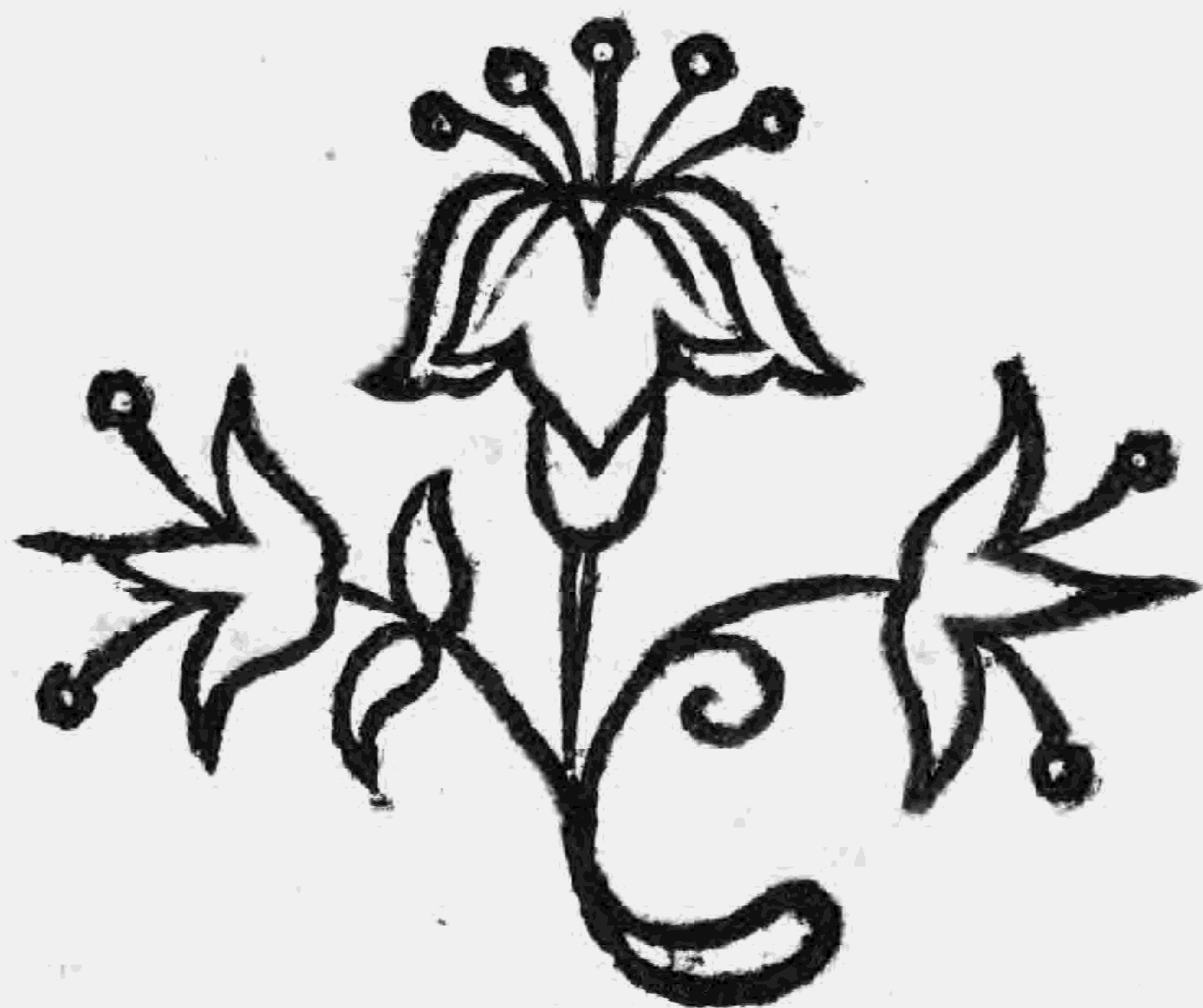
PER la giusta condannagione de' rubelli angeli all' eterno effiglio dell'inferno sendo creato l'huomo; affinche succedesse con la progenie sua ne' loro troni beati: ben tosto egli ancora co'l sottrarre se stesso dalla Diuina vbidienza se ne rese indegno. Ne solo il diredamento del Cielo, ma il bādo altresì dalle felicità naturali, e'l subissamento in vn mar di sciagure con ineuitabil morte confidenti fù della sua temerità ragionevole castigo à lui, & à tutti i suoi miserissimi discendenti. Ma quello, che disgratie à disgratie sopraggiūse, fù vna perpetua guer-

ra.

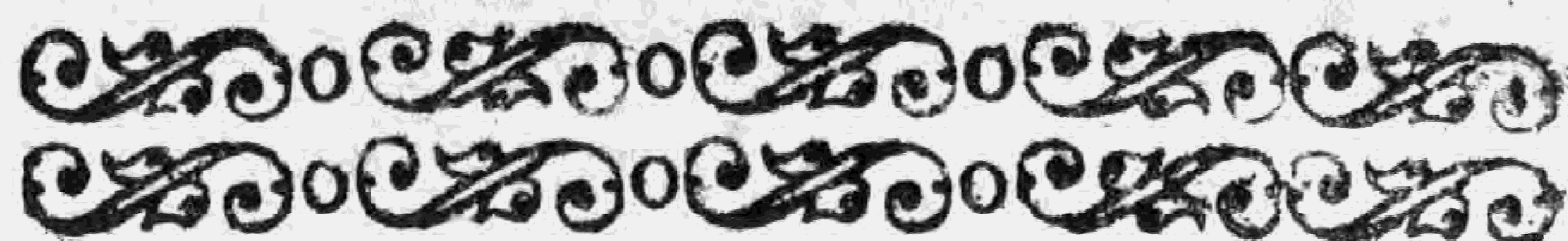
ra da spirituali nemici all' huomo
intimata p ridurlo à nuoua schia-
uitudine di moltiplicate colpe : a'
quali cōfederossi l' humana stessa
vitiata Natura , accampando a'
danni dell' huomo vn' essercito nu-
meroso di rubelle inclinationi, &
di contumaci affetti. Et di questa
guerra i successi tanto conformi
riuscirono al genio de' nemici, che
la maggior parte de' gli huomini
dall' auersarie tentationi debellata
à partecipar della sorte de' perduti
angeli precipitaua ; come quella ,
che, fattasi loro compagna nel re-
ato, à non minore sdegno contro
se irritaua la Diuina Giustitia .
Anzi, moltiplicandosi nell' huma-
ne perdite le Diuine offese, ne vè-
ne à sì fiero talento commossa
la Giustitia stessa , che determi-
nossi à finirla con vna delle due ,
ò con la totale annichilatione de'
gli huomini, ò con nuoua inuen-
tione di più penoso esiglio . Per
la qual cosa ben tosto le venne
fatto di accampare sotto le san-
guigne sue tende innumerabili
schie;

schiere di Angeli santi , prouoca-
ti anch'essi à zelo di vendetta nō
meno contra gli huomini di quel,
che già si fossero contra gli ange-
li rei . Dall' altro canto ad ogni
modo , compassionando l' huma-
ne sciagure la Diuina Misericor-
dia , le parti dell' huomo si diede à
fauorire ; e non senza disegno di
trarlo ancora alle perdute ragio-
ni , che dianzi egli haueua al re-
taggio del Cielo . Ed à tal fine
del suo stendardo seguaci ella si
trasse dietro altre copiosissime
squadre di Spiriti gloriosi . Ed
ecco l'Empireo in dispareri, e fat-
tioni diuiso . Alle quali dopo
molti litigi , e sempre di nuouo
emergenti difficoltà ultimamē-
te per opra della Diuina Sapien-
za si pon fine , ad ambe le parti
mirabilmente sodisfacendosi con
l'inaspettato amorosissimo ripie-
go dell' Incarnatione dell' Eterno
Verbo nel Ventre immacolato
della Vergine ; appagandosi &
la Giustitia dell' infinita sodisfat-
tione dell' humanata Maestà , &
la

la Misericordia dell'ambito rif-
catto dell'humano lignaggio.



LET-



LETTORE

TUtto adunque il soggetto di
quest' Attione altro non è
che la guerra, ouero con-
tesa à fauor dell' huomo fatta per
vna parte, & a' danni dell' hu-
mo per l'altra, in Cielo, e in ter-
ra. In Cielo, & è soggetto prin-
cipale del Drama: e in terra, & è
soggetto secondario, e subordi-
nato: quantunque in Cielo ella
sia contesa estrinseca in riguardo
dell' huomo; e in terra sia guerra
intrinseca all' huomo: conciosia
cosa che e quella agli Attributi di
Dio, e questa a' proprij atti, ed
assensi degli huomini s'apparten-
ga. Percioche se bene i pregiudi-
tij maggiori all'huomo dalla guer-
ra intrinseca deriuarono: tutta-
uolta i maggiori beni di lui nella
contesa estrinseca furon trattati.
E comeche per l'interesse dell'huo-
mo

mo l'vn', e l'altra guerra fosse necessario superare: le vittorie però dell'intrinseche, & inferiori battaglie, quanto à se sole, solo negatiuamente poteuano alle beate sedie l'huomo disporre, cioè con toglierne da lui la ripugnanza de' propri attuali peccati: sì che positiuamente l'huomo vincitore del demonio al più al più dagli ardori eterni allo stesso demonio spettari si liberasse: mà non sortisse per anco ragione positiua al Paradiso. Ladoue il rappacificamento dell'estrinfeca, e sourana contesa fra' Diuini Attributi certo non negatiua, ma positiuamente aprì agli huomini le Porte gloriose del Cielo. Anzi ad vn tempo medesimo gl'infernali nemici quà giù debellando, armò gli huomini stessi di sopranaturali aiuti, quasi di lucide armi di finissima tempra; onde nell'interiore cōflitto altamēte soccorsi più valorosi cooperassero alla vittoria, e meglio riguardar si potessero dal ritornare sotto l'atrico seruaggio

gio. Fien dunque principale argomento di questa Poetica tessitura i dispareri agitati in Cielo, e meno principale, ma di necessaria subordinatione, le nimicitie guerreggianti in terra. Quindi, ò dell'arte Dramatica perito Lettore,

Nell'Atto primo, tu vedi, che del fauore, & disfauore si tratta, il qual sortisce l'huomo dalle varie inclinationi, e (per così dire) contrarij talenti della Misericordia e Giustitia, & de' loro Celesti, e gloriosi Guerrieri. Che è tenzone esterna, e principale. Et Nel secondo degli aiuti, e contrariadi, che se li prestano quà giù basso, quelli dall'amorose grazie di Dio, e queste da' suoi mdesimi spirituali nemici. Che sono affari all'huomo intrinsechi. & alla superiore contesa subordinati. E poscia, sicome

Nel terzo Atto, in vn sol' huomo ideandosi l'estremo de' gl'intrinsechi danni di tutti gli huomini, si fa insieme vna mostra del sommo

mo de gl' intrinsechi loro aiuti
quà giù in terra: Così

Nell Atto quarto lo sforzo portasi
degli esterni contrasti al ben dell'
huomo, e lo sforzo altresì degli
esterni favori là sù nel Cielo.

Per la qual Celeste alternatione di
cōtesa alcuni principalissimi no-
di rimanendoui da sciogliere, al-
cune rileuate difficoltà da snoda-
re: ecco vien superata ogni con-
trarierade à compitezza nel quī-
o; e insiem' insieme ogni guerra
in prò dell' huomo finalmente
recisa; quindi con rappacificare i
fourani Guerrieri, accordandogli
à fauore di lui; quinci cō trionfare
degli infernali, e bassi nemici, spo-
gliandoli della tirannia sopra lui
vsurpata. Il che tutto si ottiene
per lo potentissimo, & vnico me-
zo dell' Incarnatione del Figlio di
Dio entro l' Vtero Virginale di
M A R I A dall' Arcangelo Ga-
briello ANNUNTIATA.
E però anche

Da questo mezo, giudicato si è,
douersi il Drama denominare,
e sot-

e sotto il titolo di ANNUN-
TIATA ragioneuolmente es-
porre.

Et è paruto di più, che rappresen-
tandosi l' Attione per via di ar-
moniose canzonette, di misurate
rime, & di variati capricci di po-
esia, venisse meglio à corrispon-
dere al trionfale inuito di Santa
Chiesa: *Ante torum huius Virginis fre-
quentate nobis dulcia cantica dramatis.*

Nell' Inuentione poi, si come la di-
uisione de' Diuini Attributi, qua-
si Celesti Personaggi, non è per
esprimerli, come sono in se (che
in vna sola Idea per meglio ade-
guare il nostro basso intelletto:
tal' esser dee il riguardo altresì
alle fra loro introdotte contese.
Protopopeia, di cui, come non
disdiceuole, anzi melliflua, an-
che il Mellifluo, e Santo Padre
Bernardo si compiacque; mètre in
vn suo dolcissimo discorso dell'
ANNUNTIATA la volle,
come al viuo, rappresentare.
Auerti nondimeno, ò Lettore,
che

che per più secondare la delicatezza de' guardigni intelletti, queste Virtù medesime guerreggianti nō tanto s'introducono, come Attributi in concreto, quanto come in astratto, indifferenti, ed attribuibili sì all'infinito, e sì al finito subietto.

E per lo medesimo riguardo io ti ricordo, che se, conforme al dovere, menzogneri fra queste Scene si raffigurano gli empj auersari dell' huomo: non è contro il decoro il disporre, che follemente, vñno termini altresì menzogneri, e falsi di qualità, di Fato, e

Hor leggi cō patienza benigna ciò, che per auentura nō leggi cō diletto. E sappi che di mirabil' applauso, e sodisfazione molte di queste Scene riescono rappresentate in musica, le quali potrian rincrescere in dicitura. E la Vergine ANNUNTIATA ti sia perpetua, e pietosissima Protettrice.

IN

INTERLOCUTORI.

Il Tempo fa il Prologo.

Misericordia

Giustitia

Pace

Verità

Sapienza

Michele

Gabriello

Rafaello

} Diue Celesti.

} Arcangeli.

Vriello Angelo Custode di MARIA.

Angelo Custode di Antropo.

Amor Diuino Figlio della Pace.

Dolore Fratello di Misericordia, e Giustitia.

Choro di Angeli della Pace.

Antropo esemplare dell'humane sorti.

MARIA Vergine.

Gioseffo Sposo di MARIA.

Plutone

Peccato

Cupido

Senso

Mondo

Morte

Belial

Beemoth

} Nemici dell'human bene.

} Messaggieri di Plutone.

Belzebù co'l choro delle Infernali squadre.



LA

LA SCENA

Nel Prol go. e nell Atto primo, & etiandio (dalla prima Scena in poi) nell Atto quarto rappresēta l' E M P I R F O .

Negli Atti secondo, & terzo è solitaria, & seluaggia.

Nel principio dell Atto quarto è infernale .

Nell' Atto quinto riferisce la Piazza della Città di Nazarette, in cui risponde la Santa Casa di MARIA . Della qual Casa la cortina rappresentante il muro si apre nelle Scene quinta. sesta, & settima .

Le quali cose ancora a' proprij luoghi trouerai notate .

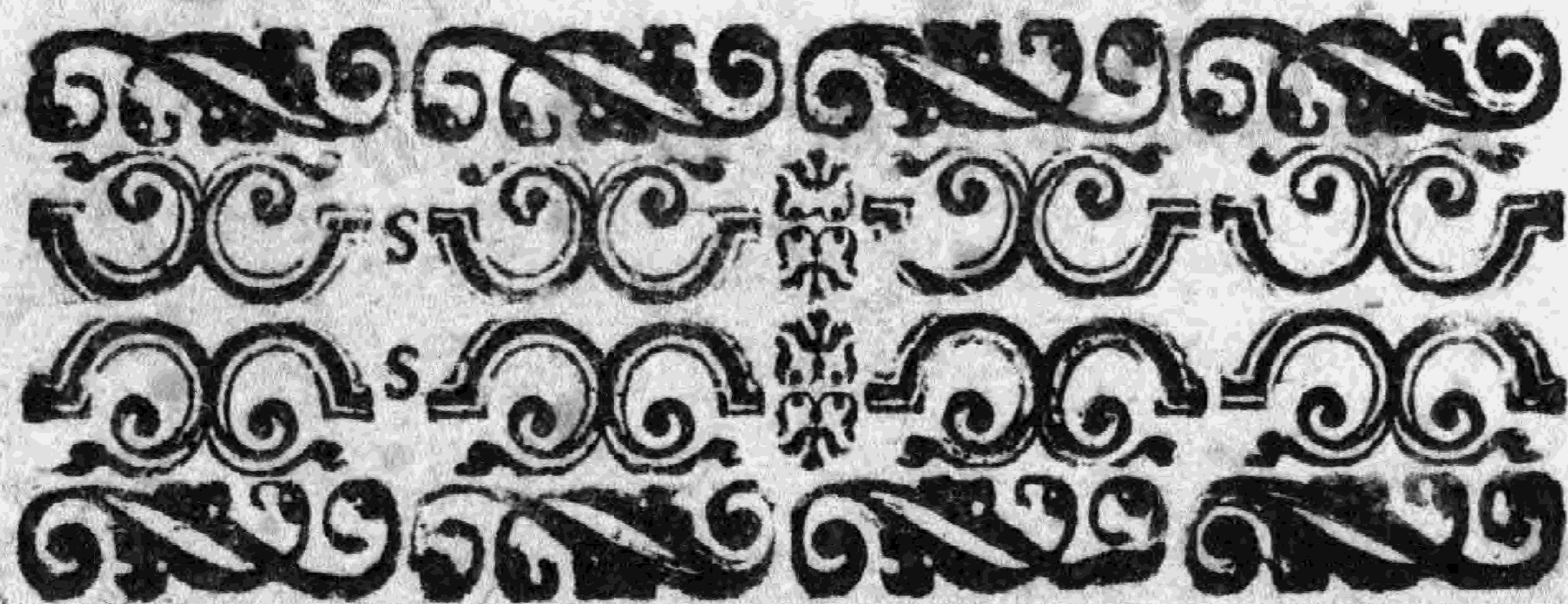
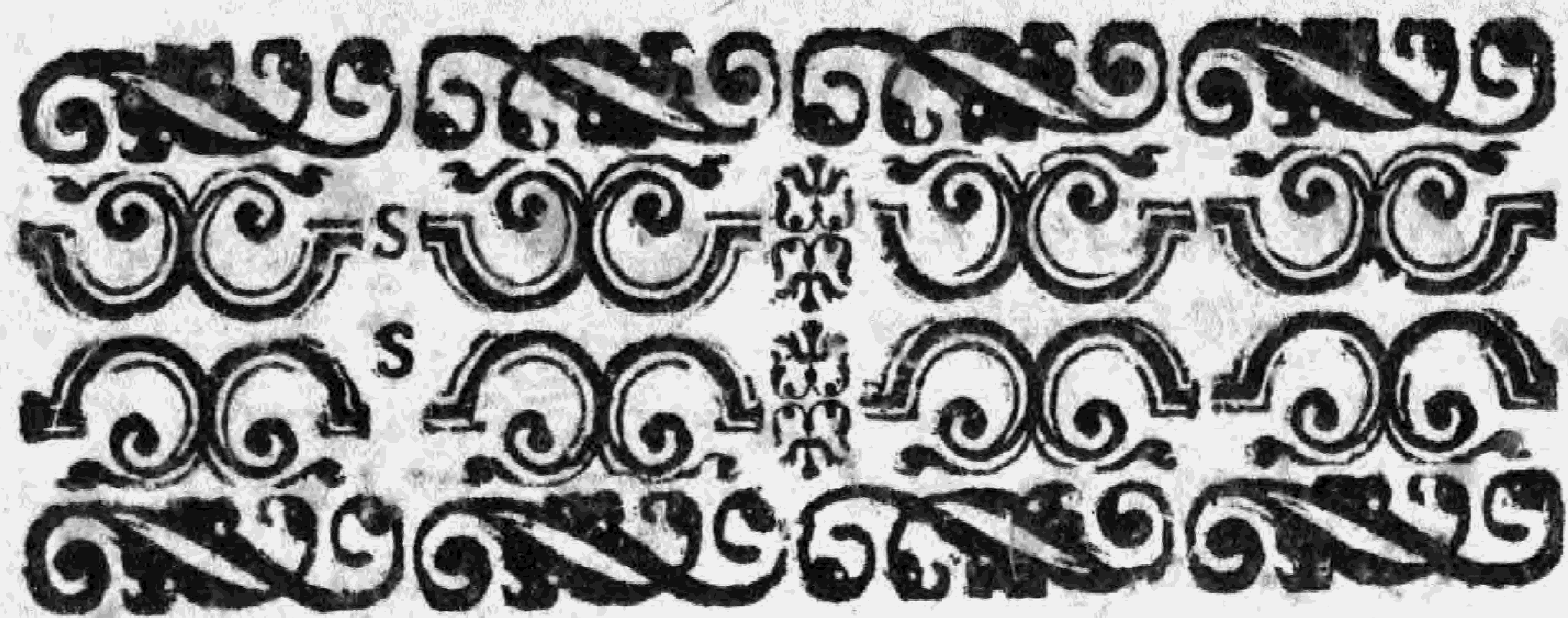


La

La Stampa è corsa ne' seguenti errori.

Nella facciata. 6. Verso. 24. Raf. è souerchio o dee cancellarsi .

Vers. 30. Mel		per	Nel
13. V. 22.	parto		prato
31. 19.	inceso		incenso
36. 20.	spiriti		spirti
53. 16.	In egno		Indegno
67. 26.	schieggia		scheggia
90. 5.	doiore		dolore
93. 31.	fernetico		frenetico
95. 30.	diueto		diuietato
96. 26.	amo		amor
97. ult.	pur altro		per altro
104. 19.	imprprio		improperio
106. 15.	l vecchio		il vecchio
108. 4.	sc glie		scioglie
111. 30.	Ti s'impiegò		Vi s'impiegò
112. 24.	egli		egli è
114. 16.	Mentre		Mente
133. 20.	armonie		armonia
149. 32.	Con		Che
155. 12.	Non		Ne
158. ult.	Da		Dal
197. 33.	ama		alina
204. 22.	I'		Il
212. 27.	Agello		Agnello
222. 5.	fian		fian
225. 15.	fatti		fatti
Et in altri errori facili da emendarli.			



PROLOGO

IL TEMPO.

La Scena è celeste fuori delle mura
dellaौरana Gierusalemme, qua-
si suburbio beato.

F *Atta l' Eternità scena del Tempo ,
Se rapito human guardo hoggi rimira ,
E rimirando ammira :
Ben può à ragione inuestigar per tempo
L'alta cagion di novità sì strana ;
Come non s'allontana
Dal sommo Ciel la mia radente falce ;
Com'è ver , che s'intralce
Ne la magion soprana
D'eterno ben fontana ,
Le sfere abbandonando , e gli elementi
La misura de l'hore , e de i momenti .
Ben può à ragione infra l'immensa gioia ,
Ch'auampandomi in sen, mi ride in volto ,
Chiedere in stupor volto ,
Com'io la se-pe , che sua coda ingoia ,
D'alzare osai quà suso , e'l cerchio d'oro ,
Cui geminato lauoro
Distingue , e unisce ; oue segnati stanno
I giorni , i mesi , e l'anno :
E com'io quà dimoro ,*

A

Quasi

PROLOGO.

Quasi in vital ristoro
 Dal moto insuperabile, e fatale
 Posando il piede, e raccogliendo l'ale,
 Vdite hor voi, di lucid oro, e gemme
 Conteste mura, e voi da piè beati
 Felici astri calcati:
 Vdite, o d'immortal Gierusalemme
 Luci serene, ch'eternate il giorno
 Nel beato soggiorno:
 E voi m'vdite, Iridi vaghe, e belle,
 E voi liete fiammelle,
 Che l'Empireo d'intorno
 Fate di lampi adorno:
 Vdite, e del mio dire ai cor perplessi
 Mandate di quà sù dolci riflessi.
 Quà ne salij; quantunque'l Tempo io sia;
 Que d'Eternità s'alza la Reggia,
 A mirar, come deggia
 Per l'huom fattura Temporale, e ria
 Farsi il conflitto in queste piagge eterne,
 Che anco in terra si scerne.
 Quà ne salij, che à grā retaggio in Cielo
 D'Eternitade anelo.
 E sento voci interne,
 C'hoggi frà gioie alterne,
 In pace tramutando ogni aspra guerra,
 Deue l'Eternità scender in terra.
 Quà salij: che quest'ali fuggitiue
 Formar canto parean, l'aria fendendo,
 E girini sì dicendo:
 Spiegane il volo à le superne riue:
 Che se con l'Euo il parentado festi,
 Qual hor giunta vedesti
 A corpo temporale alma euiterna:

Hor

PROLOGO.

3

Hor' ambe à dote eterna
 Mirabilmente vnir nodi celesti,
 Forse veder potresti.
 O di qual parentado haurian poi fatto
 Tempo, Euo, Eternità dolce cōtratto!
 Quindi, segnando oracoli fedeli
 Questa mia falce àcor, che il tutto rade:
 A l'Elisie contrade
 Recami (dir pareo) sottra de' Cieli;
 Perch'io l'eterna Deità ne inietta
 A far la terra lieta.
 Anzi à veder' à tua sorte migliore
 Interposte poche hore
 (Questa de l'hore meta
 Polue in vetro inquieta
 Pareo, parlādo, dir) deh tu trasporta
 Me àcor veloce entro l'Empireo porta.
 Soaue sibilare quest'angue vdiſſi,
 Ch'in giro i lunghi estremi afferra, e stringe
 Ed à me'l fianco cinge:
 E questo cerchio d'or, che porta affissi
 I termini di gemme in ordin vago,
 Al sibilo del drago,
 Vidi, accordar de' raggi suoi viuaci
 Caratteri sagaci,
 De l'auenir l'innago
 L'un, e l'altro presago
 Sì mi esprimeua: I sempiterni rai
 Soggetti à tue misure anco vedrai.
 Io, perche il vostro fil non s'interrompa,
 Auguri occulti, enigmi non intesi,
 Di questi stessi arnesi
 Ne l'Empireo salito ecco fō pompa,
 Quà cerchio, e serpe trasferita vene,

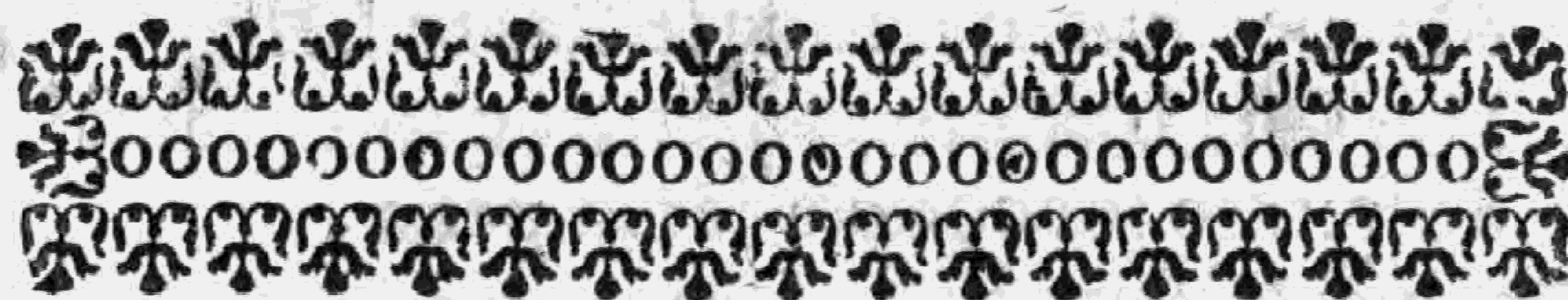
A 2

E polue

E polue, e falce, e penne .
 Ma non han volo, e cessan loro uffici
 Fra questi rai felici;
 Fin ch'io di nouo impenne
 Il valir, che diuenne
 Lasso di già fra le sciagure humane,
 Ed hor respira à queste aure sourane.
 Fermate intanto i corfi, ò stelle, ò Luna,
 O Sole, ò sfere, onde la terra prende
 Chiare, e oscure vicende;
 Et à mirar, quai merauiglie aduna
 Quà suso Dio, lo sguardo alzate in giro.
 Mio riposo, e respiro
 Sian' à voi di respiro, & di riposo:
 Mentr'io tutto gioioso
 Sù l'eterno Zaffiro
 M'interno ne l'Empiro,
 E mi apro, à discoprir gli alti misteri,
 Fra queste nubi lucide i sentieri.



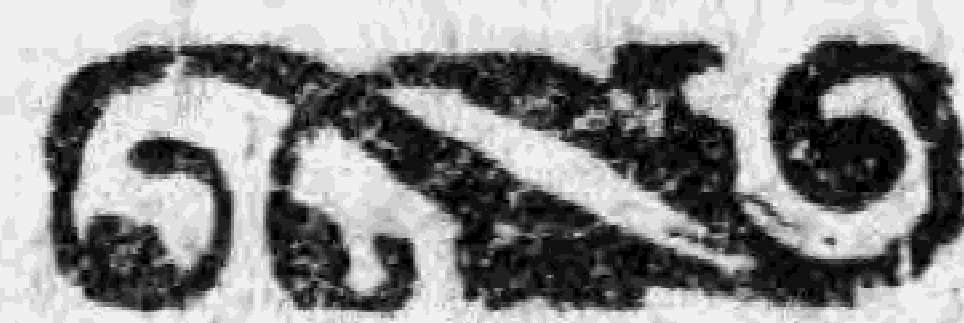
ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rafaello Arcangelo, Misericordia.



D I V A Celeste, i gloriosi lumi
 Soliti l'apeggiar nel tuo bel volto,
 p cui festeggia irradiato il Cielo;
 S'hoggi amettono in te nubi di pena.
 Ahi faran notte troppo oscura, e graue
 A l'Empiree contrade amene, e belle.
 De le tue guancie le ridenti, e belle
 Rose, in cui fisian tutte l'alme i lumi
 Nel Ciel beato, e ne la terra graue;
 Deh come nel giardin del tuo bel volto
 Hor'in viole pallide di pena
 Cangiate mira instupidito il Cielo?
 Il Sol de gli occhi, e de la fronte il Cielo.
 E de le ciglia tue l'iridi belle
 Atte ad abbonacciare vn mar di pena;
 Nembi hor saranno, e procellosi lumi?
 Misericordia sei. Dunque il tuo volto
 Girar dei pio, non fortunoso, e graue.
Mis. Ahi di Misericordia hor troppo graue
 Emmi'l bel nome, à cui nemico è'l Cielo.

A 3 Poi-

6 ATTO PRIMO.

Poiche volger non posso amico il volto
Al miser' huom, che da le stauze belle
Del Ciel bandito, aspetta da' miei lumi
Sospirato soccorso à la sua pena.
Che val Misericordia, se la pena
Non solleva de' miseri? Per graue
Pena del miser' huom son questi lumi
Pregni di pianto, che dan riso al Cielo;
Gemò queste sembianze, à Dio già belle,
E langue ardente il cor, argente il volto.

Esser' imago l'huom del Diuin volto,
O Rafael; poi nido esser di pena?
Del Paradiso le delitie belle,
Oimè, cangiar' in sorte dura, e graue?
Già Rè del mondo, herede già del Cielo,
Perder del Cielo, e de la vita i lumi?

Raf. Serena i lumi, o Diua, nel bel volto.

Mis. Ahi Giustitia! l' mio Cielo oscura in pena.

Raf. Ti è graue vdirmi? Mis. Vdrò tue voci

Raf. Hor t' appresta à gioire, (belle.

Mentre t' appresti a vdire:

Che oggetto di conforto

Ti scorderà dal mar penoso al porto.

Raf. Sotto finto human velo

Da le sfere del Cielo

Dio giù mandommi vn giorno

A fare infra i mortali humil soggiorno.

* Fra le sembianze frali

Celai doti immortali,

Mel volto giouenile

Folgorò di beltà raggio gentile.

Ne la guancia, e nel labro

Il corallo, il cinabro,

E ne gli ochi emulai

De le stelle, e del Sole i più bei rai.

* Al viaggio m' accinsi,

Ej

SCENA PRIMA.

E pellegrin mi finì,

Mi dipinsi à Tobia

D'Israele disceso, et d'Anania.

A l'hor me per sua fida,

Et amorosa guida

Prese, al paterno detto,

Nel suo lungo viaggio il giouinetto.

Hor vedi strano caso,

Ma non occorso à caso,

Che nel dolce viaggio (gio.

Ci auenne, mentre il Sol celaua il rag

Nostro albergo primiero

Si fece allido altero.

Che del gran Tigre à l'onda

Serue p'arenoso argine, e spòda.

* Di quel Tigre superbo,

Che, à l' huom ricordo acerbo,

Infra le placid' onde

Del voto Paradiso il capo ascòde,

E con l'acque hor benigne,

Hor feroci, e ferigne

Correr veloce il vedi, (Medi.

Hor vezzecciando, hor minacciado i

E al gran germano Eufrate

Fà gare innamorate,

Quasi di lui riuale,

Ne la fertile piaggia Orientale.

Con le braccia fugaci,

E con gli ondosi baci,

Par, che rapir si sforze

Mesopotamia bella à l'altrui forze.

Ma dopo gara lieue,

Dopo duello breue

Fà insiem pace gioconda,

Stretta mano cò mano, onda cò onda.

E in vn sol carro ondofo

Seco

8 ATTO PRIMO.

Seco ne v'è pomposo,
E rallentando il morso
A gli humidi corsier, gli sferza al corso.
Ne v'è fastoso, errante,
Orgoglioso, ondeggiant
Infiem con ricca mano
A dar largo tributo à l'Oceano.
Di questo fiume à l'onda,
Oue più dolce inonda,
Al lido più pacato
Scédeua il giouinetto à me fidato.
Qui l'onde à cento à cento
Con le labra d'argento
Bacian l'arene d'oro
De la riuiera sua falda, e tesoro.
* Quiu' a' piedi suoi lassi
Da i faticosi passi
De la già scorsa via
Daua fresca lau'ada il mio Tobia.
* E già i cristalli ondosi,
A gli ossequij vezzosi
Gli vni spingendo gli altri,
Fatti ne l'ondeggiar veloci, e scaltri,
Con amorosa gara
Fondean di linfa chiara
A le piante rosate
Freddo licor'infra l'arene aurate.
E già con lingue mille
Di cristalline stille
E lauaua, e lambiua
L'orme del santo piè l'onda lasciua.
* Quand'ecco fuor de l'onde
Con luci furibonde
Il capo alzò balena

Spi-

SCENA PRIMA 9

Spiratrice di morte, e d'horror piena!
El'ampie fauci aprendo,
Con impeto tremendo
In mométaneo instante
Lancioffi al giouin puido, e tremate
Mis. Che fè à sì fiero aspetto
Il nobil giouinetto?
Raf. Credè perder la vita:
Alzò vn grido ver me; chiesemi aita.
Mis. E tu, dimmi, che festi?
Come à l'hor prouedesti
Al graue suo periglio
D'opportuno soccorso, e di cōfiglio?
Raf. Giouin (dissi) generoso,
Non temer gli assalti horrendi:
Per la branca ardito prendi
Il gran pesce, & orgoglioso:
Sù l'arena se'l trarrai,
Palpitar tosto il vedrai.
Il garzon d'alma innocente
Fatto forte al mio consiglio.
Superò l'alto periglio,
E al mio cenno immantimente
Suentrò il pesce, e trasse fuore
Dal gran seno il fele, e 'l core.
E fù pascolo per via
Copioso il pesce à noi;
Il cui cor fuggir fè poi
Da la sposa di Tobia
Quel, che à lei morir già feo
Sette sposi, empio Asmodeo.
E Tobia l'annoso ancora
Gli occhi, cui senza riparo
Praue rondini acciecaro,

A s

Ria

10 ATTO PRIMO.

Riapri ridenti à l'hora,
Che dal fel de la balena
Riceuè luce serena.

Mis. Vaga storia, à dirne il vero,
Mi narrasti in dolci carmi:
Quel ti piaccia hora spiegarmi,
Che ti mosse, alto mistero.
Quale alzasti a me l'aurora:
Tal risplenda il giorno ancora.

Raf. Del Diuino alto Decreto
Il saper non opra à caso.
Quindi già vien persuaso
Il mio cor del pio secreto,
Ch'in se chiude il bel successo,
C'hanno à te mie voci espresso.

Esce il Tigre in flebil'onda
Fuor del loco de' piaceri,
Figurando quei sentieri,
Il cui pianto il mondo inonda.
Così gli huomini puniti
Dal bel loco vscir banditi.

Mis. Ahi grā bando, ahi piato, ahi duolo.

Raf. L'uccisor de' sette sposi
De gli spirti tenebrofi
Rappresenta in se lo stuolo,
Che la vita à l'alme fura,
Per cui vedoua è Natura.

Mis. Per cui vedoua son'io,
Per cui sembro anch'io sbandita,
Per cui piango, ahi, che l'aita
Dare à l'huom mi vieta Dio.

Raf. Tali credi, non fian sempre
Del Diuin furor le tempere.

Mis. Favorisca il Ciel tuoi detti,

Fa-

SCENA PRIMA

11

Fauorisca i desir miei.

Raf. Anzi tale hora non sei,
Ne farai, qual credi, e aspetti.
Ecco attendi il resto, e poi
Ne consola i desir tuoi.

L'importuna, e la loquace
Incostante rondinella
Sol'amica in stagion bella
Segna il mōdo è pio, e fallace,
Che gli honor, gl'amori aduna
Sol'in prospera fortuna.

Ma se'l verno si riuolge,
Se ria sorte l'huom persegue,
Nó più adula, adora, e segue,
Ma nemico il tergo volge,
Volge i passi inuerso altrui
Con le frodi, e inganni sui.

E se à l'ombra di sue piume
Dolce l'huō dorme, e riposa,
Quasi rondine schifosa,
Gli occhi impania, e toglie il lume
Al meschin, che poi si desta
Sotto notte oscura, e mesta.

E la sozza, e lorda fece,
Che inuischiò l'egre pupille,
E colmo d'affanni mille
Il sant' huom, che cieco fece,
E' la carne, è il senso immōdo.
Per cui cieco è l'huō nel mōdo.

Mis. O mortali lagrimosi,
Quanti son vostri nemici!
Quanto, oimè, fann'infelici
Vostri dì, quanto noiosi
Con eterno vostro scempio

Mon

12 **ATTO PRIMO**

Mondo, Carne, e Satan empio !
Raf. Ma'l gran pesce pria sdegnolo,
 Che fù poi pasto soaue,
 E'l mio Dio, che d'ira graue
 Prima fù, poi fia pietoso :
 Quel gran pesce, il qual discerno
 De i piacer nel fiume eterno .

Quelle viscere potenti
 Contro morte, e cecitade
 Son di Dio la gran pietade,
 Che ristora i cor dolenti .
 Tu additata esser vi dei ,
 Che Pietà ti nomi, e sei.
 E se ben qual fele amaro
 Tu rassembri per dolore :
 Credi à me, che'l proprio core
 Sei di Dio soaue, e caro,
 E qual cor, fiedi Reina
 Ne la mente sua Diuina.

Mis. Io quel fel ? quel cor ? La vita
 Da me dūque humana pēde,
 Sì, chē vista il cieco attende,
 E l'haurà da la mia aita ?
 E per me camperà il danno
 Del Inferno, e di Satāno ?

Raf. Sol da te l'humana spene
 Non in van soccorso asperti:
 E non fia, che ti rigetti
 Il Dator di tutti i beni .
 Ne'suoi rai gratia trouasti .

Mis. Questo solo homai mi basti
 Non fia ver, ch'io più sopporte
 De'mortali il rio scompiglio .
 Qui si tronchi il duro esiglio,

Che

SCENA PRIMA.

13

Che ferrò l'Empiree porte .
 Vò, si sciolga il reo dannato ;
 Vò, se gli apra il Ciel beato .
Rafael, se meco sei ,
 Farò ben di preghi, e pianti
 Appo Dio sì dolci incanti,
 Ch'ei si pieghi a'desir miei .
Raf. Io ti seguo, e'l valor mio
 Tutto sacro al tuo desio .

SCENA SECONDA.

Giustitia, Michele Arcangelo,



D Vnque l'huom contra Dio ?
 Dunque ardio
 Temerario muouer guerra
 Al souran Signor del Cielo
 L'huom di carne, l'huom di terra,
 L'huom, che inuolto in mortal velo
 Nato à pena morio ?
 Dunque l'huom contra Dio ?
 * L'huom d'affanni ripieno ,
 Vn vil fieno ,
 Che dal parto si recide,
 Quando vago, e verdeggia te .
 Con più pompa vi si aslide,
 Erba languida, incoostante,
 Fior, che aperto spario ?
 Dunque l'huom contra Dio ?

L'huom

L'huom, che è veste tarmata,
 Mal piantata
 Capannuccia pastorale,
 Di putredin nido, ed arca,
 E d'aragno tela frale,
 O pur tela, che la Parca
 Pria recise, che ordio?
 Dunque l'huom contra Dio?
 L'huomo al vento fatale
 D'ogni male
 Foglia tremula, e caduca,
 Agitata, errante polue,
 Vil fuscello, vil pagliuca,
 Nube lieue, che si iolue,
 Rapidissimo rio?
 Dunque l'huom contra Dio?
 L'huom la stessa bassezza,
 E immondezza,
 L'incostanza, il duol, l'errore,
 Spoglio al tēpo, e gioco a sorte,
 Verme, fango, lezo, horrore,
 La cui vita è vn passo a morte,
 Cui l'inferno è natio?
 Dunque l'huom contra Dio?
 L'huom di vita vn'inciampo,
 Sogno, lampo,
 Vanità, fantasia, ed ombra,
 Breue suono, fumo, e bulla,
 Vn vapor, che tosto sgombra,
 L'huomo vn vento, vn soffio, vn nulla,
 Vn passaggio, vn oblio?
 Dunque l'huom contra Dio?
 Contra Dio glorioso,
 E terroso,

Crea-

Creator, Motor del mondo,
 Scotitor del cupo Auerno,
 Radiator del Ciel giocondo,
 Sommo Rè, Monarca eterno?
 Contra questo l'huom rio?
 Dunque l'huom cōtra Dio?
 Contra lui, che s'implora,
 Che s'adora,
 Solo immenso, ed infinito,
 Immutabile, increato,
 D'ogni ben fonte gradito,
 Sol beante, e in se beato,
 Sol benigno, sol pio?
 Dunque l'huom contra Dio?
 Sol non fatto, e Fattore,
 Sol Signore,
 Sol d'ogni grandezza Idea,
 Di se stesso Comprensore,
 E a l'oggetto, in cui si bea,
 Solo egual Contemplatore,
 Ecco tale è l'Dio mio.
 Dunque l'huom cōtra Dio?
 ♀ Quello a cui poste inanti
 Stan tremanti
 Le celesti alte colonne,
 Da l'huō vile offeso hor viene?
 Io'l castigo ben vedronne:
 Ch'egli e reo d'eterne pene,
 E Giustitia son'io.
 Dunque l'huom cōtra Dio?
 Mic. Giusta diua,
 La cui viua
 Ira ai felli,
 Erubelli

Già

Già del Ciel ferrò la strada,
 A cui Dio
 Signor mio
 Di suo zel fidò la spada.
 L'huom mortale
 Forse hà tale
 Vanto, e pregio
 Del bel fregio,
 Ch' a lui diede il suo Fattore,
 Che v'è senza
 Conoscenza,
 Miserel, del proprio errore.
 Ben'iscorge,
 Ben s'accorge,
 Seben fatto,
 Seben tratto
 Da l'abisso del niente,
 Seben frale,
 E mortale
 Hebbe corpo, egro, e languente:
 Che da Dio
 Pur sortio
 L'eccellenza,
 L'eminenza
 De la sua miglior sostanza,
 Oue impresso
 Hà Dio stesso
 La Diuina alta sembianza.
 Sà di hauere
 Vn volere
 Non soggetto,
 E intelletto
 Di ragion palagio, e sede:

Sà.

Sà, che amollo,
 Chi creollo,
 E immortal forma li diede.
 Mille fiori,
 Mille honori
 Di bellezza,
 Di vaghezza
 Ne la stessa mortal salma
 Vede sparsi;
 Vede farsi
 Di più ben capace l'alma.
 Giu. De la bella
 Tua fauell,
 Ai soau
 Ricchi faui
 Chiudi, chiudi il varco homai:
 Non senta io
 Più di Dio
 Verso l'huom le gratie, e i rai,
 * Più dispetto
 Nel mio petto
 Viene acceso;
 Che più offeso
 E' l'mio Dio, quant'è più buono;
 E l'ingrato
 Di peccato
 E' più reo, quant'è più il dono.
 Fango vile
 Braccio hostile
 Dunque volse
 Ver chi inuolse
 Sua viltade in rai sì belli:
 Sconoscente
 Vn niente

Ver-

Verfo chi tal' effer dielli?

¶ Dunque armato

L'huomo ingrato

Di tante armi,

Quante, parmi,

Sian le gratie in lui rinchiusa,

Quelle impugna

Empio, e pugna

Contro Dio, che à lui le infuse?

Ahi che è poco

Tutto 'l foco,

Benche eterno,

De l'Auerno

Contra l'huom rubello, ed empio:

Noua pena

D'horror piena

Fia mestieri, e nouo scempio.

* *Mic.* Pianta ascesa,

Da vn' offesa

Sterpe al Cielo,

Se hà lo stelo

Leso, il cui ramo infelice,

Frutto apporte

Pien di morte,

Colpa fù de la radice.

Quindi l'opra,

Par, ricopra

Giusta scusa.

L'huom si cusa,

Che se pecca humano germe,

Ahi ciò nasce,

Che si pasce.

Ne la sterpe ascosto il verme.

Che fù Adamo

D'ogni

D'ogni ramo

Infelice

La radice.

Indi trasse ogni mortale

Il malore

D'ogni errore,

D'ogni colpa, & d'ogni male.

Quindi ogni hora

L'huom deplora

De' mesti anni

Gli aspri danni,

L'aspro duol de la sua vita:

E mercede

Quindi chiede,

Pietà spera, aspetta aita.

Giu. Mercede à l'huo? pietade?

Perdono à l'huomo? aita?

E' così dunque ardità

La colpa, e l'empietade,

Che gratia in tanti errori

Aspetti, e sperì, e implori?

Se la radice è infetta,

Ond' è l'amaro frutto:

A reciderne tutto

L'arbor che più si aspetta

Dalà Diuina scure;

Ond' arda in fiamme oscure?

Che se nel Paradiso

Per vn primiero errore

La sterpe, il genitore

Ne fù tosto reciso,

E fù gettato fuori

Nel foco dei dolori:

Ad arbor tanto immondo,

A pro

A proli tanto indegne
Quali pene fian degne?
Recidansi dal mondo,
E prouin ne l'inferno
Più duro foco eterno.

Mic. Chi non sà, ch'oltre il foco
Del suo supplicio eterno
Fora nouello inferno
A l'huom'empio ogni loco,
Anzi fato seверо
Saria'l nulla primiero?
Ma v'è, chi l'huom difende,
O Diua, dal tuo sdegno.

Giu. E chi nel'alto Regno
D'opporli à me pretende?

Mic. La tua Sorella stessa.

Giu. Misericordia? *Mic.* E' dessa

Giu. Vedi, vedi, Michele,
Quant'è loauè Dio.
Tropo, troppo egli è pio
Verfo l'huom'infede.
Huom vil',empio, scortese,
A tal Dio tali offese?

Ma s'ei giurommi vn giorno:
L'honor, la gloria mia,
Non fia, ch'ad altri io dia:
E vdllo il Ciel d'intorno:
Potrà non punir'hora,
Chi tanto il dishonora?

❖ A la tua spada accesa,
A la tua forte mano,
Michel Duce sourano,
La generosa impresa

D'ab.

D'abbattere sì serba
Ogni mente superba.
Sai, che l'error primiero,
Ch'infuse ad Eua il serpe,
E velenoso hor serpe
Ne l'human germe intero,
Di Diuina vguaglianza
Fù superbia, e baldanza.
E tu, cui Nome santo
Fere vittorioso
Ogni animo orgoglioso,
Ch'ambisca il Diuin vâto,
Di vil stirpe superba
Non farai strage acerba?

Mic. Deh luminosa
Del Ciel Donzella,
Guerriera bella,
Che gloriosa
Alzasti vn giorno
Il tuo sterndardo in Ciel di pōpa ador-
La trionfante (no.
Felice historia
A tua memoria
Ridurre inante
Hoggi mi vaglia
De la Celeste mia sacra battaglia.
D'ogni Angel, sai,
Che eletto Duce
M'armai di luce,
E guerreggiai
Contro gli audaci
Lucifero superbo, e suoi seguaci.
Il Diuin zelo
Valor m'infuse:

Vinte

Vinte, e confuse
 A l'hor dal Cielo
 Schiere rubelle
 Precipitar, quasi caduche stelle.
 * Da gli alti campi
 A l'imo Auerno,
 Dal lume eterno
 Ai ciechi lampi
 D'eterni ardori,
 Da le spiagge beate ai bassi horrori.
 E'l fello duce
 Primo rubello
 Pria, qual Sol; bello
 Fra ogni altra luce,
 Che folle alcese,
 E al Sol'Eterno i primi rai contese;
 Tra fosca schiera
 Di stelle spente
 Dal Ciel lucente,
 Fatt'ombra nera
 D'eterna notte,
 Cadde la giù ne le tartaree grotte.
 Il più giocondo
 A duol più acerbo,
 Il più superbo
 Al più profondo,
 Fra ogni seguace
 Esca più degna à l'immortal fornace.
 Giu. O Campion degno
 De gli alti honori
 Fra i puri Chori
 Del Diuin Regno,
 Degno dei rai,
 E del bel Nome, onde pomposo vai.

Mic.

Mic. Hor chi la guerra
 Fidommi in Cielo,
 S'à nuouo zelo
 Mi spinge in terra:
 Credi, fia ghiaccio
 Contra l'huom vile il mio guerriero
 E ch'io ne scioglia (braccio)
 Il volo tardo,
 Il piè codardo,
 Lenta la voglia?
 E mia man forte
 Volger non sappia ad arrecarli morte;
 * Contro vn sourano
 Prence m'accinsi,
 La spada strinsi,
 Armai la mano:
 E di far guerra
 Temero contra l'huom verme di terra!
 Di mia natura
 Fugai le schiere
 Nobili, altere:
 Di vil fattura,
 Specie negletta
 Non farà 'l mio valor strage, e vèdetta?
 Contr'ogni fello
 S'io non volessi,
 S'io non valeffi
 Sempre far quello,
 Ch'vn giorno i'fei,
 Michele, qual m'appello, io nò farei.
 † Giu. O dunque prode,
 Inuitto Duce,
 L'armi hor di luce
 Cingi à tua lode.

Hor

Hor del'huom'empio ,
 Vò, che si faccia il meritato scempio.
 Finch'io fauelli
 Co'l Rè del Cielo ,
 Tu appronta il zelo
 Contro i rubelli
 Figli d'Adamo .

Mic. Hor che indugiamo? Andianne pure.
Giu. Andiamo .

SCENA TERZA

Gabriello Arcangelo ,



T Roppo homai diuoti, e ardenti,
 Troppo a Dio saglion frequenti
 I desiri,
 I sospiri,
 Le preghiere,
 Qual d'arciere
 Alme dardi acuti, e forti ;
 E la terra
 A Dio guerra
 Di pietà, par, c'hoggi apporti .
 E quell'alma Verginella,
 Che del Sol più chiara, e bella
 Dal mortale
 Corpo frale
 I pensieri

Per

Per sentieri
 Noti solo ai Serafini
 Scorge à volo
 Sopra il Polo,
 Tien conquisi i rai Diuini .
 Ma gl'inausti humani errori
 Troppo offuscan gli splendori
 Del pio Nume,
 Il cui lume
 L'huom desia .
 Onde pia
 A suo prò l'eccelsa mano
 S'egli ancora
 Spera, e implora,
 Par, che implori, e spera in vano .
 O Diuini alti segreti,
 O celati almi decreti,
 Non v'intendo,
 Non v'apprendo :
 Ben v'onoro ,
 Ben v'adoro :
 Io per voi veggio diuiso
 In pensieri ,
 In pareri
 Differenti il Paradiso .
 Quasi in scola catedrante
 Par cangiato il Ciel beate ;
 Son potenti
 Gli argomenti,
 Sono acute
 Le dispute ,
 Quanto è saggio ogni arguente ;
 Gran premesse
 Sono espresse ;

B

Ma

Ma nascosto è 'l conseguente.
 Da' beitrioni gloriosi,
 Rilucanti, pretiosi
 Voi, seguaci
 Squadre audaci
 Di quel fello,
 E rubello
 Già Lucifero, hora Dite,
 Fra i lamenti,
 Fra i tormenti
 Foste già da Dio sbandite.
 Quindi, vuote le magioni
 In quest' alte regioni
 Destinate
 Per beate
 Sedi a quelli
 Rei rubelli,
 O Signor potente, e saggio,
 L'huom creasti,
 E pensasti
 Allumarlo al Diuin raggio.
 Huom felice, fatto herede
 Del palagio, & de la sede,
 Fatto degno
 Del bel Regno,
 Ch' a si pure
 Gran fatture
 Già sortito hauea destino.
 Ahi spregiato,
 E sdegnato
 Non haueffi il don Diuino.
 Ma dal giusto alto sentiero
 Tosto errasti, e l'almo impero
 Ahi smarristi,

E sos-

E sortisti
 Co' l nefando
 Spirto il bando.
 Hor chi fia del Paradiso
 Successore,
 Possessore;
 S' ancor tu ne sei diuiso?
 Che? Di ristorare i danni,
 Et di empire i voti scanni
 Cangia Dio
 Il desio?
 Ma non mente,
 Ne si pente
 L'immutabile, il verace.
 O più pura
 Creatura
 Formerà sua man viuace?
 O quesiti alti, e celati
 A noi Spiriti Beati.
 Ma qual Diua
 Ecco arriua?
 Veritate.
 Orme amate.
 Ella è Pace, è Pace in vero.
 Sono entrambe.
 Vò con ambe
 Conferir l'alto mistero.



SCE.

SCENA QUARTA

Gabriello Arcangelo, Pace, Verità.



B En trouata,
Coppia amata,
Caro incontro a' miei desiri.

Pac. Pace godi
Fra le lodi
De' beati eterni giri.

Ver. Teco veri
Sian piaceri,
Gabriello, e vera vita.

Gab. Voi, beate,
Meco fiate:
Ch'ogni bene in voi si addita.

Deh mi dite:
Oue gite,
O del Ciel Vergini faggie?

Pace A mirare,
Vagheggiare
Le beate eterne piaggie.

Ver. Possiam noi
Forse a' tuoi
Bei desiri vnqua seruire?
Tuo pensiero
Fia l'impero,
Nostra impresa a te vbidire.

Gab.

Gab. Quanti amori,
Quanti honori
Verso chi v'honora, ed ama,
Adunate,
Diue amate!
Quindi prende ardir mia brama.

Quindi l'mio
Gran desio,
Alme Diue, ecco v'addito.
Curioso,
E dubbioso
E l'mio cor d'alto quesito.

Alt', e oscuro
Anche al puro
De l'Angelico Intelletto:
Per cui giace,
Per cui tace
Mio saper, quasi negletto.

Quindi in Cielo
Vario è'l zelo,
Varij son gli alti pareri:
E quindi io
Hor desio
Verità, pace a' pensieri.

Pac. Saiò Pace
Per tua pace.

Ver. Verità farò al tuo senno.

Pac. Deh a noi snoda
Ciò, che annoda
La tua mente. *Gab.* Ecco l'accenno.
Chi fia mai
De' bei rai
Del rubello Angel dannato
Successore,

A 3

Pos-

30 ATTO PRIMO.

Possessore

Dei suo trono alto, e beato?

Ver. Gran quesito,

Che smarrito

Fai saper, la lingua muta.

Gab. Questo à punto

E' il gran punto

De l'Angelica disputa.

Pac. Punto degno

D'alto ingegno

Sol d'Angelico sapere.

Ver. Deh riuela,

Deh non cela,

Gabriello, il tuo parere.

Gab. Io più, ch'altro,

Benche scaltro,

Hò ragiõ di gir dubbioso:

Mi si appresta,

Mi si arresta

Diuin raggio luminoso.

Vien' escluso

Di quà suso

Quasi da ogni stuol beato

L'nuom mortale,

Come eguale

A Lucifer nel reato.

Parer vario,

E contrario

Ne la mète à me s'aggira.

Deh m'vdite,

E poi dite,

Se'l mio sguardo il ver rimira.

Per l'antiqua

Strada obliqua

Cor.

SCENA QUARTA. 31

Corre homai la sesta meta

L'argentato

Carro ornato

Del notturno almo Pianeta:

Poiche Dio

Signor mio

Dal bel trono di zaffiro

Maeftoso,

Amoroso

Volse vn dì lo sguardo in giro.

Poi l'affisse,

E mi disse:

(Sguardo, e voce, ond'ei mi bea)

Gabriello:

Spiega il bello

Almo volo inuer Giudea.

Trouerai,

Cb' a' miei rai

Offre inceso, e preghi porge

Sacerdote,

Che diuote

Le pie turbe intorno scorge.

Dì, che vditì,

E graditi

Hò suoi voti: Haurà seconda

In vecchiezza,

Canutezza

Vecchia moglie, ed infeconda.

E'n mio nome

Dilli, come

Produrrà sì nobil prole,

Che'l gran lume

Del mio Nume

Precorrà, qual'Alba il Sole.

B 4

Fin

Fin da l'aluò,
 Oue saluo
 Non è alcun d'antico errore,
 Egli eletto
 Fia ricetto
 Di Celeste alto fauore.
 Suo Natale
 Gioia tale
 Sopra l'alme, e i cori spande,
 Che giocondo
 Vedra il mondo,
 Ch'al mio guardo egli fia grande.
 Fia memoria
 Di sua gloria,
 Che Giouanni egli si nome
 Talche sgorgi
 Gli ampi gorghi
 Di mie gratie anco dal Nome.
 Ei fia'l Duce,
 Ch'à mia luce —
 Preparar plebe perfetta
 Haurà in pregio,
 Cui tal fregio,
 Quasi à nouo Elia, si spetta.
 Qui finio
 Il mio Dio,
 E ver me lo scettro stese,
 Che pendenti
 Da' suo'accenti
 Hebbi humil le brame accese:
 Poiche intero
 L'alto impero
 Pien di gratie à me peruenne,
 A seruire,

Vbi:

Vbidire
 Sciolsi nò; vibrai le penne.
 Hor qui l'opra,
 Par, ch'io scopra
 Del Diuin pietoso zelo,
 Che ripari,
 Che prepari
 Plebe humana ai rai del Cielo.
 Ben'è vero,
 Che se uero
 Vn squadron d'opposte proue
 Mi fa contro
 Duro scontro,
 E'l mio corrigira, e muoue.
 Ecco viue
 A voi, Diue,
 Le ragion del dubbio forte,
 Deh scoprite,
 Ed aprite
 Al mio cor del ver le porte.
 Ver. Quel Dio solo, à le cui luci
 Non si può segreto ascondere,
 Gabriel, può il ver rispondere
 Al gran dubbio, che ne adduci.
 Gli alti arcani in Dio si svelano,
 A noi fuor di Dio si celano.
 Ond'io stessa, à cui nomarmi
 Veritate è pregio, e gloria,
 Potrò ben futura historia
 Somigliante al ver fondarmi:
 Ma accertarne il ver non osomi;
 Se nel sen di Dio non posomi.
 Fondamento haurò verace;
 Che mentire altrui non licemi:

B S

Ma

Ma dirò sol ciò, che dicemi
 Il discorso mio viuace,
 Che sù 'l vero, al quale apponesi,
 Fonda i detti, e saggio opponesi.
 Arduo fatto à me rassembra,
 Che i mortali in Ciel s' accolgano:
 Quando pur non mi si sciolgano
 Le ragion, che il cor rammembra:
 E son cinque, à cui s' appoggiano
 Miei pensier, che in alto poggiano.
 Come fia, ch' al premio aspiri
 L'huom, che merto alcun non trouasi?
 E che à l'huom più gratia piousi,
 Che del' Angelo ai desiri?
 Ch' vn suo error tal zelo accendane;
 L'huom con tanti in Cielo ascendane?
 E con l'huom s' è Dio sdegnato,
 Sdegni, e gratie non s' accordano.
 Poi: De l'huom se i piè s' illordano
 Nel rio calle disperato;
 Come fia tal precipitio
 Di salirne al Ciel' auspitio?
 Se sentenza hebbe di morte
 L'huom da Dio per suoi demeriti:
 Chi può dir, ch' entrar si meriti
 De la Vita entro le porte?
 A fauor d'huom vile ignobile
 Non fia Dio mendace, o mobile.
 Se l'huom dunque è senza merto,
 S'è più indegno assai del' Angelo,
 Diuin'ira il preme, e frangelo,
 E'l suo precipitio è aperto,
 E'l Diuin dett' è infallibile:
 Ecco tua speme flussibile.

Tali

Tali son le proue forti,
 Che nel cor mi si profundano;
 Tai le basi, in cui si fondano
 De l'huom rio le oscure sorti.

Gab. Forti in ver. Ma quel deh sciolgasi,
 Ch' in tuo cor, Pace, riuolgasi.

Pac. Io, che Pace sono,
 Io, che pace suono
 Fino infra i rubelli,
 Pace pur vorrei
 Co' i mortali rei,
 Benche iniqui, e felli.

Vorrei, che 'l mio Dio
 Dolce oggetto mio
 Seco hauesse pace:
 E lo spero ancora,
 E n' auampa ogni hora
 Nel mio cor la face.

E s' hò à dirne il vero,
 Saggio il mio pensiero
 Paimi con tua pace,
 Verità sorella,
 E di tua fauella
 Affai più mi piace.

Miei benigni affetti,
 Miei benigni detti,
 Mentre fian risposte
 Ai forti argomenti,
 Fian proue potenti
 D' alte mie proposte.

Pria: Se'l merto vero
 Vnico sentiero,
 Ch' al premio conduce,
 Sol da Dio prouiene,

B 6

Come

Come dal Sol' viene
 Sparfa l'aurea luce.
 Lieue impresa e à Dio
 Poderoso, e pio
 A gran doni auezzo,
 Chi co'l premio honora,
 Far, che'l meriti ancora,
 Dar la merce, e'l prezzo.
 Poi: Del Nume offeso,
 Et del male appreso
 L'Angel non si pente:
 Quindi in lui non mai
 Di sdegnosi guai
 Fian le fiamme spente.
 Ben può sospirare,
 Ben può lagrimare
 L'huom suoi falli graui:
 Onde à lui donati
 Sian' i rai negati
 A gli spiriti prau.
 Eccoti già due
 A le proue tue
 Risposte euidenti.
 T'apparechio hor l'altre,
 E non meno scaltre,
 E non men potenti.
 Se sdegnato è Dio,
 Ben può farsi pio,
 E depor lo sdegno;
 Quanti già furori,
 Tanti à l'huom fauori
 Sparger dal suo Regno.
 E se al buio Auerno,
 Precipitio eterno,

Corre

Corre l'huom daunato:
 Dio li metta il freno;
 Ch'al bel Ciel sereno
 Lo trarrà beato.
 Se'l mio dir t'appaga,
 O di sdegni vaga
 Verità sorella:
 La risposta quinta
 Hor ti fia distinta
 Da la mia fauella.
 Sò, che veritiero
 Il mio Dio seuerò
 Morte à l'huom promise;
 Giusta pena à quello
 Rio peccato, e fello,
 Che da Dio'l diuise.
 Non però vien manco
 Del Diuino fianco
 La vitale aita:
 Che anche dopo morte
 Può riaprir le porte
 D'vn'eterna vita.
 Snoda pur, se puoi,
 De gli arringhi tuoi
 Più potenti proue:
 Che più forti ancora
 Fian senza dimora
 Mie risposte nuoue.
 Gab. Ferma alquãto, o Pace;
 Mira, se ti piace:
 Chi cola si vede?
 Pa. Sapienza è dessa,
 Che ver noi s'appressa
 Frettolosa il piede.

Ver

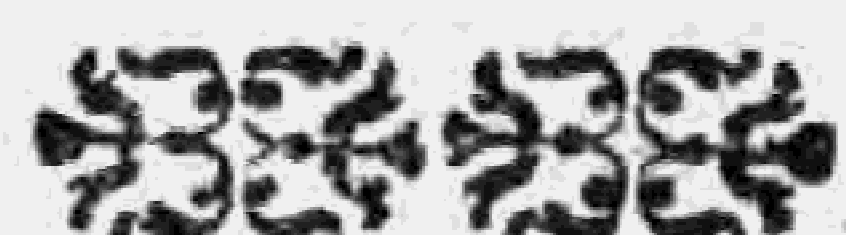
Ver. Quanto à tempo viene!

Di tutt'hor conuiene
Chieder sua sentenza.

Gab. De gli alti Decreti
Chi saprà i segreti,
Se non Sapienza?

SCENA QUINTA.

Sapienza, Pace, Verità, Gabriello Arcangelo.



D Eh che risse nel Ciel?
Che contese fra noi?
Che disturbi? che zel?
E che guerra mordace
In questa region di eterna pace?

Pac. Sapienza, che v'è?

Sap. Pace Pace, oue sei?

Quà ne corsi per te.

O sorella gradita,

Credea, fossi dal Cielo hoggi sbandita.

Pac. Dimmi, dimmi e perche?

Sap. E tu stessa no'l sai?

Ver. Dillo à noi, per tua fè.

Gab. Snoda, snoda gli accenti.

Sap. Tu, Gabriel, tu, Verità, no'l senti?

Due sourane Virtù

Hanno fiora tenzon.

Pac. Ahi tenzone quà sù?

Gab.

Gab. Ahi quà sù in Paradiso?

Sap. E gli Angeli in due parti hanno diuiso.

Pac. Deh tenzone di che?

Sap. Si contende per l'huom,

Ch' à Dio ruppe la fè;

E Giustitia dannato,

E la Misericordia il vuol beato.

Gab. Quest'à punto hora fù

Il discorso tra noi,

Quando giunta sei tu,

Che la mente ne accese;

Ma di gara pacifica, e cortese.

Ver. Tosto volgo ecco 'l piè,

E à Giustitia me n'vò,

A cui data hò la fè

Di compagna fedele;

Per aiutar le giuste sue querele.

Sap. Ahi che ratta se n'vò,

E crudele assai più

La battaglia farà;

Se tu, Pace, non corri,

E con l'arti natie tu non soccorri?

Pac. Io veloce n'andrò,

E de gli Angeli miei

Dolce choro farò

Adunar con tal' arte,

Che gli animi addolcisca in ogni parte.

E co'l canto gentil

Dolcemente vnirò

Il pacifico stil,

L'amorose maniere,

Per rappacificar l'ire guerriere,

Gab. O gran Diua del Ciel,

Quanto dolce sei tu

Nel

40 ATTO PRIMO.

Nel pacifico zel!
Quanto quāto efficace
Per sedar le contese, e arrear pace!

Sap. Deh ne andiamo ancor noi,
Gabriello gentil;
Opra tu, quanto puoi;
Ch'io farò, quanto lice;
Onde fortisca il fin l'opra felice.
Gab. Ecco pronto al tuo dir
La mia penna, 'l mio piè,
Il saper, il desir,
E la mano, e la lingua.
Soccorri, o Dio, che l'ira homai si estin-
(gua.

CHORO

DI CELESTI INTELLIGENZE.



C H E non miri, egro mortale,
Con qual zelo
Libri il Cielo
Il tuo acerbo antico male?
Che non alzi sospiroso,
Rugiadoso
Quello sguardo, onde far pio
Puoi l'irato offeso Dio?

L'infinito, ah!, d'onde pende?
Huom, da lieue

Tem-

SCENA QUINTA.

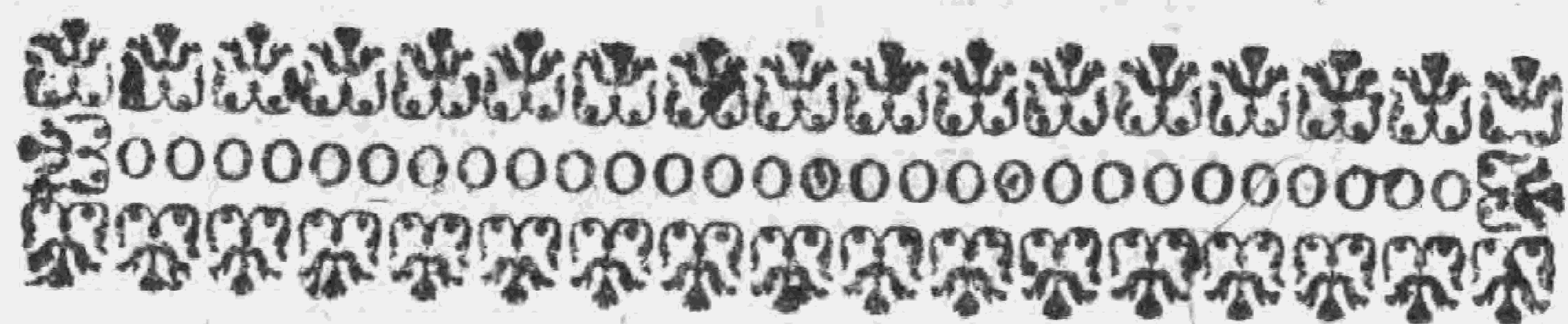
41

Tempo breue
Il tuo eterno origin prende:
Da vn momento vien la sorte
Di tua morte
Per recarti immortal pace,
O immortale ardor penace.

Dunque vdite, o rei d'Auerno,
Imparate,
Alme ingrate,
A temer lo sdegno eterno:
Imparate à sospirare,
A sperare
La Clemenza alta, e Diuina,
Che pietosa à voi s'inchina.



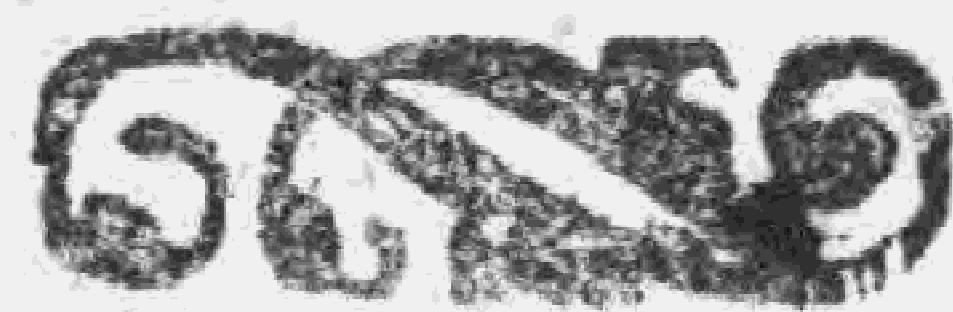
ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Peccato, Mondo.



*Si muta Scena di Celeste in terrestre
solitaria, seluaggia, & amena.*

O Che diporto nobile,
O' che gentil diletto,
Che'l tutto dal mio aspetto
Di timor fugga, e di stupor s'inarbori.
E belue, e pietre, & arbori
Seguir la lira Trace
Ma il tutto v'è fugace, (strepito.
S'io sol Peccato appaio, o suono, o

Mon. Deh che rumor, che strepito
Rimbomba in queste selue?
E' d'huomini, o di belue?
Di Satiri, o Siluani, o Fauni, o Driadi?
O pur son l'Hamadriadi,
O Naiadi, e Napee,
O l'altre Semidee
Oreadi, che i monti, e i colli adornano?

Feli-

Felici, che soggiornano
Et Egipani, e Ninfe,
E infra le chiare linfe,
E infra le verdi selue insieme scherzano.
Noiosi rai non sferzano:
Festeggiate viuaci,
Numi lieti, & audaci;
Talch'ogni cor s'auui, e si ristaurè.
Fian forse i Venti, e l'Aure,
Ch' à ferir gli arbuscelli,
E à dar fuga ai ruscelli
Co' fiati lor belligeri s'auizzano;
E i verdi rami spezzano;
Onde spumanti l'onde,
E tremule le fronde
Cò mormorio bisbigliano, e risuonano:
Mentre co' fischi suonano
L'Aquilonari trombe,
Fra cui, par, che rimbombe
D'huomini, e belue, essercito fierissimo.

Pec. Mondo, o Mondo amatissimo.

Mon. Chi mi chiama? o Peccato:
E come in questo lato

Ramingo te ne scorri, e solitario?

Pec. Ben da me stesso vario
Sarei, s'io non seguissi
In terra, e negli abissi,
Oùque tu ne vai, tua traccia amabile.

Mon. O' troppo è delectabile
La tua dolce amiltate,
Dal cui merto accoppiate
Quest'alme nostre fur cò nodi artissimi.
Fummo sempre vnitissimi
Io Mondo, e tu Peccato:

M'è

M'è gloria in ogni stato, (re.

Ouunque i' pògo il piè, te stesso induce-

Pec. Et io, mentre rilucere

Potranno i rai Febei,

I passi, i sudor miei (mi.

A te consacro, à te seruir compiacchio-

Ma senti hor quel, ch'io facciomi

In queste piaggie ombrose.

Non è, che qui nascose

Stian le mie glorie in dirupati bricoli.

A me ristretti vicoli

Fian le Prouincie, e i Regni:

A me soggiorni degni

Fian Regie stanze, non tugurij, & ere-

Conuien tal'hor, che infieremi (mi.

Fra i boschi à mio diporto,

Nel trastullarmi accorto

De' riui al mormorio, de' l'aure al sibilo.

E quì co' venti i' sibilo,

Quì cacciator mi fingo;

Al solo sguardo i' spingo

Le fiere in fuga disperate, e pauide.

Mon. Qual'alme non fian'auide

Di sì cari diporti,

Con cui gioia m'apporti,

E dolce inuidia dentr'al cor m'insinui?

Hor mentre tu continui

A passar liete l'hore;

Mentre per te sonore

Rimbombano le selue in ogni lato:

✧ Vorrei, Peccato amico, m'additassi,

Ou'io n'andassi à ricercar' il Senso:

C'homai mi penso, che adirato vada

Ogni cōtrada di rampogne empiedo,

Tras-

Trascorso hauèdo già, per quāto intesi,

Spiagge, paesi, climi, e cento, e mille

Cittadi, e ville ansioso per trouarmi.

Pec. O appūto parmi, da quel poggio verde,

Che là si pde infra quegli alti boschi,

L'vdi in foschi, e quasi irati gridi (ue,

Chiamarti; e' l'vidi à pena, ch'ei mi spar

Qual se di larue hauesse' l'moto ai piedi.

Mō. Dìmi: e che credi, ch'ei da me si voglia?

Pec. L'accesa voglia, ch'ei si coura in seno,

Scorger' à pieno, ciò non è mio vanto.

Dirotti intanto quel, ch'io ne sospetto.

Per quanto han detto Satiri, e Siluani

Di questi piani, e monti habitatori,

D'alti splendori d'ognitorno sparso

E' quā cōparso (e già n'è il terzo giorno)

Faciullo adorno di bellezza arguta,

Ma sconosciuta. E vdi gran tenzone

Fra tal garzone, e' l'nostro amico Senso,

Il qual' (io penso) quì trouossi à sorte.

Mō. Deh che mi apporte? E intèder nō sape

Chi fosse q̄sti? Saria forse stato (sti,

Cupido amato, il figlio di Citera?

Pec. Più bello egli era, e diferente assai; (so,

Ne haurebbe mai cō Sēso Amor cōte-

Ne vilipeso fia questi da quello: (gio.

Che Allieuo bello è l'vn, l'altr' Aio sag-

Vi è peggio: Vn raggio sù dal Ciel s'aprio,

E quindi uscìo Squadrō beato ardente,

Che incontanente per sentier di luce,

Quasi à suo Duce, presentossi à canto,

E diè tal vanto al garzonetto ardito,

Che intimorito il Senso à fuggir diessi.

Mon. Eh sogni espressi di seluaggia turba,

Ch'

Ch'in vā si turba, questi m'affomigliano!
Pec. Non si bisbigliano à par mio mēzogne,
 Ne par, che fogne ognivno vn caso istesso.
 Ma del successo attendi pur la traccia.
 In questa caccia, in questa ria disgratia;
 Hebbe per gratia, qual palustre rana,
 Entro vna tana il Senso ricourarsi,
 Ed appiattarsi infra le cupe grotte;
 Que la notte, e la vicina aurora,
 E'l giorno ancora stette afflitto, e puido.
 Famelico auido indi al fine apparue;
 Ristretta parue fatta la gran pancia,
 La piena guancia macera, e distrutta,
 La gola asciutta, le budella lasse,
 E le gia grasse membra infievolite.
 Ahi di che immite fame hebbe martiro!
 Riulse in giro subito gli sguardi
 Da noui dardi di timor piagato;
 E assicurato respironne alquanto.
 Gli appronta intanto la plebe seluaggia
 Con mano saggia frugal pasto lauto.
 Affiso cauto fè de' cibi stratio,
 Finche ben satio sorge al fin da mensa.
 Alquanto pensa, e poi ne parte muto,
 Picciol saluto à pena fè co'l volto
 Alo stuol solto del Siluan conciglio.
 Che in fiso ciglio, in auide richieste
 De le moleste storie, & del trauaglio
 D'hauer ragguaglio ardente si mostraua.
 Io poscia andaua la Città vicina
 Questa mattina al solito scorrendo:
 Ecco e ridendo il vidi con l'astuto,
 E saggio Pluto ne la piazza nobile.
 Quasi l'ignobile auersario ardire

Con

Con scherni, & ire à proua beffeggiado.
 Io vò pensando, che d'ogni successo
 Bram'egli adesto d'auisarti, o Mondo.
M. Hor se giocondo rider si con Pluto
 Tu l'hai veduto, Amico mio Peccato,
 Lodiamo il fato, e con allegro viso
 Ancor noi: riso, e beffe de' nemici
 Facciam felici. Ma per girne incontro.
 Ad ogni scontro rio del nostro Impero,
 Bè di mestiero egli è, ch'andiamo étràbe
 Cò leste gambe à ricercarlo insieme:
 Che molto preme al nostro cômù Regno
 L'arte, e l'ingegno saggiamente vnire
 Per impedire co'l commun consiglio
 Ogni periglio. *Pec.* Andiane dūque presto:
 Eccomi leito. Al tuo comando, al cenno
 Le voglie impenno, inuelocisco il piede.
 Andiam per quella via, che là si vede.

SCENA SECONDA.

Cupido.



G Hirlanda tefassi,
 (Homai che cessasi?)
 Anzi ghirlande mille, e mille, e più
 Di mille cori, e mille, e più; trofei
 Ai crini miei.
 Altari hor' ergansi,

Del

48 ATTO SECONDO.

Del pianto asperganfi
Sangue, e sostanza de l'amante cor;
Si spargano profumi, e odor Sabei
A gli honor miei.
Il Choro effanime
Dei cor, de l'anime
Fian le vittime vccise dal mio stral,
E consumate in amoroso ardor
Sol per mio honor.
Fiamme s'accendano,
Sospiri ascendano
Fumi amorosi, à me sacro vapor;
Saglia l'odor de' sacrificij, e'lzel
Infino al Ciel.
Colossi, alzateui,
Statue, sacrateui:
Statue, e colossi fian'huomini, e Dei,
Propri trofei, e trionfal' honor
Del mio valor.
Statue impietritesi,
L'instupiditesi
Alme fra i ghiacci, e fra gli ardor d'Amor;
Opra, non di Medea, ma del mio stral,
Che non hà egual.
* Ai cor de gli huomini,
Chi fia, che domini
Più di quel dardo, ch'è scettro d'Amor?
Se quelli, che s'adorano per Dei,
Son prigion miei.
Ben Giove lasselo,
Qual tramutasselo
De le mie fiamme altissima virtù
In Cigno, Aquila, Serpe, e Foco, ed Or,
Montone, e Tor.

Tu

SCENA SECONDA 49

Tu stesso, Apolline,
Mie glorie estolline,
Che contendermi'l dardo osasti vn dì.
Ben, superbo, imparasti entro'l tuo cor,
Che possa Amor.
Di Ninfa frigida,
Fugace, e rigida
L'alma orgogliosa t'arsi, e ti ferij,
E vn tronco al fin stringesti per mercè
D'ardente fè.
Quel verde lauro,
Che di fin'auro
Lucidissime chiome stringe à te,
Quell'è mio fregio, e di mio forte stral
Palma immortal.
Tu, Madre Venere,
Conuien, che incenere,
E del tuo Figlio struggati à l'ardor.
Negal' à chi co'l Dio guerriero vn dì
Gia t'irreti.
Cieco tal credemi,
Cieco ei, ne vedemi,
Che sotto finto trasparente vel
Occhi lucenti d' homicidi rai
Saggio celai.
Perspicacissimo
Cieco, occhiutissimo,
Che arco nõ tesi, o l'occai strale in vā,
Ma forse cieco ben nomato fui,
Che accieco altrui.
Hor pompe spieghinsi,
Hor Muse impieghinsi
Per celebrar l'alta virtù d'Amor
Dator d'ira, di pace, e foco, e gel,
C D'af

D' assentio, e mel.
 De le mie glorie,
 Di mie vittorie
 Risuoni l'aria, 'l Ciel, la terra, e 'l mar;
 E basti dir per mio supremo honor:
 Ch'io sono Amor.
 ❖ Di troppe glorie,
 D' alte vittorie
 Alquanto lasso, ed anhelante hor son:
 Talche le membra riposar conuien
 A l'herba in sen.
 Frà l'herbe tenere,
 Figlio di Venere, (fior
 In molle prato adunque, e in grêbo ai
 Dormine alquanto à meglio inuigorir
 Tuo forte ardir.

SCENA TERZA.

Senso.



I Nsegnatemi, o selue,
 Piante, Satiri, belue,
 S'io m'imboschi, e rinfelue,
 O parta, e mi disselue.
 Doue hor più volgo il piè? Forza del
 Per tutto 'l mondo (mondo,
 Ricerca il Mondo,
 Il Mondo amico, e ritrouar no'l so.
 Doue à cercarlo più, do te n'andrò?
 o pur sono il Datore
 De l'udir, de l'odore,

Del

Del veder, del sapore,
 Del toccar, del sentore;
 Io padre, e donator de' sensi il Senso,
 Che li dispenso
 Con dono immenso;
 E'l Mondo mio non sò veder, ne vdir,
 Non sò odorar, gustar, toccar, sentir.
 Mondo, Mondo, oue sei?
 Io de' timori miei
 Gli auenimenti rei
 Narrarti pur vorrei,
 E dirti insiem, come disciolta fia
 Fra vn giorno, e pria
 La speme ria
 D'ogni auerario nostro; purché noi
 Vniam tutte le forze à danni suoi.
 Cheto, cheto: E chi giace
 Là fra l'herba viuace
 Del bel prato, e si tace?
 Cheto: ei dorme. O che pace
 Quiui ei si gode! E' il mio Cupido; è
 Che 'l praticello (quello;
 Rende più bello;
 Mio dolce allieuo, ond'apprend'io d'a-
 Figlio di bella Dea Figlia del Mar. (mar,
 Egli è 'l bel Figlio fido
 Di Dea di Menfi, e Gnido,
 E d'Amatufio lido,
 Di cui si chiaro è 'l grido,
 Dea di Pafos, d'Idalio, e di Citera,
 Motrice altera
 Di gemme a sfera,
 V'dopo 'l Sol, e pria risplende sì, (di.
 Che toglie il pregio & alla notte, e al

C 2

Egli

32 ATTO SECONDO.

Egli è 'l Rettor de l' alme,
 Riportator di palme,
 Alleuiator di salme,
 Mou' ei procelle, e calme;
 Ei domator d'ogni ferigno ingegno
 Tien scettro, e regno
 Di pace, e sdegno:
 Egli è Cupido, egli è 'l fanciullo Amor,
 Cui non può pareggiarsi altrui valor.
 Dormi, bel pargoletto,
 Che mi porgi diletto,
 Che mi dai strali al petto,
 Spargi rai da l'aspetto,
 E fiamme da le labra, ancor tacendo,
 Ancor giacendo,
 Ancor dormendo.
 Felici fior, che l'accoglieste in sen.
 Dormi, mio dolce Amor, dormi, mio
 Herbetta venturosa, (ben,
 Ch' à beltà sì vezzosa
 Porgi cuna amorosa:
 Felice, oue si posa
 Senz'abbrugiarti l'innocente arfura
 Fra la tua pura
 Molle verzura.
 Aure, con freschi baci in dolce stil
 Còdite il sonno al mio Amarin gentil.
 Fiere, non v'accostate;
 Satiri, no'l destate;
 Zefiri, se spirate,
 Dolci lo profumate,
 Cheti, ch'ei non si svegli, Eolij Venti,
 Susurri, accenti,
 Ripi correnti,

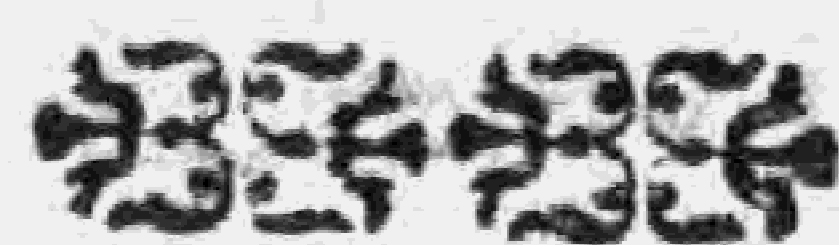
Co'l

SCENA TERZA. 33

Col mormorio deh no'l turbate, no'.
 Dormi pur, bel Fanciul, mètr'io ne vò.

SCENA QVARTA.

Amor Diuino, Cupido.



O Mortali suenturati,
 Che ingannati
 A l'Auerno gitene;
 S' esponeste il freddo core
 Al mio ardore, Ond' hor fuggitene:
 Deh qual ben ne l'alma hauresteui:
 Deh qual pace al cor godresteui:
 O mortali, ahi, troppo ciechi
 Fra gli spechi
 D'alto horror Cimmerio,
 Soggiogati à troppo duro
 Scettro impuro, In 'egno imperio,
 Deh scotete il giogo horribile,
 Ne più rida Auerno, o sibile.
 Deh mortali, non seguite,
 Non nudrite
 Gl' infernali incendij.
 Di vostr' alme in sen d'inferno
 Quanti scerno, oimè, dispendij!
 Fugge il tempo, e'l mondo inuetera:
 Deh volgete il guardo a l'Etera.
 O mortali, deh fuggite
 Quell' iminite

C 3

Rio

54 ATTO SECONDO.

Rio Garzon, che stratiaui,
 Che d'impuro empio diletto
 V'empie il petto, E'l cor non satiaui;
 Falso Amor, vera perfidia,
 Ch'à ogni ben crudel v'insidia.
 Del perche sciocchi attendete,
 E credete
 Al fellon Lucifero?
 Ei con l'arti, e inganni suoi
 Sparge à voi Velen mortifero;
 Del peccar diletto intondeui,
 E l'eterno ardor nascondeui.
 Gli occhi aprite, ah! ciechi: Il Mondo;
 E l'immondo
 Senso, e carne allettanui.
 Ma per fin di ree dolcezze
 L'amarezze Eterne aspettanui.
 I tiranni dal cor misero
 Escan fuor, che vi si affisero.
 O se vn giorno, o germe humano,
 Per mia mano
 Libertade goditi.
 A'suoi lacci, non più fia,
 Che la ria Vil turba annoditi:
 Ma di puro Amor santissimo
 Prouerai lo stato altissimo.
 Le mie fiamme sono altezze,
 Son grandezze,
 Ch'alme al Ciel destinano;
 Son Diuini, e casti affetti,
 Son dilette, E rai, ch'affinano;
 Nodi son, che, mentre allacciano,
 Libertade al cor procacciano.
 Le mie fiamme son dolcezze,
 Son

SCENA QUARTA

55

Son bellezze,
 Fochi son purissimi,
 Son di Dio faci soauì,
 Ricchi faui, Amor dolciissimi,
 Son delitie immense, amabili,
 Languidezze delectabili.
 Le mie fiamme, e le potenti
 Freccie ardenti
 Dolce il cor saettano.
 Nei Diuini amici sguardi
 I miei dardi L'alme allettano,
 Che piagate in se languiscono,
 E languenti in Dio gioiscono.
 Sgombri dunque il falso Amore
 Fuor del core;
 Che mie fiamme apprestoui.
 Il verace Amor son'io,
 Che di Dio Gràdezze annessoui.
 Per me Dio ne l'alma infondesi,
 Per me l'alma in Dio trasfodesi.
 Ma chi è quel, che là posando,
 Sonnacchiando,
 Preme l'herbe tenere?
 Forse fia colui, che'n terra
 Mi fa guerra, Amor di Venere
 Più d'ogni altro empio auersario
 Rio proteruo, e temerario?
 O là tu, che stai giacendo
 Sonnachioso,
 O là tu, che stai dormendo
 Neghittoso,
 Sorgi, sorgi, e'l sonno scaccia
 Da la faccia.
 Che vuol dir cotesta benda,

C

4

Che

56 ATTO SECONDO.

Che t'imbenda?
Forse, o sciocco, il sonno annodi
Con tai nodi?

Cup. Chi è costui, che mi conturba
Orgoglioso?
Chi è costui, che mi disturba
Dal riposo?
Non conosci tu d'Amore
Il valore?
Se tu forse anchor no'l sai,
Hor vedrai
Al potente braccio mio,
Chi son'io.

Am.D. Tu se' Amor? Eh' il sonno tergi,
Sgombra i sogni.
Nel dormir così t'immergi?
Anchor sogni?
Io, io son', io son' Amore.
Ma l'errore
Scorgo io ben. Tu se' Cupido.
Hor ti sfido.
Tosto leuati da terra:
Teco hò guerra.

Cup. Temerario, scelerato,
E che gridi?
Infelice, sfortunato,
In che fidi?
Da l'armata mia faretra
Hor t'arretra.
Che se contra te quest'arco
Io discarco;
Prouerà ben' il tuo core,
Chi sia Amore.

A.D. E non miri, scelerato,

I miei

SCENA QUARTA 57

I miei strali?
E non vedi, sfortunato,
I tuoi mali?
Tergi, tergi gli occhi biechi,
Gli occhi ciechi.
Queste mani hor' à tuo danno
Frangeranno
Questi tuoi lasciui arnesi
Vilipesi.

Cup. Ahi fellone, co'l tuo braccio
No'l farai.

A.D. Proua hor tu, de' drudi o laccio,
Quanto sai.

Cup. Oimè, dunque e tanto ardisti,
Che rapisti
A me stesso, à me di mano,
Fiero, infano,
Quel, con cui ferisco, ed ardo,
Aureo dardo?

A.D. Tu di farmi guerra, indegno,
Dunque osasti?
Tu de i cori humani il Regno
T'vsurpasti?
Ma farotti io ben tal guerra
Quà giù in terra,
Mouero sì ardente zelo
Sù dal Cielo,
Che torrotti al fin de l'alme
L'empie palme.

Cup. Fa pur ciò, che t'è in pensiero:
Che potrai?
Già possiedo il mondo intero,
Sciocco, e l'hai:
E ti credi, oprando l'armi,

C

5

Dis-

Discacciarmi?
Questa man, che à te par tarda,
E codarda,
Benche'l Ciel sia teco insieme,
Non ti teme.

A.D. Non mi temi? Hor vè, Tirāno,
Quel, ch'io frango.

Cup. Ahi bel dardo, ahi duro affanno,
Ahi ti piango.

A.D. Vanne a terra hora spezzato,
Dardo aurato.

Tal di pace il Figlio atterre
Le tue guerre.

Cup. Farà ben questo di piombo
Più rimbombo.

Se quel d'or lasciò amore
Sparse in terra,
Spargerà questo furore,
Odio, guerra
A tuo scorno, o de la Pace
Figlio audace.
Poi: S'vn dardo mi furasti,
Mi spezzasti,
Mille dardi à far ne torno
In vn giorno.

A.D. Sì, se vn giorno à star nel Regno
Ti concedo.
Ma, che haurai sì lungo pegno,
Io non credo.
Hoggi andrai priuo dei dardi,
Non più tardi;
Hoggi andrai di nodi auinto
Da me vinto;
Hoggi il Regno, e tuoi trofei

Sa-

Saran miei.

Cup. In qual freccia mal forbita,
Rugginosa
Fondi tu speme sì ardita,
Minacciofa?
Me ben fece il valor mio
Vn gran Dio,
Tal mi teme il mondo, e implora,
Tal m'honora
Ogni stuol d'huomini, e Dei.
Tu chi sei?

A.D. Tanto sì? Tanto presume.
Tu, impudico?
Tu appellarti Diuin Nume,
Rio nemico
Di Dio vero? huomini rei
Chiamar Dei?
Hor' hor vò, ne paghi il fio,
Sozzo Dio;
Le mie fiamme, e'l dardo forte
Fia tua morte.

Cup. Oimè, Amici, à la mia vita
Soccorrete:
Pluto Pluto, aita aita;
Deh correte,
Mondo, Morte, e tu Peccato,
Senso amato;
Tutti, o voi, de l'huom nemici
Fidi amici,
Deh correte, v'affrettate;
Che tardate?



SCE-

SCENA QUINTA.

*Amor Divino, Choro di Angeli della Pace
di dentro.*



F Orfennato garzone
Figlio de l'impudica, e menzognera
Tropo amata Citera.
Se teco fa tenzone
Il forte braccio mio,
Mago infedel, ti caccierò ben'io
A far soggiorno eterno
Nel più profondo, e tormentoso infer-
Ed d'un sì fatto mostro (no.
Dura cagion de' vostri antichi mali,
Infelici mortali,
Fate schiauo il cor vostro?
Ahi ben degna mercede
Che se negaste a Dio del cor la sede,
Seruitù signorile
Cangiate in prigionia spietata, e vile.
E voi seguite vn cieco?
Ahi sotto vn cieco tutti ciechi siete,
Ed à cader correte
Entro il tartareo speco.
Ei tende al cor carnale
Di letal seruitù laccio immortale.
Tornate a me, tornate,
E di nobil'Amor fiamme prouate

Ma

SCENA QUINTA

61

Ma che temo? L'altr'hieri
Al custode di lui perfido Senso
Recai terrore immenso;
E beati guerrieri
Dal Ciel mandommi Dio;
E l'antico garzone astuto, e rio
Fugai timido hor'hora.
Vincer tutti costor confido ancora.
Tu, Dio, che m'hai creato,
Perch'io soggiorni pur nel core huma-
Fammiui l'entier piano (no,
Contr'ogni hostile aguato.
Tu, Santa Genitrice,
Aualora mie forze al fin felice:
Al miser'huomo in terra
Salute, e pace fia l'aspra mia guerra.
Cho. Vattene, o bel Guerriero;
Ch'a le tue glorie il Ciel amate arride.
Già l'Alma Pace ride
Nel tuo bel raggio altero.
Per l'alte imprese honeste
Già Dio t'appresta essercito Celeste.
Già di bel salto gonfi
S'alzan vessilli, e pompe a' tuoi trionfi.
A.D. Angeli de la Pace,
Gratie per me redete al Rè del Cielo,
A le cui glorie anhelò,
Per cui viue mia face:
Gratie a l'Alma, e felice
Vostra Diua gentil, mia Genitrice:
Gratie al Ciel, che dispensi
A' miei desiri i suoi fauori immensi.

SCE.

SCENA SESTA.

Belial, Beemoth messaggieri di Lucifero.

Di chi la voce fù,
 Che vdisti colà giù
 Infìn da Flegetonta,
 Da Stige, & da Cocito?
 S'io non hò falso vdito,
 Ci venne di quà sù.
Di chi la voce fù,
 Che vdisti colà giù?
 Qui pianse, quì gridò
 (Non credo di errar, nò)
 Affalito fanciullo.
 Qui Senso, Mondo, Morte,
 Peccato, e 'l nostro forte
 Prence Stigio inuocò.
 Qui pianse, quì gridò;
 Non credo di errar, nò,
Bee. Certo, che 'l loco è qui
 Onde, 'l rumor si vdi:
 Ma non si scopre intorno
 Ne guerra, ne guerriero,
 Ne chi, Pluto leuero
 Inuocando, garri.
 Certo, che 'l loco è qui,
 Onde 'l rumor si vdi,

Hor

Hor quì verun non è:
 Ma fù Cupido à fè.
 Que'lagrimosi lai,
 La voce, il pianto, il grido
 Il bel Fanciul di Gnido
 Raffiguraro à me.
 Hor quì verun non è:
 Ma fù Cupido à fè.

Bel. Forse Morte il saprà,
 Che quì soggiorna, e stà.
Bee. Ecco à punto la grotta,
 Oue s'annida Morte.
Bel. Hor picchia à le sue porte.
Bee. O' là, o' là, o' là.
Bel. Forse Morte il saprà,
 Che quì soggiorna, e stà.

SCENA SETTIMA.

Beemoth, Morte, Belial.

M. O' Là, o' là, o' là, Morte, vi sei? (infelice)
 Chi affretta agli horror miei passi
Bee. Amici, amici. *Bel.* Amici; Escine, o Mor-
Mor. E forse à le mie porte pazzo amate (te.
 O pur vecchio tremante, o disperato
 Mercante indebitato, e al fin fallito,
 O ricco impouerito, che mi chiami,
 E non più viuer brami, ma morire?
Bel. Eh siam (degnati vscire) amici tuoi.
Mor. Dite: e chi siete voi? *Bel.* Siã spirti neri
 Alati,

64 ATTO SECONDO

Alati messaggieri di Plutone,
 Quel, che scettri, e corone hà in Flegetōta.
Mor. Eccom'eccomi pronta: O' ben venuti
 Siate, e ben riueduti à le mie grotte,
 Belial, Beemotte. E che comanda
 Il Rè, che quà vi manda, inuitto, e forte?
 Comandi pur'à Morte; è pronta a i cenni.
 Per lui nel mondo i' venni: à lui son grata.
Bel. Eccoti l'ambasciata. Iua l'altero
 Signor del cieco Impero la giù basso
 Il formidabil passo, e 'l guardo horrendo
 Pe'l suo Regno volgendo; & imbarcato
 Nel rapido infiammato Flegetonte
 Giunt'era, ou'orizzonte paludoso
 Del putrido, e rabbioso Auerno à l'onde
 Fan le sulfuree sponde, oue i gran fumi
 Tutti i Tartarei fiumi alti essalando,
 D'ogn'intorno sboccando, apron teatro
 Al mar torbido, ed atro; e s'affatica
 Ciascun'in quell'antica horrida scena
 La tempestosa pena ir mantenendo.
 Quiui Cocito horrendo vn sudor nero
 Dal sembiante seuerio, e faticoso
 Stilla nel seno ondosso. Et Acheronte
 Suapora da la fronte vn tetro solfo;
 Mentre al penoso golfo d'horror pieno
 Spinge da oscuro seno auelenata
 Cruda figlia agghiacciata, amara Stige,
 Che i duri scogli afflige, vrita, e percuote.
 Quiui le mute ruote in flebil'onda
 Sgorgando attuffa, e affonda horrido Lete.
 Hor tra l'ombre inquiete iui con dui
 Spirti più amici lui di già venuto
 Il riuento Pluto a riuedere

Le

SCENA SETTIMA. 65

Le penaci riuiere del suo Impero,
 Riuolgeua seuerio intorno il ciglio;
 E noi del suo nauiglio eram nocchieri.
 Quando accenti guerrieri di quà suso
 Ecco, e rumor confuso, e assalto hostile,
 Poi pianto puerile, e grido forte
 Inuocante è te, Morte, à sua difesa
 Contro nemica offesa, e Senso, e Mondo,
 E dal centro profondo il gran Plutone,
 Ne l'atra regione à noi peruenne.
 Sù l'infiammate penne ecco volando,
 Altremendo comando, ed assoluto
 Del formidabil Pluto hor siamo ascesi
 Agli humani paesi, e à le tue porte;
 Accioche 'l tutto, o Morte, à noi riueli;
 Per riferir fedeli Ambasciatori,
 Chi di Plutone implori il fiero nome.
Mor. Io vi dirò: Le some
 De le mie membra offute,
 Bellicose, potenti, e nerborute
 Ne la fredda cauerna,
 Che virtù nel mio cor cōcentra, e eterna,
 Sù le morbide piume, e delicate
 D'vn letto di cadaueri, e di vermi
 Hauea dolce corcate;
 E sicura in questi ermi,
 Già nel sonno lethale,
 Ond' ho vigor vitale,
 Quel riposo prendeuà e quel ristoro,
 Per cui viuo à l'hor più, quādo più moro.
 Quand'ecco i' mi destai
 Al subito rumore
 Fra due fanciulli, l'vn', e l'altro Amore.
 Diuino Amor quell'era,

E que-

66 **ATTO SECONDO:**

E questi il gentil figlio di Citera :
Vdij le voci, le minaccie, i gridi,
E ben li conobb'io, ben'io gli scorsi:
Seben'io non li vidi,
Ne inuocata v'accorsi;
Quando meco in aiuto
Chiese il braccio di Pluto,
E di Senso, e di Mondo, e di Peccato
Timido il bel Cupido oltre l'vsato.

Bel. O ben non v'accorresti?
Non sai, che l'vno in guerra
E' l'nemico maggior, c'habbiamo in
L'altro, il nostro Cupido (terra:
E' l'più prode guerriero, ed il più fido?
E quātunque fanciulli ambo d'aspetti,
Son'ambo veterani in senno, in arte,
Ambo in valore eletti?
E tu non affrettarte
A soccorrere l'oppresso;
Lasciando in compromesso
Con la vita di lui, tutt'anche intero
Di nostra lega il ben fondato Impero?

Mor. Dite: e che fatto haurei?
Forse al taglio mordace
De la mia falce Amor Diuin soggiace?
Poi: fanciullesco affronto
Con la mia grauità non hà confronto.
E à dirla, i'pauentai. Ne in ciò fui vile.
Chi hà'n suo fauore il Ciel', e'l Dio del
D'ogni valor virile (Cielo,
Può ben frenare il zelo.
Contra Senso in certame
Dal beato Reame (forte
Già iquadre hebb'egli: hoggi al faciullo
Ruppe

SCENA SETTIMA 67

Ruppe lo strale, e minacciò la morte.
Ne qui fermò l'ardire.
Si diè vanto superbo
Di recarci conflitto à tutti acerbo.
Intimò, che possente
Armeria l'braccio, e la faretra ardēte,
Tenderia l'arco, aguzzeria gli strali
Per ritrarre da giogo hostil seuerò
I miseri mortali
Al suo benigno Impero.
E, vincitor non tardo
Ergendo il suo stendardo, (mei
Frà le vergogne nostre, e i nostri o-
Sacrate à se vedria palme, e trofei.
Amici, hor dite voi:

S' à la contesa ardita
Io fossi à l'hor contro l'faciullo vscita;
Contro ardir puerile
Del mio valor non saria palma vile?
Ma s'egli hauesse à dāno mio spezzata
La falce à me, come à Cupido il dardo,
E me in fuga scacciata,
Come il Senso codardo;
Quanto sozzo saria
Lo scorno, e viltà mia? (due,
Ma ecco, ecco vna schieggia, eccone
Ecco lo stral, che rupperle man sue.
Bee. Percerto è ver. **Mor.** Hor questo
In proua del successo
Recate à Pluto, e sappia, che à se stesso,
(Forte ne la vendetta)
E per se stesso il guerreggiar si spetta.
Si tratta qui d'vn'interesse estremo (ro.
Di ritor l'huó dal cōmun nostro Impe,
Con-

Contro 'l mal, ch'io ne temo,

Armi, armi il braccio fiero.

Bel. Morte, gratie ti diamo.

Bee. Al nostro Rè ne andiamo.

Mor. Piòbate pur'entro 'l Letheo profondo:
Ch'io détto à la mia caua ecco m'ascò-
(do.

SCENA OTTAVA.

Beemoth, Vriello Angelo Custode di MARIA.



P Resto, affretta, ah scendi homai.

Deh quai miro

De l'Empiro

Troppo, oimè, penosi rai?

Hor fà ardire

A schermire,

Beemotte, a' proprij guai.

Vrie. Che fai qui, scorpion d'Auerno,

Furia nera,

Stigia fera,

Rio tizzon del foco eterno?

Chi ardir diede

Al tuo piede

Di salir fuor de l'inferno?

Bee. Le brauure e doue porti?

Meglio fia,

Che tu stia

Nel confin de le tue sorti,

Che al possesso

No.

Nostro istesso

Ne la nostra terra opporti.

Vrie. Terra tua dir questa, audace?

Belua fella,

Chiudi quella

Bocca fetida, e mendace.

Sol sotterra

E' tua terra

Ne la scena atra penace,

Ben'vdij, di chi t'inuia,

L'ambasciata;

La spezzata

Freccia vedo in tua man ria.

Hor fà à lui

Con l'altrui

Ambasciata anco la mia.

Tal vederli auanti notte

(Dilli) al nero

Ceffo i' spero

Ambedue le corna rotte;

Quel, che in terra

Fa à l'huom guerra;

Quel, che affonda à l'ime grotte.

Bee. Che pompa hai giù nel l'Auerno,

Oue ancora

Chi Dio honora,

Buio sen chiude in eterno?

E qui homai

Che vanto hai,

S'ogni huom nasce reo d'inferno?

Vrie. Ammutisci, e à la ner'ombra

Centro ai guai,

Che i bei rai

D'ogni ver ti toglie, e adombra,

Và,

Và , bugiardo ;
 Dal mio sguardo
 Fuggi hor' hor , sparisci , e sgombra.

SCENA NONA.

Vriello Angelo Custode di MARIA.



F Ine à gran guerra
 Per l'huomo in terra,
 E in Paradiso
 Preuedo ;
 Già vedo
 L'irato Dio conquiso .
 Vero è , si fanno ,
 Suo prò , suo danno ,
 Alte contese :
 Chi prega ,
 Chi nega
 Perdon' à l'empie offese .
 Vero è , se prodi
 Noi pij Custodi
 Seguiam Pietade :
 Ci oppone
 Squadrone
 Giustitia , e Veritade .
 Vero è , se Amore
 Il suo valore
 Co' l' nostro hà vnito :
 Si oppone

Squa-

Squadrone
 D'empì nemici ardito .
 Ma io , cui bella
 Santa Donzella
 E' tocca in sorte ,
 Che palma
 D'ogni alma ,
 Vuol' il mio Dio , che porte ,
 Spero per lei
 Sì presto i rei
 Sciolti mirare ,
 Che troppo
 Intoppo
 Vn giorno sol mi pare .
MARIA s'appella
 L'Anima bella ,
 L'anima grande ;
 Che ardore
 Dal core
 Per l'huom sfauilla , e spande .
 Di lei fouente
 Il prego ardente ,
 Ei pianti à Dio
 Portai :
 Mirai
 Sembiante ogni hor più pio .
 Ma ardente tanto
 Sparge hoggi il pianto ,
 Sporge il desio ,
 Che bene
 Conuiene ,
 C'hoggi l'ascolti Dio .
 Tal'arde Dio
 Il'al ne al desio ,

Se

Se vdirle intende :
 Le ascolta,
 Qual volta
 D'ardor più fin le accende .
 Hor saglio al monte ;
 Poi l'ali pronte
 Ver la beata
 Altezza ,
 Bellezza
 Vibro per l'Alma amata .

CHORO

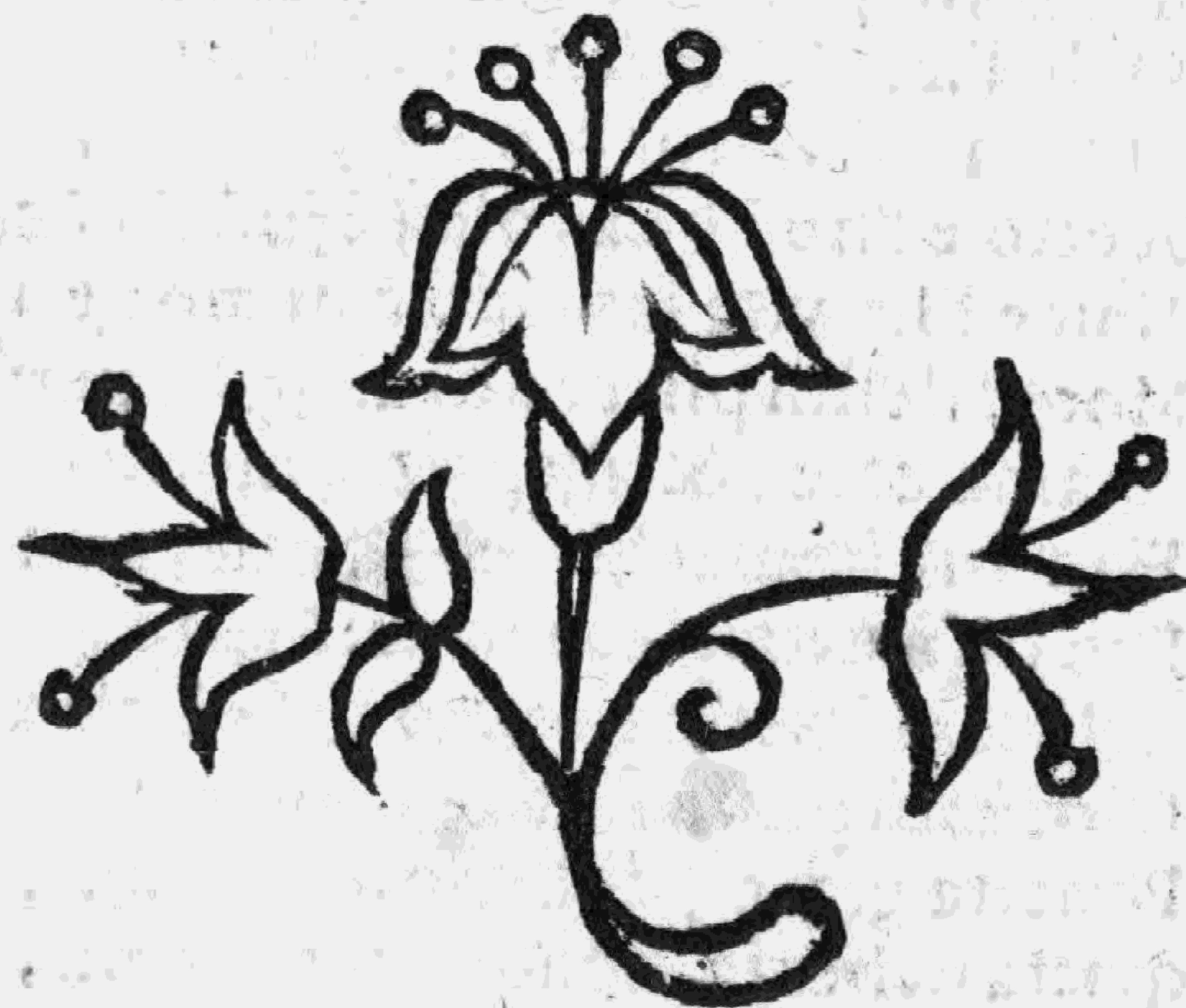
DI CELESTI INTELLIGENZE .



O Stupore , o stolidezza
 De' mortali forsennati ,
 Suenturati ,
 Che del ben , che in Ciel s'apprezza ,
 Fan diletto ,
 Fan dispregio .
E con folle godimento ,
 Fatti scorno a' lor nemici ,
 Infelici ,
 L'immortal vero tormento
 Lieti , amando ,
 Van cercando .
 Sol per l'huomo il Ciel contende ;
 Contra l'huom Cocito adopra
 Tutta l'opra ;

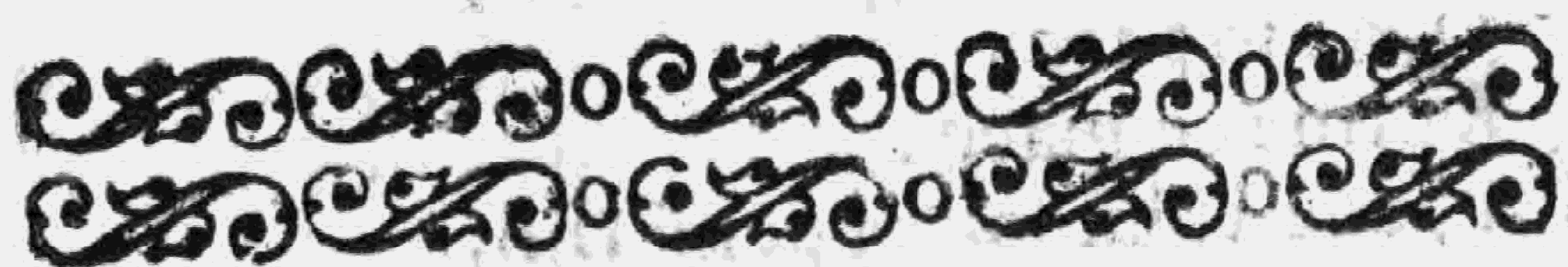
El-

E l'huom sotto agiate tende ,
 Quasi in pace ,
 Dorme , e giace .
 Par , che à l'huom sol pensi Dio ;
 Per l'huom sol , par , che s'impieghi
 Zelo , e preghi :
 E l'huom sol mette in oblio
 Il suo bene ,
 Le sue pene .
 A la vostra homai salute ,
 Alme cieche , gli occhi aprite ,
 E scoprite
 Di Pluton le traccie astute ,
 E di Dio
 L'amor pio .
 Alme forti coraggiose ,
 L'armi lucide vestite
 Contra Dite :
 Fian le squadre gloriose
 Vostr'aita ,
 Vostra vita :



D

AT-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Angelo Custode di Antropo.



A Hi del miser' Adam prole infelice,
Per cui tãti al mio Dio preghi versai,
Negletto germe di letal radice.
Meglio per te, se germogliato mai
Indi non fossi, che nascendo farti
Largo bersaglio à così duri guai.
O de l'error primiero amari parti,
O de l'ira del Ciel fiera vendetta,
O del Diuin furor prodigi, ed arti.
Còcetto è l'huó? La colpa è in lui còcetta.
Nasce? La vita sua nido è di morte.
More? destin più crudo al fin l'aspetta.
Viue amarezze, & allegrezze morte,
Fianchi, stomachi, febri, casi, affanni
Son de' mortali la men dura sorte.
Vecchiezza inferma amaro peso à gli anni,
Giouentù pazza, e di consiglio scema,
Pouertà graue, dishonori, e danni.
Inquieta ricchezza, honor, che prema,
Passioni, fatiche, e languidezze

Son

SCENA PRIMA.

Son dura sorte à l' huom, ma nò estrema.
Morte horrido sigillo à l'amarezze
Del miser' huom nò fia, se è ben pesata,
La millesima parte di sue asprezze.
Dal Ciel bandita è l'alma al Ciel creata,
E sotto giogo di terreno affetto
Da nemici fierissimi domata.
Se sciocca ella s'arrende à vil diletto,
E intrica à mortal laccio il piede interno
Dimenticata de l'eterno obietto:
Di quai tiranni diuien gioco, e scherno,
Di qual foco immortal'esca, e fomento,
Di quanto atroci guai soggiorno eterno!
Che, se altera sdegnando vn vil contento,
Sà de' nemici suoi far scherno, e gioco,
E fuggir lieue l'immortal tormento:
Benche non arda ne l'eterno foco:
Però sortisce, ou'è da Dio sbandita,
Essiglio graue, tenebroso loco.
Mercè à la radical colpa infinita,
Che in Adamo infettò tutto il legnaggio,
Per cui miser'è l'huomo in morte, e'n vita.
Almen volgesti, ò nel tuo ben non saggio
Huom'infelice, al minor danno i passi,
E sapesti campar l'eterno oltraggio.
Solleua al tuo Fattor gli occhi tuoi bassi,
E fa de le tue colpe amaro pianto.
Deh perche l'alma in abbandono lassi?
Quest'è de'tuoi nemici il crudei vanto,
E de l'ira di Dio giusto furore. (to.
Qind'io, se si può dir, di duol mi amman-
Ma co'l Diuino Amor veggio il Dolore.

D 2

SCE-

SCENA SECONDA.

Angelo Custode di Antropo, Amor Divino, Dolore.



D Io vi salui, amato Amore,
Et Dolore;

Dio vi faccia ambe felici.

A.D. Ed à te con dolci tempore
Crescan sempre

L'alte gioie beatrici.

Dol. Ma perche, quasi ramingo,
Qui solingo

Ti veggiamo, Angelo santo?

Non ho sede entro'l tuo core

Io Dolore:

Pur tu sembri albergo al pianto.

Ang. Se capace il dolce stato
Del beato

Di dolor fosse, e di guai:

Tal cagion di duolo haurei,

Ch'io farei

Più d'ogni altro afflitto affai.

A.D. Che cagion (dimmi) sì mesta
E cotesta?

Dol. Eh disgombrà il rio pensiero.

Hor fian gli Angeli beati

Consolati

Dal Dolor mesto, e seверо.

Ang. Se d'humana à noi fattura

Diè

SCENA SECONDA.

Diè la cura

Il souran nostro Fattore;

Onde fra l'eterne lodi

Di Custodi

Ne sortimmo e nome, e honore:

Deh non ci è cagion d'affanno

L'aspro danno

De'mortali à noi fidati?

Ahi non reca à Padre amante

Pene tante

Morte ria di figli amati.

Io fra gli altri Spirti accesi

Dal Ciel scesi

D'infid'huom fido Custode,

Il qual preso à mille lacci,

Fieri impacci,

Del suo mal si nutre, e gode.

Prigionier di rie ricchezze,

Ree grandezze,

Piacer sozzo, impuro amore,

D'ogni vitio amaro essemplio;

Di cui scempio

Fà l'nemico empio furore;

Le mie voci, i rai, la cura

O trascura,

Miserello, o sprezza, e ride:

Riso van, nenìa ridente,

Tosco argente,

Con cui l'huom se stesso uccide.

A.D. Io t'annuntio alto contento

Di tuo intento:

Non temer', Eroe felice.

Ang. Quàti in Cielo, ahi, ci fan guerra!

Quanti in terra!

D

3

Più

Più temer, che sperar, lice.

A.D. Qual s'aiua in me la spene,

Tal conuiene,

Che tu sperì, Angel beato.

Di valor Dio mi riempie

Contro l'empie

Squadre hostili oltre l'vsato.

Ang. Vidi, vidi il fier drappello,

Vidi il fello

Centra l'huom fatto consiglio;

Vidi scior Cupido i vanni

A' gran danni

Di colui, ch'amo, qual figlio.

Da crudel fiamma nemica

Impudica

Più, ch'ogni altro, arso, e l'aguete,

Et da strale auelenato

Stimolato.

Gira il piè nel moto ardente.

Quà ne moue in ermo loco,

Oue il foco

Del suo cor co'l pianto estingua:

Ma fia 'l pianto quasi stilla,

Che, se stilla

In fornace, il foco impingua.

A.D. A te sacro, Almo Custode,

Spirto prode,

Il mio braccio à sua saluezza.

Dol. Temp'è, Amor, che l'alte forze

Tu rinforze

Contro chi tue glorie sprezza.

Ang. Già vicin lo scorgo; ei viene;

E'l preuiene

Il carnefice, il tiranno.

In

In vn sol'huomo infelice

Mirar lice

D'ogni huom reo la strage, il danno.

Dol. Deh ci asconda vn loco istesso,

E al successo

Riuolgiamo attento il ciglio.

A.D. Questo, e ogni huom di trarre homai

Fuor de' guai

Prenderem saggio consiglio.

SCENA TERZA.

Cupido.



E Cco, se dardi cento

Fabrico in vn momento

Ad onta di colui,

Ch'vn sol me ne furò,

E poscia si vantò

De' furti sui.

In questa mia faretra,

Ch'ogni auersario arretra,

Non mancherà mai strale,

Ne mancherà'l mio ardor;

Se pria non manca il cor

A l'huom mortale.

Fra ogni confederato

Già radunai di stato

Consiglio; e stabilissi,

C'habbiam fra poco à gir

I voti nostri à vnir

Giù ne gli Abissi.

D z

Enj

E intanto niun si satij
 Di recar danni, e strati
 A gli huomini infelici
 Con ardir, con ardor;
 E notisi'l furor
 De gl'inimici.

Et io d'ira giurai
 Per gli lucenti rai
 De la mia Genitrice,
 Per que' baci di mel,
 Che da sue labra in Ciel
 Mia bocca elice.

Per quella man gentile,
 E per quel fil sottile,
 Per quella cruna, ed ago,
 Da cui tessuto sei
 Per bēda à gli occhi miei,
 Vel chiaro, e vago.

Giurai di far vendetta
 De l'infranta saetta,
 De l'ingiurie mōeste,
 De l'ardimento hostil,
 Del tradimento vil
 D'Amor Celeste.

Fra nuuoletta bella
 Ben somigliante à quella,
 Ch'orna il carro materno,
 I vanni dispiegai,
 E intorno m'aggirai
 Con ira, e scherno.

E mille dardi, e mille
 Lanciando ai cor fauille,
 In vn fra gli altri gioco
 Mi presi di addoppiar?

E di

E di multiplicar
 Saette, e foco.
 Ecco infelice, ei lasso
 In quà riuolge il passo.
 Quei, che difender vuoi,
 Mira, ò Diuino Amor:
 Altretanto per lor
 Fà, se tu puoi.

SCENA QVARTA.

Antropo, Eco fatta da Cupido.



TAL dunque fia lo stratio,
 Che'l cor mi rode ogni hor,
 Che de la vita satio
 Brami il mortal rigor?
 Abbādonato huō misero,
 La terra, il Fato, il Ciel
 Da ogni ben ti diuisero,
 Qual fior da viuo stel.
 Accumular che giouami
 Tesori, agi, & honor;
 Se forte ogni hor rinouami
 Martir, pene, e dolor?
 Accoglier, quasi Oceano,
 Fiumi di esterno ben;
 Se'l mare non ricreano
 Del cor di doglia pien?
 D'amici che mi giouano.

D S Cor.

Corteggi, oimè, di fuor;
 Se nemici in me couano
 Il danno mio maggior,
 E crudi il cor mi stratiano;
 Ond'io mi struggo in lai;
 Ne di furezza satiano
 L'ingorda rabbia mai?
 Che gioua in letto morbido
 Ambir dolce sopor,
 Se'l cor di dentro è torbido
 Di procelloso horror?
 Ahi tela deplorabile
 Di tormentosi dì,
 Che Cloto ineflorabile
 Con fil d'affanni ordì.
 Qual Noto, & Euro, m'agita
 De l'oro il rio fulgor:
 Qual'Africo, m'effagita
 Vendetta, ira, furor;
 Caridde di amicitie
 A l'alma incauta dà,
 E Scilla di delitie
 Naufragio d'empietà.
 Naufragio, che'l cor angemi
 Al soffio del mio error,
 E la quiete frangemi
 In scoglio di timor.
 Da vn'intimo riuerberò,
 Che rassomiglia il suon
 De'latrati di Cerbero,
 Dilacerato i'son.
 E quasi non mi cagliano
 Del Ciel l'ire, e'l terror,
 Tu vuoi, che in me preuagliano,

Amo-

Amore, i tuoi feruor.
 Inaiquo, ah par, che auuiui
 Di bella fiamma ai rai;
 E pur di vita priuui
 Di crudel foco ai guai.
 Ahi di due guancie floride
 Le porpore, e'l candor
 Fer tempestosa Doride
 La parte mia miglior:
 Ahi d'vno sguardo nobile
 Le belle luci, e'l gir
 Mi fero scoglio immobile
 Nel mar de'miei martir.
 Due treccie il cor m'allacciano
 Di fino aureo laur:
 M'accédono, m'agghiacciano
 D'vn viso almi splendor:
 Voci dei cor fameliche
 A me, Giudici altier,
 E gran maniere Angeliche
 Mortal sentenza dier.
 Di bocca soauissima
 Robin, perle tesor
 Da mia vista auidissima
 Schiauo compraro il cor;
 D'ogni vaghezza amabile
 Dolcissimo confin
 Vn riso delettabile
 Fù di mia vita il fin.
 Ma tu, perche diuidere
 Così tuoi dardi, Amor?
 Me fieramente uccidere
 Con le saette d'or;
 E stral di piombo rigido

Lao-

Lanciare à l'altrui sen,
 E far suo gelo frigido
 Ardente mio velen?
 Così tremante i'vedomi
 Cader senza ristor:
 Così, per quanto auedomi,
 Senza morir si muor:
 Così la morte bramasi
 Per cessar di morir.
 Ahi che mal viuo chiamasi,
 Chi viue di martir.

*Cupido lega Antropo con sottile
 catena ad vn Mirto.*

L'oggetto andrò fuggendone
 Del mio mortale ardor,
 A voi pietà chiedendone,
 O selue, o fiumi, o fior.
 Ma deh qual forza arrestami?
 Qual pena ahi mi ritien?
 Oimè, chi aita prestami?
 Ahi moro, ahi vengo men.
 Antropo, fatti, cor, dal foco fuggi,
 A cui ti struggi:
 Inseluati per quella parte, o questa,
 Ne'l passo arresta. *Eco* *Resta.*
 E da qual voce sento infra questi ermi
 Hor ritenermi?
 Non fia, chi di sua forza, o di sue frodi
 Co'l fren m'annodi. *Odi.*
 Deh che intoppo importū del mio cor lasso
 Richiama il passo? *(do?)*
 Chiunque sei, che vuoi? che vai chiedē
 Di ;

Di ; ch'io t'attendo. *Tendo.*
 Che tendi? Forse insidioso laccio
 Con ostil braccio
 A vn miser'huom di mille affanni carico
 A ignoto varco? *Arco.*
 A le fere ; à le fere, eh? l'arco tendi,
 E gioco prendi;
 Mentr'io m'inuolo ad vna fera, oimè,
 E inuidio à te? *A te.*
 Tendi à me l'arco, e'l brando non adopri?
 Che non ti scopri?
 Escine, huó vil: co'l ferro in man ti sfido;
 Sprezzo il tuo grido. *Rido.*
 D'assalto traditore il riso espresso
 Biasma se stesso.
 Se d'altro ridi, hor dimmelo, à fin che
 Ne lodi te. *Di te.*
 Di me ridi? Anche in loco ermo, e seluaggio
 Mi si fa oltraggio?
 Ma che ridi? e nel riso, hor di che trami:
 Che mi richiami? *Ami.*
 Ridi, che amo? Ahi d'Amor fuggo i soggiorni,
 E incontro scorni.
 Chi sei, che ridi, ch'io fra mesti omei
 Ami colei? *Colei.*
 Colei, c'hoggi abbandono,
 Tu se'? Di tue parole
 Non credo al sono. *Sono.*
 Tu sei la cruda, e bella,
 Che in questa parte i'vado
 Fuggendo, e'n quella? *Ella.*
 Tu se' pur dessa oimè?
 Que ne vai fra gli ermi
 Nemici à te? *A te.*
 Ahi,

Ahi cagion del mio duolo;

A me tu sì veloce?

Tu, à cui m'involo?

Volo.

Volando, il vento adegui;

E soffiando al mio foco,

Tu mi persegui.

Segui.

Seguirò dal tuo volto

A fuggir, finch'io l'abbia

Dal cor distolto.

Stolto.

Mio amor troppo sincero,

Stolto mi fè, e'l tuo core

Troppo seверо.

Vero.

Hor s'io fui stolto amandoti,

Saggio odiero i tuoi rai;

Ti fuggirò, s'adegnantoti,

(potrai.

E stolto più appellarmi non potrai. *Nora*

Ch'io non potrò fuggirmene?

Che? Tuo prigion'io son?

Crudel, da te vo girmene:

(prigion.

Nō sarò tuo (qualunque sei) prigion. *Sei*

Io son prigion? Hor ridomi.

E chi fia mai giocondo,

Mentr'io da te diuidomi,

(Il Mondo.

De la mia prigionia per tutto il mondo?

O; non fia, chi mi scarcere

Prigion del mondo immenso:

Ch'io godrò di tal carcere,

(Senso.

Finche potrò goder la vita, e'l senso. *E'l*

Co'l Mondo il Senso lodasi

Di mia prigion? O' sorte.

Chi fia, ch'al mio mal godasi? *(La Morte.*

Mètr'io da tal prigion icherno la morte?

Morte al mio mal congruami?

Ahi chi darammi aiuto?

Ma

Ma pian: Chi ardito furami

(Pluto.

O vita, o libertade? Ne anche Pluto. *E*

O'ò, di annouerarmene

N'hai più? Più vdir ne deggio?

Già che per beffeggiarmene *(hò peggio.*

Prigion sai farmi di Pluton, o peggio. *N'.*

Di scherzo hor ridir vogliami,

Di scherno se hai parlato,

Questo peggio, che spogliami

(cato.

Di libertà: ch'io donoti il peccato. *Pec-*

Di Mondo, e Senso affannomi,

Pluto, e Peccato rio,

E Morte. Ahi prigion fannomi.

Gnasse; Hor d'esser prigion altrui tem'io?

S'io ti fuggo, e tu mi fughi,

(E mio.

Come son tuo prigioner?

Del mio amor le vene asciughi

Co'l rigor del tuo pensier:

Talch'io sciolto à mio piacer

Spatio pur per le foreste.

Prigionie, dimmi, son queste?

Prigionier ben tuo sarei;

Se tu non fossi ingrata, qual tu sei. *Tu sei*

E chi puote imprigionarmi?

Armi.

E qual'armi? Quello stral,

Chè pur dianzi d'auentarmi

Minacciasti? Mà non val

La tua mano, e'l braccio fral

Maneggiar'archi, e faette.

E qual'armi, benche elette,

Quali forze, e gagliardie

Si vanteran di debellarle mie?

Le mie.

Non sei forse imbelle donna,

Che ne ferro maneggio,

Ne.

Ne giamai femineà gonna
 In vsbergo tramuto,
 Ne mai pure armi accennò? *Nò.*
 Non dicesti, effer tu quella
 Mia tiranna e cruda, e bella? *Ella.*
 Neghi, affermi, pianti, atterri,
 E'l sì, e'l nò in vn parlar tu ferri. *Erri.*
 Hor de' dubbi la catena
 Sciogli homai; dimmi: chi sei?
 Non mi dare al cor più pena. *Pena.*
 Tu la pena? Tu de' miei
 Struggimenti iniqui, e rei
 Sei la fonte? Tu animata
 Parli, e vai di ferro armata?
 E che pensi esser, che noia (ia? *Gioia.*
 Tal rechi, e priu ogni human cor di gio-
 Tu sei gioia, e pena insieme?
 Non apprendo i detti tuoi.
 Se sei gioia, il cor, che geme,
 Tua mercè, non più s'annoi.
 O dichiarami, se vuoi,
 Chi tu sia; ne far più gioco.
 Del mio amaro ardente foco. *Foco.*
 Foco sei? cocente zelo
 Spargi dunque a colei, che tutta è gelo.
 Come sei gelo, & ardore? *(Gelo.*
 Il cor mio capir no'l val.
 Se sei gel, dentr' al mio core
 Spegni il fiero ardor mortal,
 E'l dolor, che non hà equal. *E qual?*
 Qual dolor, mi chiedi, ah! lasso?
 Quel dolor, che'l duro sasso
 Frangeria coi caldi bagni

De

De gli occhi miei. Deh al mio penar cò-
 piagni. *Piagni.*

Quest'è il premio de' miei meriti,
 Ch'a tue voci il piè fermai,
 Ch'io da te con risi aperti
 Sì scherniti oda i miei guai.
 Ahi, mio cor, fuggendo vai
 Per placar l'acceso ardore,
 Per frenar l'alto dolore
 Frà i solinghi ameni boschi;
 E schernito, nel duol più ti rinfoschi.
 Che ristoro hor, che conforto
 Al dolor mio prenderò?
 Mille volte, oimè, son morto,
 E morendo ogni hor ne vò.
 Ahi se a dietro i' tornerò
 Tornerò nel centro amaro
 Di dolor senza riparo:
 S'io m'inoltro, ecco'l dolore
 Troua negli ermi ancor lacci, e furore.

SCENA QUINTA.

Dolore, Antropo.



A Chi spesso mi noma, i'm'auicino.
 Ma ve dilleggi al miser'huo. Ti pare,
 Sotto mentite puerili spoglie
 C'habbia Cupido altier perfidia àtica?
 Vedi, come fra gli antri in forma d'Eco

Sa-

Sagacemente de gli accenti estremi
Rifletter seppe à maggior duol le note.

Ant. Deh che pensieri irrisoluti, e oscuri,
Impouerendo di consiglio il core,
L'ingombran di doiore? *Dol.* A l'infelice
Io, che sono il Dolor, vò recar gioia.

Ant. O tu, dolor, che nel mio cor t'ânidi,
Tu mi configlia, e da' perplessi passi
Guida à sentier sicuro il piè tremante.

Dol. Ei per consiglio al sol dolor ricorre.
Quind'io l'occasion prendo, e la tela
Del suo rimedio ordisco, e me gliscopro

Ant. Ma chi è quel Vecchio, che ne vien
solingo?

Dol. Amico, à Dio. *Ant.* Vecchio honora-
to, saggio,

Venerabile, à Dio: Che mi comandi?

Dol. Anz'io m'appresto a' tuoi comandi: io
vengo,

Poiche tu mi chiamasti hor' hor per
nome.

Ant. Chi sei tu? *Dol.* Tuo fedel compagno,
e amico.

**Ant.* Tu mio compagno? Io ti chiamai per
nome?

Tu t'inganni, fratello. *Dol.* Io non m'-
inganno.

E sò compagno tuo sì fido, e stretto,
Che nó mai dal tuo fiàco i' mi discosto;
E tu co'l pprio nome hor mi chiamasti.

Ant. Costui deu'esser folle. O d'occhi, e vdito
T'impouerirò gli àni: ò vn'altro cerchi
Di voce, e di sēbiàza à me cōforme.

Doi. Vdij tua voce, e tuo sēbiante scorgo:
A te

A te proprio ne vengo. Ah tu sì, cieco,
E sordo hai di mestieri vdito, e vista.

Hor medica pietade à te mi spinse;
Che antico professor de l'arte i' sono;

E quando i miei rimedi tu rifiute,
Altronde non sperar vita, ò salute.

Ant. Fratel, le doti tue, la tua dottrina,
La lunga barba, e la disciolta chioma
Ti cōcilian nel mōdo honore, e stima.
Ma (nō te n'aggrauar) mi prēdi in fallo.
Vdito, e vista a me souerchia il Cielo,
Ahi scarfa diede à chi crudel mi pasce
Di dolor. Ahi dolore. *Dol.* Hor del mio
nome

Replicando pur vai le note. Dimmi:
Che vuoi? Che chiedi? In che gio-
uar ti posso?

Ne gli offerti rimedi? Eccomi prōto.

Ant. Eh vāne homai, nō mi recar disturbo.

„ Non s'affratellan ben canuto crine,

„ E giouenili scherzi: E le facetie

„ Nō han loco ne gli ermi, e nei deserti.

Do. „ Chi nō apprēde il ver, riprende il falso.

Ant. Altre da' tuoi pensier sō le mie cure.

Dol. Ma son le cure tue pensier miei.

Ant. Amico tu t'appelli, e mi tormenti.

Dol. Ne amico ti farei senza tormento.

Ant. E chi sei tu, tormentatore amico,
Che addoppi cō tua noia il mio dolore?

Dol. Quel, che hora nominasti, io sō pur desso

✠ Son'io'l Dolor, di cui souēte il nome

Agiti per le labbra. * Hor vedi, s'io

Le facetie, e gli scherzi amo, od abhorro:

✠ A. Il dolore tu se'? *Dol.* Dolor'io sono.

Ant.

Ant. Ah vecchio infausto, tu, che'l cor mi affliggi?

Tu, che mia vita aggravi, e à morte adduci?

Tu medico eh? Tu amico? Tu còpagno fidato, e caro? Ah fier nemico, e crudo, Ah compagno mortifero, e feroce; Conl' acciaio mortal, ch' al pugno i stringo,

La tua vita crudel, ch' ad altri è morte, Al meritato fine hora s'affretta.

Dol. Sciocco, infelice, forsennato, cieco, E temerario, tu me vccider vuoi? De la miseria tua parto è sciocchezza, Che la temeritade hà per confine. Io son di te più armato, e non ti temo. E se pietoso medico mi sprezzì, Furibondo guerrier mi prouerai, Non debol nò per languidezza d'anni, Ma quanto vecchio più, tanto più esperto,

Più forte, più implacabile a' tuoi dan-

Ant. O' Ciel, che veggio? O' portentoso mostro.

Dol. Folle, agguinger dolor credi al Dolore? O quando ancor tu m' imprimeffi al petto

Co'l tuo ferro tagliente alta ferita,

Co'l recarmi, dolor tormi la vita?

Dolor' io sono, e di dolor' io viuo,

Dolor' è il moto mio, dolore il senso,

Dolor' l'anima mia, dolor' il core,

Dolor' è 'l mio sostegno, & la quiete;

Ogni mia forza è di dolor nodrita.

Sce-

Scema il dolor, mi scemerai vigore; Dammi dolor, mi nodrirai la vita.

Ant. Ma come insiem' accoppij ed armi, e toga?

Che insidioso vestimento, e strano Tipo di tradimento, idea d'inganno?

Dunque sotto benigni, e finti veli D'amica pace cruda guerra celi?

Così l'ombra di medico amoroso

Di feroce guerrier l'arnese asconde?

La mã, che tocca il polso, il ferro impu-

Così fingi sanar fellone, e vccidi? (gna?

Ne la vergogna, di, non ti profondi,

Crudelissimo vecchio, orma d'Auerno?

**Dol.* Misero; à tue miserie i' compatisco.

Ben' il ver ti dis'io: sei cieco, e sordo.

Perciò non mi conosci, e nò m'intèdi.

Ant. Ch'io cieco, e sordo non t'indendo, o scorgo?

Così non ti vedessi, e non t'vdissi,

Portento fier de' tormentosi abissi.

Che se parole tue chiami, e sembianze

Quelle lance crudeli auelenate.

Channo vigor di trapassare i cori: (po

Crudel; nò fosse il ver, come pur trop-

E ti scorgo, e t'intendo, e ti conosco.

Ma se non fosse, come già dicesti,

Che da piaghe, e dolor la vita suggi,

Farei di te tal scempio, e tal vendetta,

Ch' al mondo più non viueria Dolore.

✧D. „Non deonfi di fernetico, e d'insano

„Da saggio cor di medico cortese

„Curar l'ingiurie, o ponderar le offese.

Perciò l'iniquo oltraggio i' ti condono.

E tu

E tu bada a' miei detti, el' aspro orgoglio
Deponi, e ti consola, ch'io la noia
Vengo à scemarti, ed à recarti al core,
Quātunq; i' fia Dolor, cōforto, e gioia.

Ant. Com' esser può, mētre'l Dolor tu sei,
Ch'asserenar tu possa i pensier miei?

Dol. Non te'l dis'io: Nō mi conosci āchora?

Ant. Hor via, fā dunq; ch'io ti scerna à pieno.

✠ *D.*, La Sapienza è de la Pace amica.
Pria riponiamo i bellicosi brandi.
Parlar' amico vdir benigno accolga.

Ant. Facciafi, quāto chiedi, Hor' altro brami?

✠ *Do.* De la rocca del sēno hor' apri, e apprō-
Quasi porta fedel, l'vdito attento. (ta,
Ad introdurui à tua saluezza i miei
Fausti segreti. *An.* Eccomi attento. Hor
parla.

✠ *D.* Hor t'arreo di me chiara contezza.
Pria, che formasse Dio l'humano germe,
Io fui dal braccio suo pdotto al mōdo.
Vedi antico natal. L'Honor Diuino
Fù Padre mio, l'Onnipotenza Madre;
Poiche quello è di me final cagione,
E questa è causa agēte. Ind'io succhiai
Da nodrici mammelle in bianchi riu
Vn vigor, vn poter temprato, e misto
D'vn nō sò che d'immēso, & d'ifinito.
Di due Diue del Ciel nacqui fratello:
Giustitia vn'è, Misericordia è l'altra:
Virtù sourane ētrābe, ētrābe à vn parto
Nate, vguali in bellezza: sol di quella
Son le sembianze bellicose, e altere,
E di questa son dolci, ed amoroze.
Di meco soggiornar queste hā diletto

Nel

Nel mio soggiorno stesso. *Ant.* Oue
soggiorni?

Dol. Oue del trono mio vestigio i' scorgo.

Ant. Qual' è 'l tuo trono? *Dol.* E' trono mio
la colpa.

Mentre, grauida anchor l'alma Natura
Del parto giganteo de l'vniuerso
Ne le seconde viscere del Chaos,
Quasi in vêtre materno, il racchiudeua,
Ne āchor del mōdo infante eransi vdit
I primi lagrimeuoli vagiti:
Ne l'Angeliche à l'hor menti rubelle
Del tenebroso centro habitatrici
L'vnico mio soggiorno era riposto.
Quiui Giustitia sola irata, e fiera,
Come sorella mia, come Signora,
Nel mio Regno facea meco dimora.
Ma poiche la potente eterna mano,
De l'altra mia sorella ai caldi preghi,
Qual saggia leuatrice, dal terreno
Vtero, e fuor de l'aluo del niente
Trasse à la luce i Genitori antichi
De l'humano legnaggio alte radici:
Auenne oimè, che de' Celesti doni
Ignobilmente al suo Fattore ingrata
Quella già nobil coppia (ēpio disegno)
Del Diuino voler disprezzatrice,
Del Diuino saper' emula altiera,
A' velenosi sibili infernali
Credula troppo, à diuetato frutto
Le sacrilega man distese ardita,
E de l'auida bocca à le profane
Labbra accostollo, e impetuosa dielli
Ahi co' denti homieidi il letal morso,
Onde

Onde succhiò d'ogni disgratia il toscò ;
 Succhiò la colpa originaria fonte
 D'ogni mal, d'ogni morte à se non solo,
 Me agl'infelici successori ancora :

Quella colpa, dou'io (come già dissi)
 Quasi in seggio natio, m'assido, e regno.
 Chiamato a l'hora à soggiornar' in ter-
 Séza lasciare i tormétosi abissi, (ra,
 (Che tãto è'l mio poter) quà ne salij,
 Partij senza partire, e stetti, e venni,
 E senza abbandonar gli eterni alberghi,
 Albergo temporal quà sù nel mondo
 Hereditando, dilatai l'Impero.

Ma non come implacabile Tiranno,
 Qual'esser mi conuiè giù fra i dannati.
 Tal mi proua ciascun, qual'ei mi vuole,
 Di Giustitia fratello, o di Pietate.

Ambe soggiornan meco: ma Giustitia
 Severo punitor di rio delitto
 Mi fè: diuerso honor mi diè Pietate
 Di Placator del gran Signore irato,
 Di Medico amoroso, & di Chirurgo
 Per saldar quella piaga, onde ferito
 Da Stigio serpe il miser'huom lãguio.
 Quindi (tu'l vedi) in duplicati arnesi (ta
 Sdegno, amo, guerra, pace, e morte, e vi-
 Medico saggio, e guerrier forte i'spiro.

Ant. Grã cose tu mi narri, e par, che rechi,
 S'ho à dirne il ver, se ben Dolor tu sei,
 Non so che di ristoro a'dolor miei.

Dol. Pur te'l dis'io, ch'à ristorarti io venni.

Ant. Ma dimi: Se'l tuo trono è pur la colpa:
 Mille innocenti cor come addolori?

Dol. La colpa in tre maniere è tra in vn core.

In

In due l'isetta: in vna accresce il merto.
 E poiche in ogni core ad vno almeno
 De'tre modi vegg'io l'orme di colpa,
 In ogni core àch'io m'interno, e fiedo.
 Pria, qual succo mortal, serpe nel'alma
 Per la radice del primiero stelo

La colpa antica; e original si chiama;
 Poiche d'Adam l'origine trahendo,
 Ne deriuò ne la prolapia tutta.

Poiscia (& è il peggio) p l'human volere
 (Ampia è pia porta, a'ppri dani aperta)
 Noua colpa attuale an s'introduce,
 Quasi tiranna, a dominargli'l core.

Entra tal'hor la colpa anche legata
 Da contrari desir, da affetti ardenti,
 Qual prigioniera, al generoso petto:
 Quãdo o per compatir le colpe altrui,
 O per abominar i propri errori,
 O per zelo d'amor, che s'addolori,
 Che fian le colpe contra Dio còmesse,
 Riduce l'huomo al cor le colpe istesse.
 Tal colpa prigioniera in pochi i'veggiò;
 Ma quasi in tutti l'attual risiede,
 Ed in ciascun l'original deriuu.

Vn' Anima felice infin'ad hoggi

Tranne pero, che d'ogni macchia essète
 Per beato destin sola trouossi,
 (E'l dolce Nome suo Maria s'appella)
 Vergine saggia, e sãta, & d'honor piena,
 Che stanzando qua giù, viue nel Cielo,
 E sdegnand'ogni amor terreno, e basso,
 Nel puro amor di Dio sfauilla, ed arde.
 Sol questa può innocète al mōdo dirsi,
 Que non è pur altro il trono mio,

E

Che

Che p crescer corone, e aggiüger meriti.
 Nò v'è colpa, che icolpi il mōdo core:
 Son l'altrui colpe, che Pietà v'induce
 Oggetto al grā pensier, soggetto amaro
 Del suo dolor, de l'implacabil pianto.

Ant. O' beata Fanciulla: e come sola

Di priuilegio tal gode la pompa?

Dol. Opra fù di Pietà, che sempre intenta

Al'humana saluezza vn sì bel dono

Dai Diuini tesori vn giorno ottenne.

Ant. Dimmi: di questa il sōmo Nume eterno,

Come di bella, e degna sua fattura,

Si compiac'egli? *Dol.* E quanto? *Ant.* Ed
 essa piagne.

Gli humani danni, e s'addolora? *Dol.*

Pensa,

Che se ne strugge in pianti, ed in sospiri.

Ant. Quel Dio, che dūque si cōpiace in lei,

Ai singulti di lei che non si piega?

Dol. Chi sa, ch'ei nò si pieghi, e nò l'ascolti?

Anzi fù tal de la Pietà Celeste

A saluezza de l'huom la saggia trama.

Ma ciò non basteria: che quādo ācora

Per altrui colpa, e per altrui demerto

Inuolontariamente hereditato

Sofficiente fosse altrui dolore

A placarne l'irato, e offeso Nume

(Il che hor nò quistiono, e nò decido)

Per le proprie però colpe attuali

Proprio dolore oltre l'altrui v'è d'vopo.

E buò p chi sen' duol: poiche egli pua,

Com'io, che son Dolor, spiri pietate.

Che come per Giustitia i'son crudele:

Tal per Misericordia i'son pietoso.

Ant.

Ant. Quando pietoso sei? Quando crudele?

Dol. Qual'hora à l'ètrar mio ne l'humā core

Da ogni altro seditor libero i' trouo

Il trono mio, che, vdisti, esser la colpa:

Pio fratel di Pietade à l'hor salute,

E vita apporto, e de' tesori miei

L'alma arricchisco, e l'mio poter paleso.

Ant. Qual poter? quai tesori? e qual salute?

Dol. De l'anima salute, e vita è Dio;

E l'amicitia sua pura, e soaue

Sola da eterni guai rifugio, e scampo:

Tal salute hà per me l'alma dolente.

Questi i tesori miei sono, che ornarmi,

Ed arricchirmi, vedi, il petto, e l' fianco.

Questo di perle oriental monile

Lagrima son, ch'al cor contrit'io dono;

E son queste lucenti, e ricche gemme

Di gratie illuminanti accesi rai,

Che, l'anima allumando, al dritto calle

La scorgon di virtute, e ai pregi eterni.

Ma così smisurato è l'mio potere,

Che, mentre s'addolora affitta l'alma

Lassa, che offese il suo Fattor beato,

Io con licor di doloroso pianto

Da macchia abomineuole infinita

La purgo, e faccio, che nel duol beata

Co'l prezzo de le lagrime ritroui

De' già commessi error larga pietade.

Ant. E quale è l'seditor, che nel tuo trono

Ad onta tua ne l'human corrifiede,

E di tanti fauor l'anima priua?

Dol. Profano Amore è il seditor proteruo.]

SCENA SESTA.

*Cupido, Dolore, Antropo, Choro di Angeli della
Pace dentro.*



Non vò più sopportar
il lungo fauellar

Del vecchio infauito.

O vecchio d'ogni duol,

O vecchio d'ogni dol

Fiume ineffauito.

Che pensi? Co'l tuo dir

A gli humani desir

Fermar' il corso?

Stolto, non li potrai

Ne pur di tutti i guai

Frenar co'l morso.

Antropo, e perche più

D'vn'angue accogli tu

Gli amari toschi?

Come fermarti val

Questa fera mortal

Fra questi boschi?

Dol. Antropo, ferma il piè.

Ant. Oimè, che veggio? oimè,

Che sento, ah! lasso?

Dol. T'additan l'empio Amor

La benda, e l'ali d'or,

L'arco, e'l turcasto.

La voce, che di già

Il cor

Il cor t'affisse quà,

Scorgi a l'vdito.

Quest' è l'iniquo Arcier,

Quest' è'l ministro fier

Del rio Cocito.

Ma tu mostro crudel,

Rio nemico del Ciel,

Fabro d'incanti,

Tosto verranno al fia

Per duro tuo destin

Gli empì tuoi vanti.

Cup. Fuggi, Antropo, costui;

Che i discorsi di lui

Sono tuoi danni.

Dol. Spregia, Antropo, il crudel;

Che i suoi detti di mel

Ti sono inganni.

Cup. Vè, s'è falso il suo dir.

Con frode incrudelir

Fanciullo puote?

Tu, crudo, ingannar puoi:

Fanno gli arnesi tuoi

L'arti tue note.

Dol. Con questi arnesi miei

Darti hor fuga potrei,

Mendace drudo.

Ma stringer non vò acciar,

Che ti vò dispregiar,

O scorno ignudo.

Perche bendato homai,

E faretrato vai,

Se non per frodi?

T'ingigi non veder,

E a l'alme il dardo fier

E 3

Saet.

Saettar godì.

Cup. Badar non voglio à te.

Antropo, seguime,

Lascia il Dolore:

Bellezze i'ti darò,

Dolcezze i'ti farò

Prouar d'Amore.

Ant. O Ciel, m'aita tu,

Che scorgi di là sù,

Fra le mie noie,

Chi arrecarmi potrà

Con fieraZZa, o pietà

Pene, o pur gioie.

Cho. Di guai Cupido è pien:

Folle, chi 'l segue, è ben,

E chi li crede.

Sol felice è quel cor,

Che del Diuino Amor

Serba la fede.

Cup. Non posso tolerar

Il Celeste cantar:

Mi fuggo, e celo.

Ma il nodo non potrai,

Con cui stretto illegai,

Disciorre, o Cielo,

Cho. Amor Diuino è pien

Di gioia, e d'ogni ben

Per chi li crede.

Ma d'amarezze il cor

Empie profano Amor,

Che non hà fede.



SCE-

SCENA SETTIMA.

Antropo, Dolore.



D Oue spari l'ingannator bendato
Tanto feroce più, quãto più molle?

Dol. Come il venir di lui fù frode, e aguato,
Che recider miei detti, e'l tuo bẽ volle:
Tal, nemico scoperto à gli alti accenti,
Prese fuga veloce al par dei venti.

Ant. O' dolcezza del Cielo, o mia grã sorte.

Dol. Questo è l'emulo mio, ch'in humã core
Nel trono de la colpa si fa forte, (more.
Talche hà l' huõ cieco à le sue colpe a-
E qual fratello di Giustitia, anch'io

A forza v'entro à l'hor giusto, non pio.
Quindi gli amari tuoi cordogli, e guai,

O degli oggetti rei miser'amante,
Credimi, altro non son, se tu no'l sai,
Che d'Amor', e Dolor guerra zelante;
D'Amor, ch'al trono altrui tirãno ascẽ-
Di Dolor, ch'à ragione il suo cõtẽde. (de,

Così lo smoderato amor terreno

Fà crudele il Dolor, fiero il cordoglio.

Ma se'l profano Amor sgõbri dal seno,

Vn'Amor'innocente introdur voglio

Entro il tuo core; al cui beato oggetto

Fia sposa l'alma tua, soggiorno il petto.

Questo è Diuino Amor, figlio di Pace.

E

4

Talche

Talche se ben tu prouerai martiri
Per la commessa tua colpa mordace:
Godran pace, e dolcezza i tuoi desiri.

Ant. Enigma parmi ciò. Dunque p proua
Martir dolce, e pacifico ei si troua?

Dol. Anzi martir d'ogni dolcezza il fonte,
D'ogni nettare duol limpida vena,
Dolor, ch'ogni piacer, fia, che formôte,
E centro d'ogni pace amica pena,
Alba d'ogni bel giorno à la tua voglia;
Purche da Amor profano il cor tu scio-
glia.

Ant. Come da vn core, ou'ogni hor più s'-
indura,

Diradicar potraffi Amor profano?

„ Son costumi inuecchiati altra natura,
„ E macchia natural laua arte in vano.
„ Chi l'impossibil vuol, sparge nei flutti
„ Seme d'ardir, e d'improprio ha i frutti.

D. „ Natura, come al suo Factore ogni arte,
„ Al Diuino poter non fa contrasto. (te,

Ant. „ Per quante doti à l'huom siano cōspar-
„ Diuin poter non s'arroghi humā fasto.

Do. „ De la diuina Gratia l'armi han sempre
„ Di Diuino poter fine le tempre.

An. „ E' da profano cor tal Gratia lunge.

Do. „ Se nō la scaccia l'hnom, sēpre è vicina.

Ant. S'ogni disgratia il mio cor rode, e pūge,
Come vicin'è à me Gratia Diuina?

Do. „ Diuina Gratia ogni disgratia caccia,
„ E ad ogni contentezza apre la traccia.
„ E non vicina solo, intima fia.

„ Al tuo cor, se del cor le apri le porte.

Ant. „ Nō s'apre il cor, se non con morte ria:

„ E

„ E pur d'ogni disgratia il colmo è morte:
Dol. „ Apre del corpo il cor colpo mortale:

„ De l'alma l'apre à Dio voler vitale.

Ant. Siami tu scorta, e tu m'insegna il modo.

Dol. E' l'humano voler porta del core.

Voglia tu sciolto da ogni basso nodo

Il tuo cor: voglia tu il Diuino Amore,

E di Diuina Gratia gli alti acquisti:

Ch'à la Gratia di Dio le porte apristi.

Ell'entra, e l'fizzo Amor ne snida; ed io,

Con le amarezze mie dolci, e beate

La seguo; e à l'ora à soggiornarui Dio,

Venendo, orna di rai d'alta beltate,

Che gratia habitual soglion nomarsi,

L'anima, à cui si gode Dio sposarsi.

Quindi'l Celeste Amor ne l'human petto

Entra, e si posa i Dio, quasi in suo trono:

E proua l'alma, ch'in sì puro Oggetto

Le mie amarezze ancor dolcezze sono.

Dunque animo ti fa, fa, che tu voglia:

Che pēde ogni tuo bē da la tua voglia.

Ant. Horsù, se basta il mio volere, io voglio,

Voglio del puro Amor l'elche sourane,

E voi, de' miei naufragi acuto scoglio,

Vere amarezze, ēpie dolcezze, e vane.

Abhorro, e sdegno: te sol voglio, o Dio,

Te solo, eterno Ben, te sol desio.

Ma ahi, che mi val? lo prouo (ahi proue-
dure)

Ch'al mio stesso voler non acconsento.

Dico: ciò voglio, e quel non voglio: e
pure,

Che anchor quel voglio, e ciò non vo-
glio, i sento.

E

s

Ahi,

Ahi l'antico voler sì il cor mi lega, (ga.
Ch'in darno à voler nouo homai si pie-

Dol. Non diffidar; che se voler non puoi,
Basta, che di voler tu brami almeno.
S'appaga Dio dei debol'atti tuoi,
E co'l perfetto suo gli affina à pieno.

Ant. Ecco vorrei volere, e'l voler mio
Tutto, qual'ei si sia, t'offro, o mio Dio.
Ma qual dolor'opprime il mio cor stanco?
Ti souenga, o Dolor, che promettesti
D'essermi dolce. Oimè, deh vègo m'aco:
Ahi non mi reggo. *Dol.* Non temer, che
questi

Effetti son di vital morte al core: (re.
Perche sorga l'huo nouo, l'vecchio mo

Ant. Le mèbra lasse ahi ripugnar nò pòno
Violentate à corricarsi. Ahi greue
S'arrende il ciglio à subitaneo sonno.

Dol. Giaci pur, posa, e dormi: vn sopor breue
Fia di stabil riposo, e d'alta pace
Al tuo agitato core arra verace.

Tal spirasti in Adam sonno profondo
Per trar dal fiàco suo cò mano idustre,
O souran Facitor, saggio, e fecondo,
Di fattura gentil fabrica illustre: (tetto,
Qual'Antropo addormisti, alto Archi-
Per fabricargli vn nouo cor nel petto.

Ed io, perche à depor la spoglia impare
Ei de l'huom vecchio, e à disprezzarne
il fasto,

E da l'habito esterno à riformare (trasto:
L'interno apprèda, ond'hà'l suo cor cò-
Questo di penitenza oscuro ammantò,
Accioche'l vesta, li ripongo à canto.

SCE-

SCENA OTTAVA.

*Dolore, Angelo Custode di Antropo, Amor Diui-
no, Cupido.*



V Enite,
Gioite,

Amici

Felici;

Del'alto principio, del dolce successo

Da carmi soauì sia'l giubilo espresso.

Deh meco la presa

Impresa

Compite.

Venite, gioite, gioite, venite.

Ang. Contenti

Ridenti,

Gioiosi,

Pomposi

Mercè di Dolor, mi si recan'al petto;

Se morto in quest'alma l'ipuro diletto,

Corretti gli errori,

Gli ardori

Fian spenti.

Contenti ridenti, ridenti contenti.

A. D. O' segno.

O' pegno

Verace,

Viuace

E 6

D1

Di gioia cōmun, di Vittoria, di palma:
Quad' hoggi la più posseduta d'ogni al-
D' Auerno si toglie, (ma

Si scoglie

Dal Regno.

O segno, o pegno, o pegno, o segno.

Ang. Si sciolga,

Si suolga,

Si cure

Da dure

Ferite, catene, il piagato, il captiuo;

Si mōdi l'impuro, il già morto fia viuo;

Chi già fu nemico,

Amico

S'accolga.

Si sciolga, si suolga, si suolga, si sciolga.

Am. D. Fia tanto

Mio vanto

D'infido

Cupido.

L'arnese: Tu taglia, o Dolor, la catena,

Ch'al misero cor prigioniero dà pena.

Io'l dardo impudico

Ne strico

Fra tanto.

Fia tanto mio vanto, mio vāto fia sātō.

Dol. O lacci,

O impacci

D'oscena

Catena,

Hor eccou' il colpo del taglio fatale.

Tal sciolga si'l cor di qualunq; mortale.

Tirannide uile

Hostile

Si

Si scacci.

O' lacci, o impacci, o impacci, o lacci.

Cup. Caterua

Proterua,

Sbandita,

Fuggita,

(te.

Che fate hor? Mal nata p'genie di mor-

Ahi ahi maledetto mio fato, mia sorte:

Ch'altrui foco indegno

Nel Regno

Mio ferua?

Caterua proterua, proterua caterua.

A. D. Pur gridi?

Pur stridi?

Fellone

Garzone.

Hor fisa a l'infami tue glorie lo sguardo.

Il fine haurai tu, c'haue' l' nouo tuo dar-

C'hor frango, e calpesto. (do.

Ne presto

Ti annidi?

Pur gridi? Pur stridi? Pur stridi? Pur gridi?

Ang. Vil' ombra,

Disgombra,

Và tosto

Discosto.

(no:

Da' nostri splendori, e t'attuffa a l'infer-

Dileguati hor' hor, pipistrello d' Auerno:

Più dura vendetta

Ti aspetta,

Ti adombra.

Vil' ombra, disgombra, disgombra, vil'

Cup. Ahi vedo?

(ombra.

Ahi c'edo?

Ne

Ne gioua
Mia proua? (empi?)
Pur fuggo dunqu'io da lo stuolo degli
Hor vindice i'm'armo de l'ôte, de' scēpi
Nel Tartar profondo,
E al mondo
Ne riedo.

Ahi vedo? Ahi cedo? Ahi cedo? Ahi ve-

Ang. Quest' ampia cicatrice, (dol.)

Che'l rio Cupido, e rigido

Ne l'egro petto aprì;

Ond'hor'e frale, e frigido

Lo stral, che lo ferì,

Per tuo valore vsci,

Amor del Ciel,

Amor fedel;

Fia la porta felice,

Per cui da santo zel

L'impuro cor si caui;

A fin che d'ogni error si terga, e laui.

Vscite, o mostri, vscite,

Colpe, sciagure, stratij,

Dal miserabil sen,

E per gli aperti spatij,

Per cui ne fu il cor pien,

Esca l'empio velen,

Che'llacerò,

L'amareggio;

Mentr'io da le ferite

L'amaro cor trarrò:

Arti oprerò sì argute,

Ch'inloaue alucario homai si mute:

Eccolo tratto fuore:

Ahi sventurato, hai misero,

Quante

Quante catene, oimè,

L'auinser, lo diuifero

Da la Diuina fè!

Vedete qual si fè,

Ahi troppo insan,

Vn core human.

Ah miserabil core,

Per furore in human

Da quante lacerato

Punte, & vncini il miro in ogni lato!

A.D. Vedi, deh vedi immondo

Deh senti detestabile,

E deplorabil cor.

Qual lezo abominabile

Spira d'eterno horror!

Graue infernale odor,

Qual rio martir,

Da non soffrir.

Tal da quest'empio mōdo

De gl'impuri desir

Putrido fumo ascende,

Che le nari di Dio di sdegno accende!

Dol. Lasciate pur, lasciate

L'impresa salutifera

A mia medica man,

Che da piaga mortifera

Farà questo cor san.

Ogni nemico in van,

Che l'impiegò,

Ti s'impiegò.

Da le mie mani armate

Tosto si dileguò

Ogni virtute hostile,

Ch'al mio folgoreggiar vié lenta, e vile!

Mira-

Mirate, oimè, catene

Questa è'l genio auarissimo,
Questa il piacer carnal,
Il talento acerbissimo
Quest'è d'odio mortal,
Questa è de l'honor fral
Il vano ambir,
Il van gioir,
Qui le crapule oscene,
Qui di bestemmia ardir,
Qui l'invidia rodente,
E qui è l'accidia scioperata, al gen te.

Ang. Ahi stranezza; o guadagno.
Horsù sei sciolta, e libero
D'ogni laccio mortal.

Dol. Hor io lauar delibero
Ogni piaga infernal.
Questo Celestial,
Ch'infondo al cor,
Santo licor
Di largo pianto è vn bagno
Per l'offeso signor.
Eccollauato, e terso.

Ang. O quāto da se stesso egli diuerso.

Dol. Prendi hor le gemme mie;
D'alte gratie, humil lagrime
Ricco monil ti dò.
Tal'io, mentre tu lagrime,
Quella, che ti lego,
Catena schernirò,
O core homai
Sciolto dai guai.
Tu ne le fiamme pic,
Tu ne' Diuini rai,

Di cui

Di cui fiammeggi, e splendi,
Amor, l'accogli, e al suo Custode il rēdi.

A. D. O de l'eterno Amante
Nido, e Trono bellissimo,
Ecco t'accolgo in sen.
Ricetto soauissimo,
Que'l mio ardor ne vien,
Quasi in vn Ciel ieren,
A irradiar,
A scintillar,
In te le fiamme sante
Con vn dolce inspirar
Di puro fiato accendo;
E a te Custode, il cuor'amate hor rēdo.

Ang. O mio Dio, qual mercede,
O Signor, quali gratie
Pietolo hoggi mi fai!
Quando fia, ch'i' ringratie,
Dolor, e Amor già mai
A pieno i vostri rai?
Tu riceui hor
Vn nouo cor
Di Dio pregiata sede,
E di Celeste Amor,
Anima auenturosa

Dol. Nō più schiaua a Plutō, ma di Dio Spo-
La piaga infiem saldate (sa.
Meco del dardo Stigio,
Che porta del cor tu.
Non rehti alcun vestigio
D'impura seruitù.

Ang. Altro non resta più.
Già si compì,
Quanto si ordì.

Ch'io

Ch'io lo svegli, lasciate.

Dol. Io mi nascondo qui,

A.D. Io me ne volo al Cielo.

Ang. Inuisibile fatto anch'io mi celo.

SCENA NONA.

Antropo.



D Eh qual prou'io
Dentro al cor mio
Non mai prouata calma?
Quale in quest'alma
Gli affetti muta
Non conosciuta
Alta Cagione?
Alta Cagione,
A cui si oppone
Mentre rubella in vano,
Sei tu, sovrano
Signore, e Dio,
Vero Ben mio,
Vero riposo.
Vero riposo
Nel procelloso
Pelago mai del mondo,
Che in sen profondo
L'humane voglie,
Qual'onde, accoglie,
Io non trouai.

Io non

Io non trouai,
Se non di guai
Sirti, Cariddi, e Scille,
Ne mai tranquille
Fur le mie forti
Fra i venti, ah, forti
De'miei sospiri.
De'miei sospiri,
De'miei martiri,
Da qual propitia stella
Ogni procella
Hor s'è calmata,
E abbonacciata
Dentro al mio petto?
Dentr'al mio petto,
Ah mio diletto
Signor, tu mi fauelli:
Tuo; raggi belli
Agli occhi miei
Scopron, che sei
Tu la mia pace.
Tu la mia pace,
Fonte verace
Di non mentito riso;
Tu Paradiso
Fiorito, ameno,
Che nel mio seno
Spiri dolcezze.
Spiri dolcezze
In chi amarezze
Laide già suggendo:
In me di horrendo
Castigo degno
Ah scopri pegno

Tal

Tal di pietate?
 Tal di Pietate
 Son l'orme amate,
 O pio Signor, che adoro?
 Ah mio tesoro,
 Questa mendica
 Alma nemica
 Così arricchisti?
 Così arricchisti
 Me de gli acquisti
 De le tue pure fiamme?
 Così à le mamme
 Regie soavi
 Il latte, i faui
 Suggo del Cielo?
 Suggo del Cielo
 L'amore, il Zelo,
 Non più l'amor del mondo:
 Date giocondo,
 Libero, e sciolto,
 O mondo stolto,
 Ne fuggo homai.
 Ne fuggo homai
 Lungi da i guai,
 E da i dilette rei:
 Consacro i miei
 Desiri in queste
 Sacre foreste
 Al vero Nume.
 Al vero Nume,
 Cui puro lume
 D'alte bellezze, e tante
 M'hà fatto amante,
 Fiso la spene,

Come

Come à mio Bene,
 Come à mio centro.
 Come à mio centro,
 M'interno dentro
 A questi horrori ameni;
 E voi, terreni
 Fregi, ch'io spoglio,
 Pegni d'orgoglio,
 Lungi ne gite.
 Lungi ne gite.
 Pompe di Dite,
 Cui volgo toruo il guardo.
 Hor, se ben tardo,
 Accetta, o Dio,
 Del reo cor mio
 Il pentimento.
 Il pentimento
 Fà, ch'io rallento
 Hoggi i miei lumi al piato;
 Fà, ch'io m'ammanto
 Di rozza veste.
 Tu qui l'appreste,
 Nume dei Numi.
 Nume dei Numi,
 Scorrano i fiumi
 Da gli occhi miei dolenti;
 Dirotti accenti
 Mia bocca spiri;
 Alti sospiri
 Sgorghi l'mio core.
 Sgorghi l'mio core
 Per quel Dolore,
 Che l'armi pria guerriero
 Vibrò seверо,

Hor dà pietose,
 Et amorose
 Mediche pene.
 Mediche pene,
 Luci serene
 De l'egre mie pupille:
 D'amare stille
 Perpetue tempre
 Irrighin sempre
 Quest' erme piaggie.
 Quest' erme piaggie,
 Stanze seluaggie,
 Solitarie pendici
 Mi fian felici
 Al Ciel sentieri,
 Alberghi veri
 D'alto diletto.
 D'alto diletto
 Fatta è ricetto
 L'anima mia dolente,
 Che gioia sente
 Nel duol, nel pianto.
 Piacer deh quanto,
 Deh qual prou' io!

CHORO

DI CELESTI INTELLIGENZE.

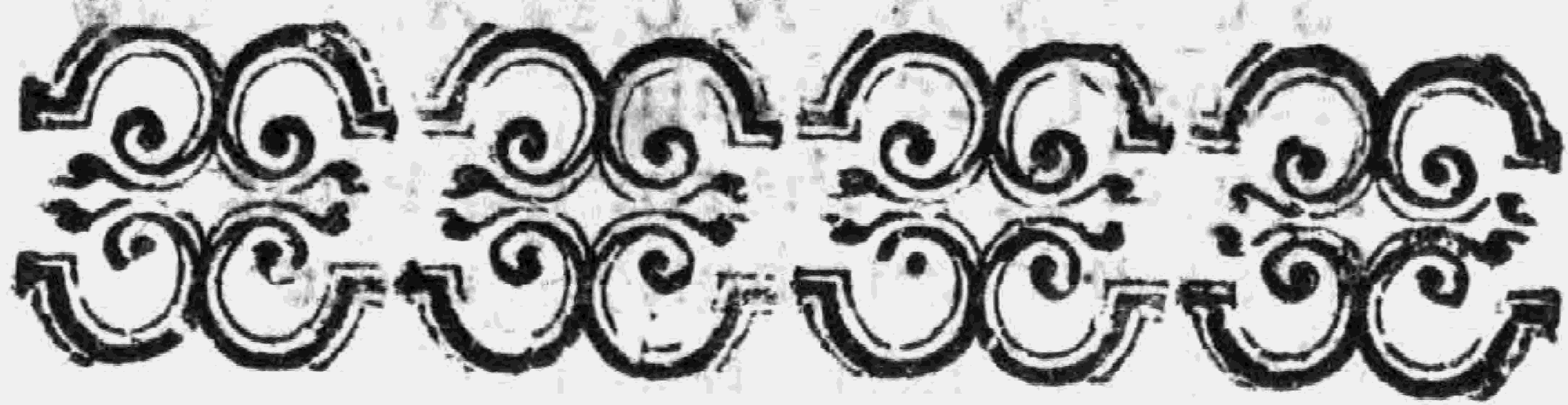


H Or giocondo
 Vegga il mondo

Il tenor

Il tenor soave, e caro
 Di quel Dio, che amante Padre
 Reca in mezzo à hostili squadre
 A' ciascun'alma il riparo.
 Padre pio
 Il gran Dio
 Non men d'vno è, che di cento.
 Ben conuien, che ardente anhel
 Non men'vn, che cento, à i Cieli,
 Per campare il rio tormento.
 Mille interne,
 Mille esterne
 Gratie à l'alma egli dispensa:
 Dalle vn'Angel per Custode,
 Frà suoi falli il cor le rode,
 E la scorge à gioia immensa.
 Stil'è antico
 Del nemico
 Pien di duol versare il riso.
 Ma lo stil di Dio pietoso
 E' mischiar nel cor doglioso
 Il piacer del Paradiso.
 Sugge faui
 Più soaui
 Cor contrito, e d'error mondo,
 Che non fian raccolte insieme
 Contentezze le più estreme,
 Onde vâ felice il mondo.
 Per che dunque
 Più qualunque
 Piacer falso hoggi s'apprezza,
 Che i piacer veri Celesti?
 Huom, dal sonno ah non ti desti?
 Ama il Cielo, e'l mondo sprezza.

ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lucifero, Senso, Mondo, Morte, Peccato,
Cupido, Belzebù, Choro di squadre in-
fernali, Eco fatta da Amor Diuino.

*La Scena si cangia di ter-
restre in infernale*



S Enza soffio di vento il mar nō s'agita
A frāger naui, & a spumare, e stridere:
Ne sēza il Ciel, chi che si fia, ci effagita.
Talche maturo ogniun di noi cōsidere,
Qual nocchier, che ricorra à la pietr'-
indica,

Che non veggia nostri nemici à ridere.
Temersi già nō dee; poiche il cor m'indica,
Che contro hostili insidiose ingiurie,
Se consiglio non val, timor nō vindica.

Sen. Lungni cōsigli à me sembran' incurie,
Che tempo dāno a le nemiche insidie.
Megli'è, che ogniun precipitoso infurie.

* Io prouai, di carnali arti, e perfidie
Gl'impetuosi assalti esser vittorie,
E i lenti passi perdite, & desidie.

Deh

Deh per vostro valor, deh non si glorie
Hoggi'l Ciel contra noi; che non si ver-
ghino

De' nostri scorni l'immortali historie.

* L'hodierne rotte deh non si posterghino,
Che ci dier gli auersari; perch'io dubito
C'hoggi nel nostro Impero non alber-
ghino.

Mon. Com'esser può così iminēte, e subito
Sotto nemico orgoglio il rio pericolo,
Se noi del mōdo nō pdēmo vn cubito?

* Per vno, ò per vn'altro infranto spicolo,
Per vn'abbattimento momentaneo
Rapirci il mondo? Ciò mi par ridicolo.

Ben'è ver, ch'à vn' ardir cotanto estraneo
Opporsi è d'vopo co'l valor belligero
Di tutto il mōdā Regno, e sotterraneo.

A prò de l'huomo il tentamento armigero
Si fà dal Cielo: hor cōtra l'huō si gemini
Da noi frode senil, furor flammigero.

Di profani desir ne l'huom si semini
Allettuol titillo; ond'egli incauto
Fra i vani oggetti più, che mai, si effe-
mini.

* Bē temo anch'io, che in grā cōsigli cauto
Rie trame il Ciel nō tessa al nostro Im-
perio

Per trionfarne à suon di trōba, e flauto.
Ma vinciamo il timor co'l magisterio
Del saper nostro, per cui d'esser vantisi
Del Ciel più chiaro quest'horror Cim-
merio.

Mor. O voglia pur la sorte, che non cantisi
De la morte di Morte hoggi la nenia,

F

El'ar-

E l'arbor de la vita non trapiantifi.
 Che non mi giouerebbe ala Cillenìa
 Per mia saluezza a trasuolar l'Oceano;
 E meglio fora esser' Auerna Eumenia.
 Le gelid' ossa mie, che non temeano
 Virtù nemica, hor cō tremor rāmétano
 Quei, che de' nostri mali si ricreano.
 • Ma le vostr'armi a l'anime s'auentano,
 Et io ne' corpi sol la falce adopero,
 Ne più alta ipresa le mie forze tétano.
 Da voi prend'io, da voi vigor ricopero;
 Nasce da l' alte perdite de l'anime
 La strage, ch'io ne' corpi horribil'opero.
 Dunque, ciascun di voi, conuien, che si
 anime;
 Onde animosa la mia falce arruotifi,
 Per cui l'huomo è mortal', egro, & es-
 sanime.
 Pe. ♀ Sēza me, certo fia, ch' Auerno vuotifi,
 Cari amici, e s'io gli huomini soggetto-
 mi,
 Tutto'l mondo, conuien, che in Stige
 nuotifi.
 Ma anch'io nel poter vostro sì rimettomi,
 Che se, oue humor non è, terra non
 ghiacciafi,
 Doue nō siete voi, null'io promettomi.
 Così di noi cō tal vicēda allacciafi (zано,
 Quel valor, quell'impresa, che c'inal-
 Ch'vn senza l'altro in vā gloria procac-
 ciasi.
 Hor veggio, ah! veggio, che me solo in-
 calzano
 Tutte le trame, oimè, tutte le machine;
 Che

Che nō san trionfar, se me nō sbalzano.
 Deh fia, chi nō ne inueperi, & indrachine
 A mia difesa cōtro l'empia audacia?
 Nō c'ingāni'l timor, non imbriachine.
 • Che pro di tua gentil, saggia fallacia,
 A cui incappare Adā festi, o Lucifero,
 Se da me non traheui ogni efficacia?
 Diffusi io a l'hor' il mio velen pestifero
 A l'alme de' mortali in tutti i secoli,
 E de l'Impero tuo mi fei signifero.
 Et a l'hor fù, come tu saggia specoli,
 O Morte, che mortal vene l'huō misero
 Mercè al reato, ch'io nel'alma arrecoli.
 Le forze mie, che l'huom da Dio diuisero,
 E quel, che a l'huomo infusi, iniquo fo-
 mite,
 In trono, o Mondo, o Senso, o Amor,
 v'assifero.
 Per me dūque regnate, per me indomite
 Sō vostre glorie, per me in seruitudine
 Si traggó l'alme da vostr'armi domite.
 Per interesse voi, per gratitudine,
 Amici, dunque a mia difesa armateui;
 L'armi tēprate in sù l'eterna incudine.
 ♀ Cup. Rē de gli abissi, e voi, che intorno
 stateui,
 Amici fidi, a me piegate alquanto
 L'vdito, e l'amistà, di cui pregiateui.
 Se l'empia sorte, e'l mio deluso vanto
 l'vi ridico, ei cōuerà, ch'io mescoli
 Frà'l timor vostro i miei singhiozzi, e'l
 pianto.
 Deh son'io quel, che ai cori ogni hor, che
 adescoli

Cò le lusinghe mie scaltre, e vezzose,
 Allaccio l'ali, e mortalmente inuiescoli?
 Deh son'io quel, da le cui frecce ascese
 Nei pregi di beltade in van riparasi
 Ogni humà cor, come da spine in rose?
 Deh son'io quel, dal cui foco rischiarsi
 D'adorato splendor lampa fallace,
 Per cui l'eterna fiamma à l'huò preparasi?
 Hor dal Figliuol de la Celeste Pace
 Ch'io dunque hoggi auilito, io dunque
 fuggami?

Ahi miser'arco, ahi mia schernita face.
 Oimè, deh chi m'addita, ou'io rifuggami;
 Se gelato timor voi tutti arretra;
 Per quanto scorgo, acciò che in duol'
 io struggami?

Ah che se voi m'aitate contro l'Etra,
 A chi gli strali ardì rapirmi, e frangere,
 Vò spezzar l'arco, e fràger la faretra.

Luc. Nò è di paumentar questo, o di piàgere
 Il tempo, Amici: si adunammo quà
 Per rincorarci, non dolerci, & angere.

Sì lieue assalto d'empia ferità
 A menti coraggiose, & inuittissime
 Sgomento, e codardia recar potrà?

Quali non vi fian note le fortissime
 Vostre armi, e nostre, e la fatal virtù,
 Che fa le nostre sorti gloriosissime.

• Virtù, che nota al Cielo stesso fù,
 Il quale à gran ragione intimoritone
 Con insidie ci assale di là sù.

Campion per valor forte, e inuigoritone
 Assalto dar si subito non dè,
 Che s'habbia l'assalito à dir traditone.

Ma

Mà con squadre incalzar contr'ogni fè
 Armi sbandate, e forze solitarie
 E' timor', è viltà, valor non è.

✠ De le timide adunque armi auersarie
 Voi, prodi Eroi, non pauentate nò;
 Che fian ne l'auenir le sorti varie,

Se numerose squadre il Ciel dar può,
 Io squadroni d'Auemo innumerabili
 Nel mondo contra'l Cielo accamperò.

Vostri spirti guerrier, se imbelli, e labili
 Si mostraro sbandati, hor farem sì,
 Che vniti, fian inuitti, e formidabili.

Me teme il Cielo, e fin'à questo dì
 Quell'alme stesse, che pe'l Ciel si nac-
 Rapirmi da gli abissi nò ardì. (quero,
 Sian' i miei casi, come al Fato piac quero:
 Se dal Regno del Ciel caddi quà giù,
 Gli huomini, e'l mondo al Regno mio
 soggiacquero.

✠ Appresta pur le squadre, o Belzebù,
 Ai torti vendicar, che il Ciel ci fa,
 E l'alte imprese non ritardiam più.
 E noi, Confederati, di amistà,
 Giunte le mani, rinouiam la fè,
 E giamo, oue'l valor ci rapirà.

Belz. Cò l'armi al core, e cò le piume al piè
 Quà, nere squadre, à cui fa notte il dì,
 Da Lucifero alter commesse à me.

Luc. Come giur'io, giurate voi così
 Contro i Celesti spirti fedeltà?

Pec. Sì sì. *Sen.* Sì sì. *Mon.* Sì sì. *Cup.* Sì sì.

Mor. Sì sì.

Luc. Fedeltà contro'l Ciel (ditemi, o là
 Stigij guerrieri) à me giurate voi?

F 3

Belz. Sì

Belz. Sì sì. *Cho.* Sì sì. *Belz.* Sì sì. *Cho.* Sì sì
Lucif. Hor qua.

Veloci vsciam, copriam la terra, e poi
Faccia prouare ognun, per quãto può,
Al Ciel, quali si fian gli emuli suoi.

**Cup.* Prence di Flegetonte, e Amici, i'vò
Pria, che ne giam, proporui i desir miei.

Luc. Parla Amor': io con tutti attento stò.

Cup. Colui, nel quale dur'incontr'io fei,
Trionfal vanto riportar di me
Promise, e far sue glorie i nostri omei.

Me prima incatenato auanti à se
Pompa del carro, & de' trionfi sui
Trarre, poscia ciascun, che amico mi è.

Proui, deh proui in se stesso costui
Egual pena à l'orgoglio, e cio, che osò
Minacciar, s'esseguisca à punto in lui.

Soccorrete mi prodi: io'l vincerò:
Con le man dietr'auinte, e pien di guai
Prigionier'in trionfo il condurrò.

E voi nel carro mio festosi, e gai
Potrete à scorno di quant'egli ordì,
Pascere le vostre glorie de' suoi lai.

E del trionfo mio, per voi così
Bello, sia'l fin, lui, che sempre abhorrij,
Punir ristretto in ceppi eterni qui.

Quest'ardente desio, che soggerij,
Se voi gradite, io già'l mio core armai,
Già sicura vittoria concepìj.

L'affalirò, douunque ei sparga i rai
Ne l'human cor, talche per me s'abbui:
Ne varrà, che inuocàdo, al Cielo abbai.

Non farò sempre timido, qual fui:

Si accenderò nei cor gli amori rei

Dej

De' propri fregi, & de le gratie altrui
Si inforzerò il lasciui ardori miei,

Si dei tesori auuerò i desij,

Che i vili oggetti faccia l'huo suoi Dei.

Onde auampante dei feruor non pij

Termini prigion vostro i giorni suoi

Sepolto da se stesso infra gli oblij.

E finche d'Acheronte l'huom s'ingoi,

Farò scherm'à ogni core, accioche mai

D'Amor Diuin faetta non m'annoi.

Così mancàdo a'tuoi cocenti rai

L'esca dei cori humani, à gli ardor miei,

Emulo traditor, vinto cadrai.

Èa pur, quanto sai far; sia pur; qual sei;

Le tue vergogne ascenderàno à l'Etere,

Soneran le mie glorie i Lidi Ascrei. (re

Luc. Per queste corna mie, p queste vete-
Grotte penaci, ou'io soggiorno, i'giuroti,
Vecchio Fanciullo, il qual mai non in-
ueterere,

Che i giusti tuoi desir, che accesi furoti

Nel petto dal valore, e da lo sdegno,

Approuo, ti concedo, & affecuroti.

Pec. Te'l giuro àch'io p qsto cesso degno.

Sen. Io p la moglie mia, che Carne chiamasi.

Mor. Io per la falce. *Mon.* Io pe'l monda-
no Regno.

**Cup.* Horsù, poiche ciascuno homai richia-
Al pristino valor, mouiam colà (masi
Il passo, douela vittoria bramasi.

Fin'al ritorno trionfante in qua

Voi, dure grotte, restateui. *Eco.* Stateui!

Che voce è quella, che intoppo ci fa?

Dale nemiche insidie, oimè, guardateui.

F 4

Luc.

Luc. E chi può farci infra quest'ombre osta-
colo?

Cup. Già dunque: a che fermateui? *Fermateui.*
Hor cheti. In questo còcauo habitacolo

Voce sonante, dimmi: E qual sei tu?

Di aguati, o pur di Oracolo? *Di Oracolo.*

Se ci applaudon gli Oracoli quà giù,

E volontarij c'inuitan' a se:

Deh chi potracci timidi far più?

Eccoci dunque, Oracol sacro, a te. *(Rai.*

Che anuntij in questo horror s'èza rai?

Rai di gloria saran per me. *Per me.*

Per me, e per te: che tu l'oracol dai,

Ed io lo prendo: Il pregio ad ambedui

Ci si arreca de'rai. *Recaderai.*

Oimè, recaderò? Gli accenti tu

Come si varij? che mia stessa sorte

Di raggi allumi, e di cadute abbui.

Non rispondi a mie voci fioche, e morte?

Sforzerolle animoso. Hor d'imi: Quàto

Fjā lunghe le mie frodi accorte? *Corte.*

Io nō ti credo. E qual fia l' dī, che in piāto

A disperati on m'appoggi? *Oggi.*

Oracol nō, menzogna sei, se' incanto.

Me non incanterai, ch'io vile alloggi *(ra.*

Fra l'ōbre cieche. E qual fia l'hōra? Ho-

Oracol sciocco se', che al ver nō poggi;

O hostil'aguato, o sei Eco sonora.

Andiam. Viua il valor, viua il desio

De' nostri cor. Non più dimora. *Mora.*

Chi fia l' mortal nemico mio? *Io.*

O voce, sembri il suo nemico, & emolo

Del garzon fiero, contra cui m'inuio.

Ma spregio il tuo garrir, folle, e nō temolo.

Velo.

Veloce i'volgo à l'alte guerre il passo.

Luc. Ahrai Celesti, onde l'mio cor vien tre-
molo. *(basso?)*

Sen. Ah! ci guerreggia il Ciel fin quà giù.

Mon. Ah! che l'arti del Ciel fin quì ci affa-
gliano? *(Ahilasso.)*

Cup. Ah! me caduto. *Luc.* Ahime deluso. *Cup.*

Mor. Deh che luci penose ci abbarbagliano?

Pec. Deh con qual'armonia tu, Cielo, affor-
dine?

Belz. Deh che noui tormèti ci trauagliano?

Cup. Ecco i promessi raggi; ecco p ordine
Le mie cadute; ecco i mei guai s'affret-
tano.

Luc. O disperato caso, o rio disordine.

Cup. Cō Eco, ah, l'huō beffai, cō Eco affet-
Gli emuli la mia rabbia di là sù. *(tano)*
Hoggi l'vltime sgratie, oimè, ci aspetta-
no.

Luc. Oimè, non più. *(Cup. Sen. Mon.)* Nō più.
(Pec. Mor. Belz.) (Nō più. *(Cho.)* Nō più.

SCENA SECONDA.

Amor Diuino, Choro di Angeli della Pace.

*Dispare la Scena infernale,
e compare la Celeste.*



V Anne schernita,
Giurma infelice:
Và, traditrice

Turba, tradita:

Tua guerra ordita

Morte t'indice.

Cantate, o santi

Angeli, meco;

Poiche, qual'Eco,

De'mostri erranti

Delusi i vanti

Nel buio speco,

Hor dite: Viua,

Angeli, viua,

Viua la santa fiamma,

Ond'ogni emulo vien tremula danna!

Cho. Hor viua, viua, viua

Tua santa fiamma, Amore,

D'ogni emulo infernal pena, e terrore,

* Così con chiodo

Chiodo si caccia;

Così si slaccia

Con saggio modo

Di Gordian nodo

L'astuta traccia.

E tal deluso

Con raggio arguto

Fu'l choro astuto

Fin di quà suso

Ne gli antri chiuso

Del fello Pluro.

Hor viua, viua,

Lampeggi, e viua,

Viua tua pura face,

Celeste Amor Figlio de l'alma Pace!

E viua, viua, viua.

Il tuo focoso strale,

Cele

Celeste Amor', al cieco stuol fatale,

Così ne l'alto

Angeli libra,

Co'l guardo cribra

L'ondoso smalto;

Quindi l'assalto

Al predar vibra.

E tal ne l'ime

Grotte penaci

Conrai viuaci

Da l'alte cime,

Amor sublime,

L'insidie sfaci.

Hor viua, viua,

Bompeggi, e viua,

Viua'l tuo nobil'Arco,

De le tue braccia, Amor, guerriero in

E viua, viua, viua

(carco.

La tua gentil faretra,

Amor, d'Averno horror, pōpa de l'Etra.

SCENA TERZA.

Pace, Choro d'Angeli della Pace, Amor Divino,



* **O** Begli Angeli santi,
Di chi cantate i vanti?
Di chi'l valor, per cui
Colà ne'Regni bui
Ogni mente rubella dal timore

F

6

Fred

Fredda more?

Cho. D'Amore.

Pace. Di qual'Amor? (deh dite,
Pure Menti gradite)
Di qual cantate voi?
Poiche de' pregi suoi
Da voi formati già per gioia, e zelo
Ride 'l Cielo.

Cho. Del Cielo.

Pace. D'Amor del Ciel? Di quello
Soaue Affetto, e bello,
Ch'indi, oue sparge i rai,
Fuga le pene, e i guai;
Qual' hor nel mio materno grèbo stes-
S' assid' esso? (io

Cho. Sì, d'esso.

Pace. E doue è del mio petto
Il tesor', il diletto,
A cui da' chiostri miei
Gli alti natali io diei?
Ne fia, che Dio beltà fra gli alti giri
Equal miri.

Cho. Quà 'l miri.

A.D. Eccomi, o Madre Pace
Lampa de la mia face,
Nel cui sen concepì
Le fiamme, e le nodrij;
In quel seno, o d'io nacqui, o de nodrita
Fù mia Vita,

Pace. Mia vita,
Mio Ben, mia gioia, vieni,
De' miei raggi sereni
Caro, soaue ardor:
Vieni, mio bello Amor.

Io'l

Io'l dolce haurò di tue fiamme viuaci;
Tu haurai baci.

A.D. Ahi baci.

Deh sian presagi veri
De' miei trionfi alteri:
Mi sia trono il tuo sen,
Carro il guardo seren:
Hoggi'l triófo mio fra le tue braccia
Deh si faccia.

Pace. Si faccia.

Cho. Si faccia, alma Donzella.

A.D. Si faccia, o Madre bella.

Cho. Peran gli emuli rei.

A.D. Vengan le Diue a' miei
Trionfi, che à colmar gli empì d'affàno
Peruerranno.

Pace. Verranno.

Verran le Diue belle,
Che l'irate procelle
A l'armonie gentil
Del pacifico stil
Calmaron, per cui fassi ogni gran noia
Tosto gioia.

A.D. O gioia.

Pace. E se fur tra se stesse
Discordi, hor compromesse
Han di comun voler
Le liti, e i disparer
In Sapienza, perche più efficace
Vi sia pace.

Cho. Sia pace.

Pace. Vanne in tanto, o Ben mio,
Volane al sen di Dio;
Ver l'huomo accendi in lui

Vini

Viui, gl'incendi tui,
Quindi veloce al sen materno solo
Fanne volo.

A.D. Ne volo.

SCENA QUARTA.

*Misericordia, Pace, Giustizia, Verità, Choro
d'Angeli della Pace.*



Ecco la bella
Pace sorella,
Che i cori acqueta,
Le guerre vieta.
Deh che ne apportis
Se dir ti piace;
O bella Pace?

Pace. Sorelle amate,
Diue beate
Del Diuin Regno,
A voi ne vegno
D'alta nouella
Lieta, e felice
Apportatrice.

Mis. Felice fia,
Se à l'huomo è pia.

Giust. Anzi fia tale,
S'è à l'huom lethale.

Ver. Deh scioglan pure
Tue labbra belle
L'alta nouelle.

Pace

Pace. La Sapienza,
La cui sentenza
Giusta, e cortese
D'alte contese
Tra voi nascanti
Dure, e moleste
Arbitra feste;

Da voi partita,
E fra se ordita
Di sua gran mente
Traccia eminente,
Ver l'almo trono
Girò il bel piede,
Oue Dio siede.

Quegli assistenti
Spiriti ardenti
(Corteggio altero)
Ala à lei fero;
Dolci il gran Nume
Gli occhi à lei volse,
E al sen l'accosse.

E disse: O Diua,
In cui s'auia
Quel Diuin raggio,
Ond'io son Saggio;
E per cui pregio
Saggie son pure
Le mie fatture.

I bei desiri
Tua bocca spiri
Del nobil petto:
Poiche diletto
Mi rechi à l'hora,
Che saggie voglie

Pace

136 ATTO QUARTO.

Tuo labro scioglie .
 Sì dolci accenti
 Sparser contenti
 Beati intorno
 Nel gran soggiorno .
 Quindi ella aprio
 A la fauella
 La bocca bella .
 E saggia esposto
 Del dubbio ascosto
 L'arringo alterno ,
 Al Nume Eterno
 Oracol'chiese ,
 E'l conseguio
 E giusto, e pio .

(Che al commun pianto

„ Sottentri vn santo
 „ Malleuadore ,
 „ E in te il rigore ,
 „ Ch'a ogni reato
 „ Human conuenga ,
 „ Solo sostenga .)

Pace hor godete ,
 O Dime liete .
 Pietà; ti appaghi ,
 Che vn solo paghi .
 Ma ch'in lui giusto
 Rigor si accoglia ,
 L'ira à voi toglia .

Cho. Cessi'l duolo ,
 Cessi'l pianto ,
 Cessi homai l'horror de'mali
 Fra i mortali .
 Regni solo

Gioia

SCENA QUARTA. 137.

Gioia , e canto ;
 Se in vn solo
 Giusto , e santo
 Spenti fian gli ardor lethali
 De gli sdegni vniuersali .

Pietà , Diua
 Bella , ed alma ,
 De'tuoi pianti ecco la meta,
 Che t'acqueta .
 Deh rauuiua ,
 Deh raccalma
 Hor giulua
 La bell'alma :
 Poiche a l'huo più nō si vieta
 La magion beata , e lieta .

Mir. O nouelle
 Venturose .
 Chi potrà frenar nel petto
 Il diletto ?
 Deh Sorelle
 Gloriose ,
 State , o belle ,
 Hor pensose ?
 Qual v'ingombra rio dispetto
 L'almo core , il diuo aspetto ?

Pace. Dite , dite :
 Che v'annoia ?
 Mentre versa il Paradiso
 Pace , e riso .
 Deh rapite
 Vi ha la gioia ;
 O nudrite
 Dubbia noia ,
 Se sia vero il lieto auiso ?

Deh

Deh spiegate il pensier fiso .

Giu. Nel gioire
(Ben m'auidi)
Diue, homai non si ristoro
Vostro core .
Figli d'ire
Tutti, i'vidi,
Gli huomini ire
Empi, e infidi .
Huom non v'hà sciolto da errore ;
Che lor sia malleuadore .

Cho. S'vn'huom santo
Per riscatto,
Ahi nel ben troppo infecondo,
Non ha il mondo :
Fia d'vn tanto
Nobil'atto
Nostro il vanto :
Che ben'atto
A sgrauar l'humano pondo
L'Angel sia, ch'è giusto, e mondo .
Chori a chori
Tutti vniti,
Non che vn sol, n'andrem dauanti
A Dio amanti :
Nostri honori
Più fioriti,
Nostri amori
Più graditi
D'ogni error de'rei peccanti
Fian compensa.. Hor giam volanti.

Pace. Gite pure,
Gite, gite
A sedar di colpe felle

Ric

Rie procelle,
Menti pure,
Et ordite
Guerre dure
Contra Dite
Per saluarne l'huomo imbelle .

Mis. Che opporrete homai Sorelle ?

Ver. Appagato
Fia l'offeso,
Sol se fia sodisfattore
L'offensore .
L'huomo è stato,
C'hà Dio leso ;
E beato
Spirto acceso
Non fù mai d'iniquo ardore ?
Dunque l'huom paghi 'l su' errore ?

Gius. Giusto è bene,
Che se affetto
Del peccante è, che si apporte
A Dio morte :
Morte, e pene
Sian l'obietto,
Che asserene
Del concetto
Diuin sdegno il zelo forte ?
Ma non soffre Angel tal sorte ?
Che a' tormenti

Non san Spirti
Cittadini de le Sfere
Soggiacere .
D'aspri stenti
Foschi mirti,
Fieri venti,

Cris

Crude sirti
Frangon sol l' humane schiere.
Dunque in Angel l'huo nō spere.
Pace. Hor per quanto
M'auegg'io,
Il dir nostro è vn'indistinto
Labirinto:
Finche il santo
Zel di Dio
Giusto tanto,
Quanto pio,
Dia l' oracolo distinto:
A lui sento il cor sospinto.
Colà i piedi
Mouo ardenti,
Onde anchor non fè partenza
Sapienza.
Mis. Vanne, e riedi,
Ne fian lenti
Ai rimedi
Gli almi accenti.
Pace. Quà restate; à voi canora
La risposta i' porto hor' hora.

SCENA QUINTA.

Giustitia, Misericordia, Verità.



C Redi à me, sorella, credi,
E homai cedi,

Trop-

Tropp'è ignuda humana spene.
D'vopo fia, che 'l reo di pene
Paghi à Dio
Compito il fio.
Mis. Tempra tu tempra l'ardore
Del tuo core,
O sorella, e frena il zelo.
Esser può, che Dio nel Cielo
Anche bei
Gli huomini rei.
Gius. Girne al Ciel, chi hà Dio tradito,
Impunito,
Ne prouare anzi di pianti
Fra i reati naufraganti
Duro scoglio?
Patir no'l voglio.
Mis. Gir di speme derelitto
L'huomo afflitto,
Ne pietosi i Diuin rai
Mai prouar: talche non mai
Fia riscosso?
Vdir no'l posso.
Ver. Verso gente ingrata, e ria
Tropo pia
Sei, Pieta; negar no'l dei.
Mis. E che prò, se gli occhi miei
Solo ai santi
Riuolgo amanti?
Gius. Basti homai tant'anni, e tanti
L'alme erranti
Tolerate hauer nel mondo:
Hor le accolga il sen profondo
De l'inferno
Nel centro eterno.

Mis.

Mis. Basti, hauer tant'alme, e tante,
Anche fante,
Tolerato il tuo furore.
Pioua il Cielo homai d'amore
Anche ai rei
Gl'influssi miei.

Gius. Se le colpe sol passate
Castigate
Fur da Dio con tai tormenti;
Dimmi; quanto eile presenti,
E auenire
Dourà punire?

Mis. Se miseria è già'l reato
Del peccato;
Più miseria è'l più peccare:
Perche vuoi, che in sorti amare
L'huom ritroue
Miserie noue?

Gius. Maggior colpa maggior pena
Seco mena.

Mis. E maggior miseria implora
Più misericordia ancora
Dal mio Dio
Soaue, e pio.

Gius. Il colpeuole delitto,
E' ben dritto,
Che di rio penar s'aggreui.

Mis. Dritto è ben, che si solleui
Con pietade
L'infermitade.

Ver. Di menzogna è l'huo seguace,
Dio verace
E' amator di Veritade.
E tu vuoi, c'habbia pietade

Quel

Quel Dio vero
D'un mezognero?

Mis. Ver l'infermo anzi pietoso,
E amoroso
Esser dee medico sano.
Tal fortisca il morbo humano
Dolce, e pio
Medico Dio.

Gius. Il castigo anch' è Diuina
Medicina;
Se si vuol l'huom conuertire:
Quanti fur miei sdegni, & ire,
Tanti i' diedi
A l'huom rimedi.

Ma se star nel morbo ei gode;
Mentre il rode
Questa mia tagliente spada:
Vada pure à morte, vada
L'alma ardente
Co'l corpo argente.

Ver. Hor che tante medicine?
Le Diuine
Ire fur troppo efficaci:
Dio con voci alte, e veraci
Per sua forte
Diè à l'huom la morte.
Pria per frutto disperato
Del peccato
Vera morte à l'huom minaccia,
Velenato poi lo scaccia
Da l'ambita
Pianta di Vita.

Mis. Non pensate con gli ardenti
Vostri accenti

Debel.

Debellar le forze mie .
 Mie ragion più forti pie
 Si opporranno ,
 E vinceranno .
 Che di tu? Ch'è disperato
 L'human fato ;
 Poiche disse Dio : Morrai,
 Se del frutto assaggerai,
 Ch'io ti vieto ?
 Io non m'acqueto .
 Dice il medico souente ,
 (E non mente)
 Quel boccon , vedi , è veleno :
 Dura morte , auerti , in seno
 Ti trarrai ,
 Se'l gusterai .
 Qual m'apporta hor conseguenza
 Tua prudenza ?
 Non si cerchi alcun riparo
 Dunque à morte ? Poiche chiaro,
 Chi il ver disse ,
 Morte predisse .
 Il primiero non è forse
 Ad opporre
 Proprio il medico à tal morte
 Con rimedio e vario , e forte ?
 Ne mendace .
 Perciò si face .
 Ne mendace sarà Dio ,
 Quando pio
 Fia ver l'huomo auelenato ,
 Riscotendol dal peccato ,
 Et di vita
 Dandogli aita .

s'el

Se'l cacciò da vital stanza
 Ad istanza
 Di Giustitia, e del suo zelo :
 Hor riaprir potragli in Cielo
 Vita vera
 A mia preghiera .
 Tu , Giustitia , che sdegnosa ,
 Minacciofa
 Mi ti presti , onde ti vanti ?
 Son'equiuochi , & erranti
 Argomenti
 Tue proue ardenti .
 Non del tuo tagliente acciaio
 Pregio raro
 E' ferir per dar salute :
 Crude son le tue ferute ,
 Son mortali
 Sempre i tuoi mali .
 Vonne anch'io di spada armata,
 Ma temprata
 Di quel mele , ond'è Dio dolce ,
 Che piagando sana , e molce ;
 Che recide ,
 Ma non uccide .
 Ma se pur fregiarti godi
 Di mie lodi ;
 Poiche possono i supplici ,
 Onde i rei vanno infelici ,
 Render'altri
 Timidi , e scaltri :
 E perciò tue pene amare
 Vuoi nomare
 Piaghe mediche , e soauì :
 Già che in van le pene aggrauì ;
 G Che

Che non muti
Rimedi arguti ?
Saggio mai medico fia,
Che la pia
Medicina non adopre,
Se la rigida, egli scopre,
Con affanno
Arrecar danno ?

Se'l tuo calice per proua
Nulla gioua :
Perche'l mio non sperimenti ?
I cui dolci ingredienti,
Sai, che sono
Gratia, e perdono.

Gius. Che perdon ? Che gratia à ingrati,
Ostinati ?

Ver. Che de l'huom medico pio ?
Fugli prima Oracol Dio,
Poi se uero
Giudice vero.

E quel dir: Tu ti morrai
Fra'tuoi guai:
Prima fù vero presagio;
Poi (dopò l'error maluagio)
Fulminata
Sentenza irata.

Mis. Siasi ciò, che più v'aggrada:
Che la spada
Sì implacabil non hà Dio,
Che non possa il pianto mio
Cancellare
L'ire sue amare.

SCE.

SCENA SESTA.

*Vriello, Rafaello, Misericordia, Giustitia,
Verità.*



Q Vanto cangiato
E' in vn momento
Il Ciel Beato

Per mio contento !

Era diuiso

Il Paradiso :

Pacifiche orme

Segue hor conforme,

* *Raf.* Sol'esser puote

Tenzione in Cielo,

Qual'hora ignote

Sotto alto velo

Ei non discerne

Le voglie eterne:

Ma se le vede,

In pace ei riede.

Vrie. Non può hauer'alma,

Che in Ciel si bei,

Più nobil palma,

Maggior trofei,

Che il conformare,

Che il trasformare

Il suo desio

In quel di Dio.

G

2

Raf.

Raf. Là, doue piega
La Regia Mente,
Colà si spiega
De l'obsequente
Corte Regale
L'vniuersale
Applauso, e instinto
Tutto sospinto.

Et hor, che inchina
Del Rè de'Regi
L'aura Diuina
De l'huomo ai pregi,
Ogni Celeste
Spirto si veste
Di quell'Idea,
A cui si bea.

Ciascun desia,
Che riscattato
L'huom miser fia
Dal rio peccato:
Ciascun gareggia
A chi esser deggia
Eletto, ed atto
A human riscatto.

Vrie. Tanto possenti
Appo Dio furo
Le preci ardenti
Di quel cor puro
D'alma Donzella
Del Sol più bella,
Custode à cui
Elett'io fui.

✧ *Mi.* Quai care, e belle,
Quai dolci, e liete

Odo

Odo io nouelle?
Deh non chiudete,
Deh non frenate
Le voci grate
Ne' vostri petti,
O Spirti eletti.

Raf. A punto à voi:
O Diue sante,
Giocondi hor noi
Mouiam le piante
Ambasciatori,
Io d'alti Chori;

Vrie. Ed io di pura
Mortal Fattura.

Raf. Da lor fui dianzi

Vrie. Ed io da lei;

Raf. Mandati inanzi
Al Dio de'Dei,
E à Sapienza;
Quindi non senza
Gioia dapoi
Inuiati à voi.

Gli Angeli santi
San, c'huom mortale
Gli humani pianti
Seccar non vale;
C'huom non è al mondo
Di colpe mondo.
Perciò mondi essi
Offron se stessi.

Ed ancor fanno,
Con l'offensore
Sol paga il danno
Del proprio errore.

G 3

Per

Per ciò desir
 Han di vestire
 Humane spoglie,
 Humane doglie.
 Che se huom mortale
 L'Angelo fatto
 Discioglier vale
 L'human misfatto;
 Le vostre, o Diue,
 Letitie viue.
 Faran giocondo
 Il Cielo, e'l mondo.
Vrie. S'huom non si troua
 Da colpa essente,
 L'esserui gioua
 Donna innocente,
 Vergin, c'ha il vanto
 Sopra ogni santo
 Angel del Cielo
 Nel puro zelo.
 M A R I A si chiama
 La Vergin pia;
 Che Dio tant'ama,
 Si il ben desia
 De l'huom, che ardita
 Offre la vita;
 Perche placato
 Sia'l Nume irato.
 E questa, essendo
 D'humana schiatta
 Germe stupendo,
 Sarà forse atta
 Sodisfatrice
 Per l'infelice

Col-

Colpa, onde Dio.
 Odia l'huom rio.
Ver. E il peso graue
 Di pena fella
 Dunque non paue
 Molle Donzella?
 Ne quei seueri,
 Duri impropri,
 Che merta huom rio,
 Che spregio Dio?
Gius. E per chi sprezza
 I rai Diuini,
 Fia, ch'a bassezza
 L'Angel s'inchini?
 Per l'huom negletto
 L'Angel soggetto
 Sarà a le sorti
 Di pene, e morti?
Raf. D'obbrobrij cento
 Farli soggetto,
 D'ogni tormento
 Farli ricetto
 Ne à l'Angel cale;
Vrie. Ne à lei, che eguale
 Non hà in pietate;
Raf. Per l'alme amate.
Ver. D'amor sfauilla
 In lei tal lampa?
Vrie. D'amor scintilla,
 D'amore auampa.
Gius. Si accesa fiamma
 Gli Angeli infiamma?
Raf. Son tutte ardenti
 Le sante Menti.

G

4

Mus.

Mis. Che più dimora,
Sorelle amate?
Lo sdegno ancora
Non acquetate?
Pur dubbie fiete?
Ne anchor rendete
A tai proposte
Pronte risposte?

Ver. O Ciel, che sento?

Gius. M'ingombra il core
Sì gran portento
D'immenso amore.

Ver. Ma, che dispensi
Donna, conuensi,
Le redentrici
Opre felici?

Mis. Che? Non è scesa
Da quella schiatta,
Da cui l'offesa
A Dio fu fatta
La Donna stessa?
Deh per Dio cessa,
Ne più ragioni,
Hor contraponi.

Ver. Che no? Anzi que ste
(Odi Pietate)
Pur son richieste
Proportionate.
Han proportionne
Armi, e Campione,
Opre, e mercedi,
Piaghe, e rimedi.
La Donna, e l' Huomo
Fecero (è vero)

Man-

Mangiando il pomo,
L'error primiero:
Anzi dei due
La Donna fue,
Ch' à l'huomo il porse,
E al mal lo torse.
Non han succhiato
Però da lei
Il rio peccato
Gli huomini rei:
Fu Adam radice,
Che l'infelice
Colpa trasfuse,
Che'l Ciel racchiuse.
Da donna dunque
Non si deriua
(Sia pur comunque
E Santa, e Diua)
Prezzo adeguato,
Che dal peccato
Gli huomini sciolga,
E al Ciel gli accolga.
Ma vn'huom, conuiene
Che li riscatti.
La donna bene
Con feruidi atti,
Se à farsi reo
Trar l'huom poteo,
Può trarre Dio
A farsi pio.
E al più può forse,
Come con l'huomo
Auida morse
Vietato pomo,

G 5

Coo

Cooperare
 Nel riscattare,
 Compeccatrice,
 Corredentrice.

Gius. Nulla affatto
 Hor si è fatto.
 Voi, Beati
 Spirti alati,
 A Sapienza il piede
 Rinolgete;
 Cui direte:
 Prezzo maggior si chiede.
 Quà vi è troppo
 Largo intoppo.
 Io già scerno,
 Che l'Auerno
 Chiuder' ai rei non puossi;
 Sol trouarsi
 Mezi scarfi,
 Per cui non fian riscossi.
 Per sopire
 Mie giuste ire
 Non accetto,
 Non ammetto
 Ne quella Vergin pura,
 Ne i Beati
 Stuoli alati
 D'Angelica Natura.
 Di partita
 Infinita
 Debitore
 E' human core;
 E l'Angel non la cassa:
 Tra finito,

Fin

E infinito
 Proportion non passa.

Ver. Ah ah, vero.
 Ma il pensiero,
 Ch'al cor mio
 Hor s'aprio,
 Portate infiem: che à morte
 Per ciascuno
 (Non per vno
 Sol'huom) s'aprir le porte.
 Che distrutti

Non fian tutti,
 Fù Diuino
 Gran destino,
 Decreto fù efficace:
 Ne mentire,
 Ne pentire
 Si puote Dio verace.

Talche dunque
 Può qualunque
 De le ardenti
 Sante Menti
 A se dar calma, e pace:
 Senza schermo
 L'huomo infermo
 A morte, e guai soggiace.

Raf. Ciò tantosto,
 Che risposto
 Fù da voi,
 N'andrem noi
 Fedeli più, che lieti,
 A ridire;
 Ad vdire
 Ciò, che'l gran Dio decreti.

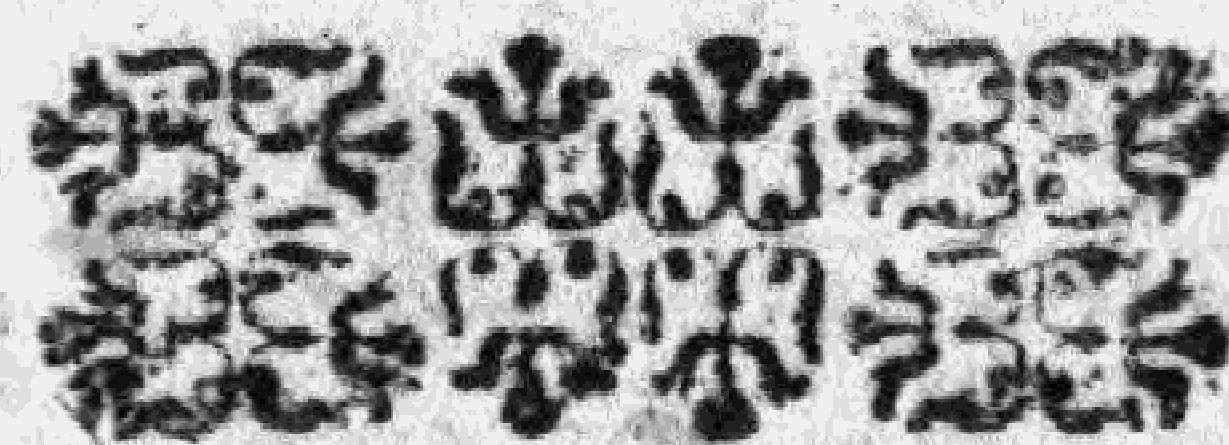
G. 6

Min.

Mis. Oimè quando
 Haurà bando
 L'aspra noia
 Che m'annoia
 Per l'huom? Quando mai fia,
 Che 'l pensiero
 Vostro fiero
 Pacificato sia?
 Che se il Cielo
 Vostro zelo
 A l'huom ferra;
 E se in terra
 Li date morti, e guai;
 Così vnite
 Me sbandite
 Da Cielo, e terra homai.
 L'alme pure
 Fra l'oscure
 Grotte al fine
 Se han confine,
 Ne pietà gode Auerno:
 Tal mia vita
 Vien sbandita
 Dal Ciel, da terra, e inferno.
 Tanto fiere,
 Dunque, e altiere,
 A Pietate
 Morte date?
 Darà 'l mio Dio pietoso
 Per mia vita
 A me aita,
 E à l'huom nel Ciel riposo.
Gi. Che, nel Cielo?
 Tu, se il zelo

Del

Del natio
 Rigor mio
 Mi togli, ond'io son viua,
 Tu, sorella,
 Tu se' quella,
 Che me di vita priua.
Ver. E me insieme
 D'ogni speme
 Vital priui,
 Se vuoi viui
 Quelli, à cui morte diede
 Dio verace;
 E mendace
 Fai l'infallibil fede.
 Morte, morte
 Sia la forte
 De l'huom rio;
 Ne mai pio
 Sia 'l gran Motor ver lui.
Gi. Non mai scerna
 Luce eterna,
 Frigion de' Regni bui.
Mis. Che, bui Regni?
 Ben gli sdegni
 Frenerai.
 Che, non mai
 Essergli Dio pietoso?
 Hoggi, hogg'io
 Vedro pio
 Vostro rigor noioso.



SCA

SCENA SETTIMA.

*Choro d'Angeli della Pace, Pace, Misericordia,
Giustizia, Verità.*



P Ace, pace, pace.
L'iracondo zelo
Cessi homai nel Cielo
Vision di pace.

Pace, pace, pace.

Pace. Deh perche lo sdegno
Non frenate homai,
O Sorelle amate?
Nel Celeste Regno
Frà i beati rai
Se voi guerreggiate:
Tolta al Ciel la calma,
Me priuate d'alma,
Me, che son la Pace..
Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace..
Tra Virtù Celesti,
Non conuien, si desti
Question mordace.
Pace, pace, pace.

Pac. Dal braccio sdegno
Del gran Dio zelante
Vien Giustizia mossa..
Da braccio amoroso

Dell

SCENA SETTIMA.

Del gran Nume amante
Vien Pietà commossa.
Ne à nemica traccia.
Fra sue forti braccia
Il mio Dio soggiace,
Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace..
Non è il santo giro
Del beato Empiro
D'odio alcun capace.
Pace, pace, pace.

Pace. Verità à Giustizia,
E à Pietade anch'io
Adherisco, è vero.
Ma se nimicitia
Por fra'l giusto, e'l pio
Fra'l quieto, e'l vero
Io voleffi, ah! rìa,
Questo vn dar saria
Morte à me penace.
Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace..
Coi felici Regni
Di guerrieri sdegni
Zel non si conface.
Pace, pace, pace.

Pace. Fin'à questo giorno
Ne Pietade offesa
Fè à Sorelle amate,
Ne giamai fè scorno
Di vendetta accesa.
Giustizia à Pietate.
Quale hor noua guerra!
Gli aspri cor vi afferra,

D'al

D'aspro zel vi sface?

Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace.

In beato loco

Il guerriero foco

Spegnesi, e si sface.

Pace, pace, pace.

Pace. Fra i volumi gonfi
Del diluvio horrendo,
Che fè il mondo mesto,

Gisti a' tuoi trionfi,

Giustitia, stringendo

Il brando funesto.

Ma insieme trionfante

Sopra arca salvante

Gio Pietà sagace.

Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace.

Quà nel Cielo auampa

Sol d'amor la vampa,

Sol d'amor la face.

Pace, pace, pace.

Pace. S' à Pentapol ria

Sparse Giusta mano

Diluvio di foco:

Anche mano Pia

Con valor s'aurano

Fuor de l'empio loco

Trasse Lot, e scampo

Dielli dal rio lampo

De la fiamma edace.

Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace.

Non di sdegno il dardo,

Ma

Ma d'amor lo sguardo

Quà si vibra, e piace.

Pace, pace, pace.

Pace. Se Pietà fra l'onde,

Ch'erfero (ò stupori)

Mura di cristalli,

Guidò à l'erme sponde

Sù l'herbette, e i fiori

D'Israele i balli:

Tu Giustitia scempio

Festi à l'hor d'ogni empio

Sotto il mar vorace.

Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace.

Quà nel Paradiso

Solo alberga il riso,

L'ira morta giace.

Pace, pace, pace.

Pace. Hor se in ogni impresa

Commune è la gloria

Di vostra fortezza:

Qual fra voi contesa

D'oppugnar si gloria

La commune altezza?

Meglio fia, ch'additi

Ciascuna sue liti

Al gran Dio di pace.

Dunque pace, pace.

Cho. Pace, pace, pace:

Questa è propria sfera

D'allegrezza vera,

Di gioia viuace.

Pace, pace, pace.

✠ *Pac.* Hor con ambasciata

Di-

Di Diuin comando
Vengo, o Diue, à voi.
Tosto fia mandata
Ognilite in bando,
Che veru tra noi.

E se a Dio n'andrete,
Tosto n'vdirete
Sentenza efficace.

Dunque pace, pace!

Cho. Pace, pace, pace.

Sol la pace viua,

Spaia fuggitiua

La guerra, che spiace.

Pace, pace, pace.

Mis. O Pace soaue.

Gius. Bella Diua, e dolce.

Ver. Santa Diua, ed alma.

Gius. Tuo stil musico haue,

Mentre i cori molce,

D'ogni cor la palma.

Ver. Coi carmi sonori

L'alme appaghi, e i cori.

Mis. In te si compiace

Tutto'l Cielo, o Pace.

Cho. Pace, pace, pace,

Oue è pace veta,

E' ogni gioia intera,

E' ogni ben verace.

Pace, pace, pace.

Gius. Ma come decisa

Fia la nostra lite

Con commune gioia;

Se l'antica guisa,

Con cui ginmo vnite,

Hor

Hor Pietade annoia;

Ne soffrir poss'io,

Che più soffra Dio

L'huom, che in colpa giace!

Pace. Pur l'raurete pace.

Cho. Pace, pace, pace.

Doue pace è estinta,

E' ogni gioia finta,

E' ogni ben fallace.

Pace, pace, pace.

Gius. S'è infinita offesa

Compensa infinita

Non si rende, io pero.

Ver. Pero io, se difesa

Fia de l'huom la vita

Contro'l giusto, e'l vero.

Mis. S'ei more, moro io.

Pace. Viurà ogni vna in Dio.

Gite à lui: seguace

Io farouui in pace.

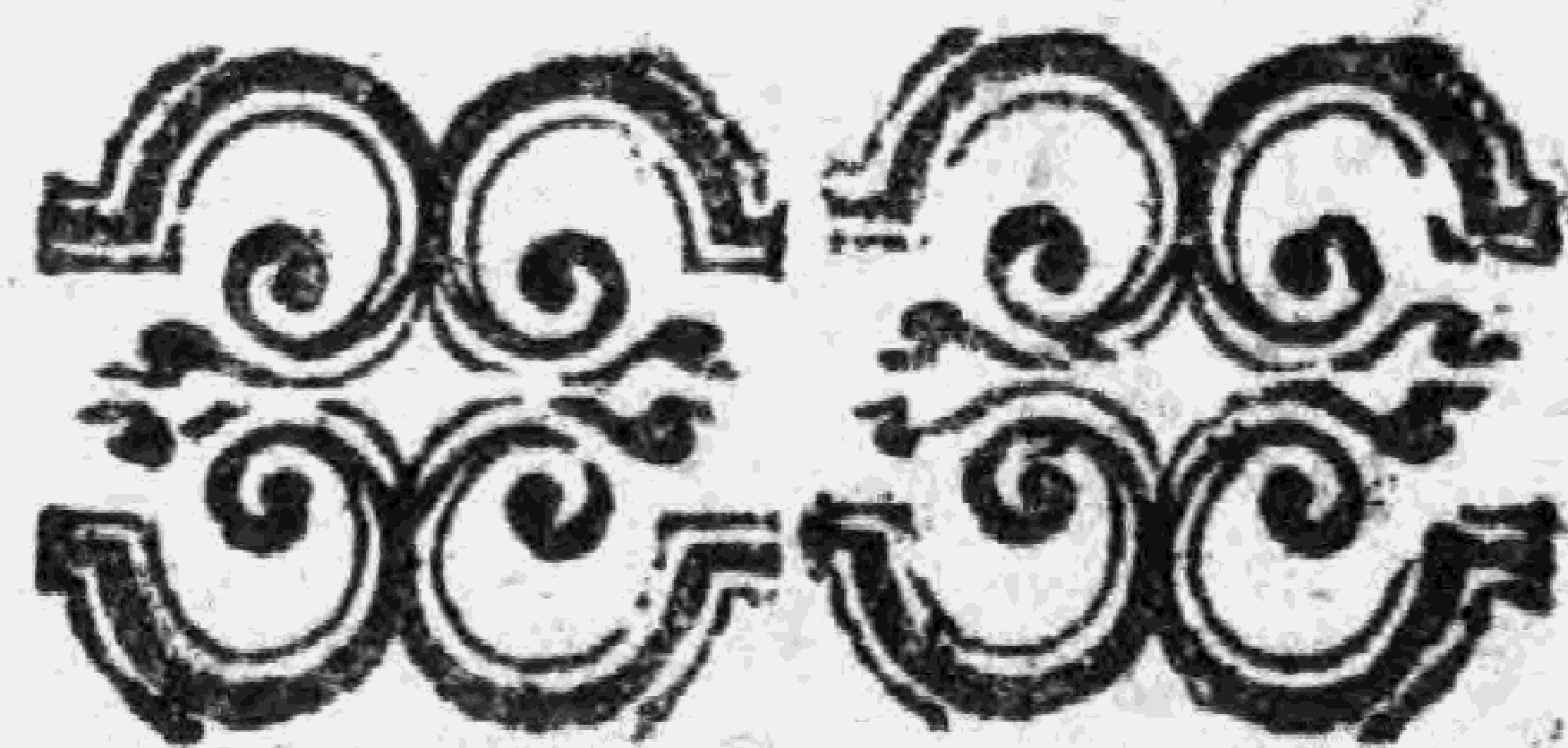
Cho. Pace, pace, pace,

Pace il Cielo spiri

Ai commun desiri

Non fral, non fugace.

Pace, pace, pace.



SCE

SCENA OTTAVA.

Amor Divino , Choro d'Angeli della Pace » Pace.

M Adre Pace,
Ferma il piè.

Con la face

Vengo a te

Tutt'ardente ,

E ridente

Di Divina alta mercè .

Cho. Alma Pace , ferma il piè.

Pace. Bel Fanciullo

Figlio Amor ,

O trastullo

Del mio cor ,

O diletto

Del mio petto ,

Che mi arrechi, o mio tesor?

Cho. Bel fanciullo , dolce Amor .

A.D. O d'Amore

Lieti rai .

Sai , che al core

Io volai

Del mio Dio :

E s'ei pio

Mi v'accolse, pur tu'l sai.

Cho. O d'Amore dolci rai .

A.D. Le faulle

Del

Del mio ardor

Sparsi à mille

Ne bel cor ;

Finche ardente

Ver la gente

Mortal vidi il mio Signor .

Cho. O faulle d'almo ardor .

A.D. Quindi amante

Arse il Ciel .

Tu anhelante

Di pio zel

Arriuasti ,

E incontrasti

La Divina ambrosia, e'l mel .

Cho. Quindi amante rida il Ciel .

A.D. Rai Celesti

Crebber più ;

Che chiedesti

Per l'huom tu

Paci viue

Fra le Diue ;

E promesso ancor ti fu .

Cho. Rai Celesti splendan più .

Pace. Gratie pious

Dio ver noi .

Dietti ei noue

Gratie poi ?

Dì : qual dolce

Gioia molce ,

Amor bello , i desir tuoi ?

Cho. Manna hor pious Dio per noi .

A.D. Il desir

Del mio sen

(D'alto ardire

Al-

A l'hor pien)
Scorsi auanti
A quei Santi
Rai del volto à me seren.

Cho. O desiri di bel sen.

A.D. Non mai tante

Gioie, oimè,

Sparse amante

Dio ver me.

Con sorriso

Ei nel viso

Dolci baci à l'hor mi diè.

Cho. Fur mai tante gioie, oimè?

A.D. Disse (ò detti

Da gioir)

Sonmi accetti

Tuoi desir:

Hoggi ouante,

Trionfante

De'nemici potrai gir.

Cho. Dolci detti da gioir.

Pace. Prendi hor questi

Baci ancor

Ai Celesti

Tuoi splendor

Ben douuti;

Poiche hauuti

Hai da Dio baci d'amor.

Cho. Godi hor questi baci ancor.

A.D. Vedrà il Cielo

Sciolti i rei,

Fatti gelo

Tutti i miei

Inimici

[In]

Infelici

Fra gli eterni miei trofei.

Cho. Vegga il Cielo sciolti i rei.

Pace. Vanne, ò bello,

Vanne homai:

Io'l drappello,

Che lasciai,

Seguo ardente:

Tutte intente

A tue gioie hoggi ci haurai.

Cho. Amor bello, vanne homai.

A.D. A la terra

Sciolgo il vol;

A mia guerra

Fermo il Sol.

Pace. Al mio Dio

Vommen'io,

Ch'alte paci accordar vuol.

Cho. Tu à la terra vibra il vol.

CHORO

DI CELESTI INTELLIGENZE

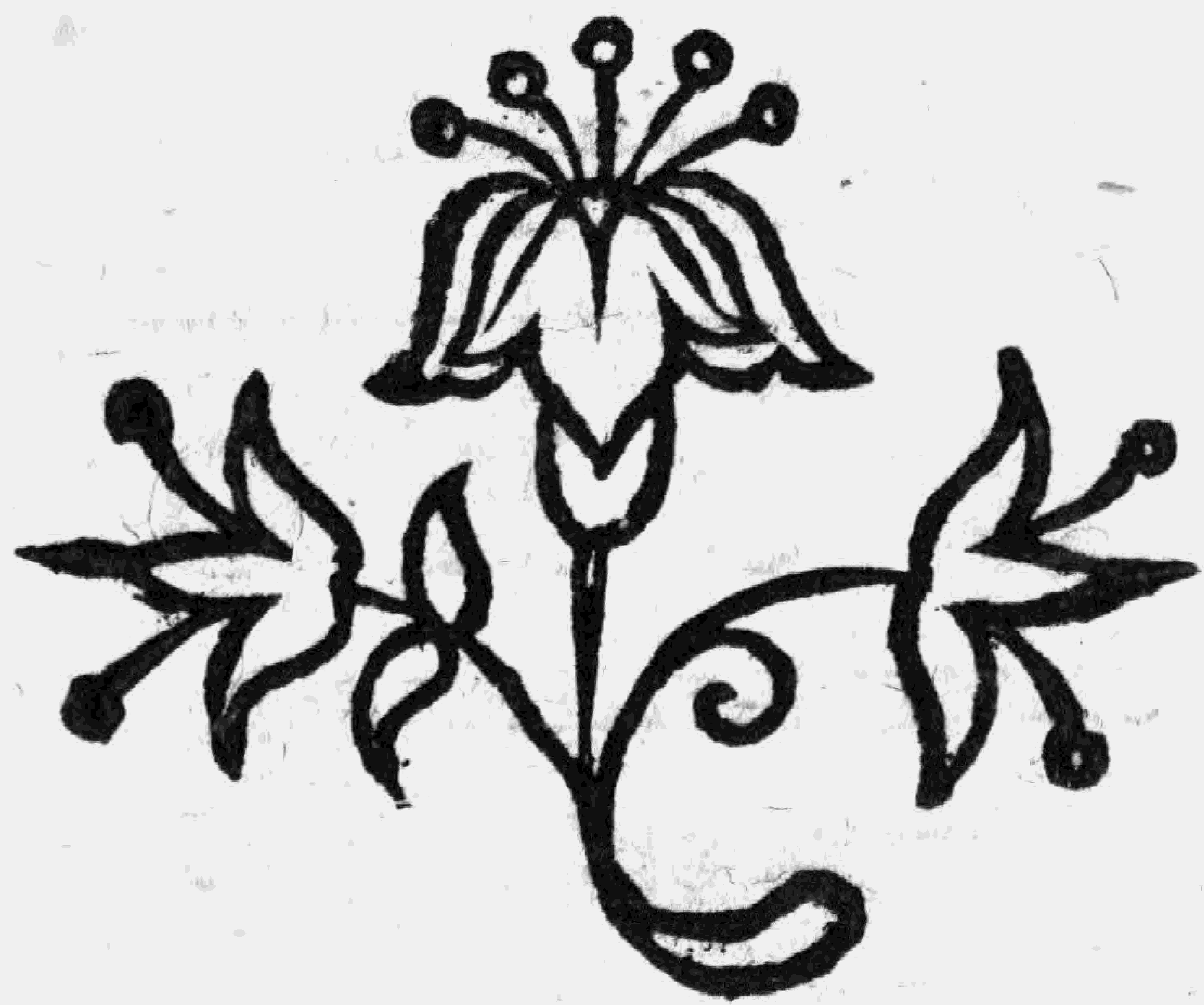


LA speme auue,
Chi in pene viue:
S'alzi à la gioia,
Chi viue in noia:
Non brama Dio
Morte à l'huom rio.

D]

Di colpa impura
 La notte oscura,
 Non fia, ch' ai lumi
 Non si consumi
 Del Sol gioioso
 Di Dio pietoso.

Se stesso uccide,
 Chi si diuide
 Da luce immensa
 Con nebbia densa
 D'imperuersato
 Core ostinato.



ATTO



ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lucifero.

Si toglie la Scena Celeste, e si rappresenta la piazza della Città di Nazarette; doue risponde la S. Casa di MARIA Vergine.



* **Q** Val nouo fulmine
 In me auentò
 Da l'alto culmine
 Colui, che può,
 Colui, che sà
 Con crudeltà
 Ogni hor più pungermi,
 E pene aggiungermi;
 Poiche così
 Dal fato rio sorti.
 Qual duolo struggemi
 Più, che mai fe?
 Onde'l cor ruggemi,
 Ne sò, di che.
 Chi mi rapì
 L'ardir mio sì,

H

Che

Che ogni hor più tremulo
 Dal furor'emulo
 Fuggendo vò ;
 Qual polue al vento, stò ?
 Guerra non trattasi,
 L'ardir finì :
 Ciascuno appiattasi,
 Ciascun fuggi,
 Pauido stà,
 Valor non hà ,
 Con cui resistere ;
 Ne il Ciel desistere
 Vuol di là sù
 D'abbatterci ogni hor più.
 Ahi ria disgratia,
 Cessa homai tu ,
 Homai ti satia ,
 Non più , non più :
 Soffrir , no no ,
 Più il cor non può ,
 Ma pur conuienemi,
 Se peggio auienemi ,
 Soffrire , oimè .
 Ahi nacque il duol per me.
 Ah ah, hor'accorgomi
 Di mia empietà .
 Io'l danno porgomi ;
 Volgendo in quà ,
 Misero, il piè .
 Ahi che non v'è,
 Chi de'miei spiriti
 S'accosti, o miriti ,
 O casa quì ,
 Che non bestemmi il dì.

Casa

Casa di Vergine,
 Chi quà ti alzò ?
 Tu in guai sommergine
 Tai, ch'io non sò,
 Se peggior fù
 Il Ciel, o tu .
 Chi à te auicinasi,
 Nel puro affinasi
 Di santità ,
 E da noi sciolto và .
 Quindi ogniun scostasi
 Di quei là giù ;
 E quando accostasi ,
 Ahi pena più .
 Che fia , non sò :
 Timor ben'hò ,
 Che quì l'insidie
 De l'alte inuidie
 Contro di me
 Hoggi non faccian piè .
 Ciascun demonio
 A l'hor gioi ,
 Ch'in matrimonio
 Colei si vni :
 Oguiun pensò ,
 Folle, e sperò ,
 Che i guai cessassero ,
 O s'allentassero ,
 Ch'ella ci dà .
 Pur peggio ogni hor ci fa .
 Talche homai credesi,
 Che vn'alta fè ,
 Seben non vedesi ,
 Riserbi in se ,

H 2

Di

Di purità,
 Che vguai non hà.
 Chi ancor sposollasi,
 Del mal fatollasi,
 Che noi fuogliò.
 Ahi veggolo, io ne vò.

SCENA SECONDA.

Gioseffo Sposo di MARIA.



L'Influenze del Cielo in vn raccolto
 Fauoreuoli scorgo a le mie forti;
 Non di quel Cielo; onde le genti stolte
 Fan deriuar l'humane vite, e morti,
 Ne le cui vaste luminose volte
 Gira il Sol per sentieri obliqui, e torti;
 Ma di quel Ciel, da le cui luci eterne
 Il Dator de le gratie il tutto scerne.
 O felice Gioseff, pur son quell'io
 Sposo beato intra mill'altri eletto,
 Cui del maggior tesoro arricchì Dio,
 Che ascòda il Ciel sotto'l sidereo tetto.
 Ei me, me stesso à Vergin Sposa vnìo
 D'ogni bel, d'ogni puro alto ricetto,
 A Sposa, in cui fisan le sante Menti
 Le luci stupefatte, e riuerenti.
 Ahi fauori del Ciel: già d'ambedue
 Si vnite hà l'alme indissolubil nodo,
 Che tutti i miei pensier son cure sue,
 E le

E le sue brame a'miei desir dan modo:
 Gli amori nostri, e i cor nō son più due,
 D'vn cor sol, d'vn'amor cō lei mi godo,
 Amor, che à Pluto fia penoso intrico,
 Coniugal, virginal, dolce, pudico.
 Conosco, o Dio, conosco in partē i pregi,
 Di cui quell'alma vā pōposa, e adorna:
 Veggo de la bellezza i priuilegi,
 Che, quasi Sole, in sue sembianze ag-
 giorna:
 Scorgo il demerto mio, che da gli e-
 gregi
 Suoi lumi, ò de m'abbaglio, mi distorna.
 Pur mi eleggi (e vbidisco a'cenni tuoi)
 Venturoso Custode a'raggi suoi.
 In lei t'appaghi, o Dio, fra tue bell'opre,
 Che di gratia, e beltà porta ogni vanto.
 Il vago azurro vel, che il Ciel ricopre,
 Cede à l'honesto virginal suo manto.
 Da lo splēdor, che nel bel volto scopre,
 Sparge intorno ardor puro, e gioir sato.
 Dal maestoso capo al nobil piede
 Spira honestà beata in chi la vede.
 Il Sol da que'begli occhi i rai riceue,
 L'Iride di quel ciglio è nobil'orma,
 Da sue candide man nasce la neue,
 Dal collo eburneo prende il giglio nor-
 ma,
 A la guācia, e al bel labro Aurora deue:
 L'ostro, e le rose, onde s'infiora, e in-
 forma,
 Souente desiar le margarite
 Fra le perle di dentro esser nodrite.
 Il decoro, che in fronte almo riluce,

Fù specchio à l'Alba, e si conobbe oscura
 Il crin d'or, onde i lāpi hà l'aurea luce,
 Fà scorno in paragone à l'ambra pura.
 Ritrarne egual sēbiante in vā s'adduce
 Emula di se stessa alma Natura:
 Che da tremante man cade il pēnello
 Timido d'imitar parto sì bello.
 Se di doti si rare, ed eminenti
 Lampeggia il vel de la terrena salma,
 Quali d'interne gratie, & ornamenti
 Soavi rai fiammeggeran ne l'alma?
 Paragonati i Serafini ardenti
 D'amor Diuin le cederan la palma,
 E di quel zel, con cui sospira, e geme
 De l'huō le colpe, e le sciagure estreme.
 Frà gl'infiniti pregi, in cui si bea,
 L'illesa purità tant'alto ascende,
 Che (trāne sol, chi d'ogni puro è l'idea)
 Ogni altra purità vinta si rende.
 Mai di minima colpa nō fù rea (cēde.
 Appo quel Dio, che d'almo ardor l'ac-
 Ma chi 'l diria, ch'infra le nozze stesse
 Virginale stendardo al Cielo ergesse?
 Duce sublime de le Vergin sagge
 Fè de verginità perpetuo voto,
 E scopri altrui fra queste basse piagge
 Da sposarsi con Dio vincol deuoto,
 Aprēdo via, che'l Ciel', e'l mōdo tragge,
 Elachesi à stupor, e Atropo, e Cloto.
 Così Angeli terreni accampa in terra
 Per rinouar contro Satan la guerra.
 Vero è, che imitatore anch'io di lei
 Mi feci vnico essemplio infra gli sposi;
 Quando con simil voto al Dio de' Dei

Ser.

Seruar'insiem virginal fè proposti:
 Ma per quel, ch'à seguir l'orme sue fei;
 Non fia giamai, che pareggiarme le offi.
 Sola è, che i rai d'Angelica sostanza,
 Benche mortal, di puritade auanza.
 Voi, sogni, deh al mio cor fate ritorno,
 Che m'additaste il mio destin beato.
 I'mi rammento, come, chiuso il giorno,
 Ridente il bel pianeta oltre l'vliato
 Hieri da l'Orizzonte il raggio adorno
 A l'opposto Emispero hauea spiegato;
 E in sen' à l'ōbre, oue posando giacque,
 Dolcemente sopito il mondo tacque.
 E la Reina tenebrosa, e nera,
 Stese hauendo per l'aria l'humid'ali,
 D'ōbre cinta, e di larue in lūga schiera
 Al mātō, e al crin cigea stelle imortali;
 E di quiete fabra, e dispensiera
 Ristoraua le membra de' mortali;
 Spingea quindi i destrieri al lor cōfine,
 Quinci a' fiori spargea perle di brine.
 Quand'io con la cagion del mio gioire
 Prostrati eram'entrambe à Dio dauāti,
 Per placar verso l'huom le sue giust' ire
 Supplicheuoli in atto, e lagrimanti.
 Così in amor concordi, & in desire
 Seguimmo nel' orar, finche anhelanti
 Guidò à l'Occaso i suoi corsier la Not-
 E si celò ne le Cimmerie grotte. (te,
 Vn soaue sopore à l'hor dal Cielo
 Legommi i sensi in sue dolci catene,
 E l'alma sciolse da terreno velo,
 Onde s'alzasse à pure luci amene.
 La Messaggiera del Pastor di Delo,

H

4

Rose

Rose dal puro sen, da le man piene
 Spargendo intanto, a nobili misteri
 Le porte aprì de' sogni, & de' pensieri.
 Fosco m'apparue il Ciel', irato, oscuro,
 E fatta l'aria vn bellicoso campo,
 Torbidi giostratori i venti furo,
 Ogni turbo guerrier, colpo ogni l'apo,
 Trombe il muggir del Cielo, il tuon
 tamburo

I folgori armi, onde non vidi scampo;
 Padiglioni guerrieri erano i nembi,
 Che di baleni han ricamati i lembi.
 Si scossero le torri, e gli edifici,
 Fulminata dal Ciel tremò la terra,
 Grandini folte à gli huomini infelici,
 Nò che à gli arbori, se an' horrida guer-
 Raggio nò si scopria di lumi amici; (ra;
 Ch' il tutto in dense tenebre si ferra:
 I lampi soli, il cieco horrore aprendo,
 Il se an più spauentoso, e più tremendo.
 Oimè, gridai, veggo gli Stigi abissi
 Quà sù sgorgati, e perir veggo il m'òdo.
 E queste breui note à pena i' dissi,
 Che de la rea caligine dal fondo
 Alzarfi Nuuoletta, e l'ampia eclissi
 Rischiarar, vidi, con candor giocondo.
 Fer'ala i nembi, e'n vago Arco baleno
 Il Sol'amante à lei s'impresse in seno.
 A l'apparir de' gloriosi rai
 Tacquero i tuoni, e si placaro i venti,
 I nembi dileguarfi à l'hor, mirai,
 E gli oltraggi del Ciel calmati, e spenti:
 Tesori, e fior la Nuuoletta homai
 Piuver' in terra, e rider gli elementi.

Qui

Qui la gioia destommi, e vidi intorno
 Dileguata l'Aurora, apparso il giorno.
 E mentre l'alma mia fra se consulta
 Hoggi il gran sogno, e sol proua in se
 stessa
 D'vn palese gioir cagione occulta,
 Ne scerne quel, che inuestigar nò cessa;
 In sopor nouo ecco riman sepulta,
 E noua vision la fa perplessa.
 A' segni esterni ah! violata crede
 De la Consorte mia la casta fede.
 Paruemi, che dubbioso in tanto affanno,
 Credendo, e non credendo al proprio
 sguardo,
 Fra l'oltraggio sospeso, e fra l'inganno;
 Che santa e pur, ne pur l'occhio è bu-
 giardo;
 Per non dare à me macchia, od à lei
 danno.
 Dispone ssi di gir con piè non tardo
 Da lei sì lungi, che non poteis'ella
 Hauer di me, ne io di lei nouella.
 Mentre à secreta fuga hò il piè riuolto,
 Giouin' a me leggiadro incontro fassi;
 (Spirto beato à lo splendor del volto
 Il riconosco) e dice: Ah doue lassi
 La tua Vergine Sposa? E chi distolto
 Ti hà da tua sorte? oue riuolgi i passi?
 Torna, Gioseppe, adietro, adietro tor-
 na :
 Per essa il sommo Ben teco soggiorna.
 Non ti souien del t'èpestoso affalto, (ro?
 Per cui t'apparue il m'òdo egro, e distrut
 Non ti souien, che Nuuoletta in alto

H s Can

Cádida alzossi, e mutò in gioia il lutto?
 E che, ornandola i rai di puro smalto,
 V'ammirasti (e gioinne il mondo tutto)
 Stampato in sen da lucido riflesso
 Cinto d'Iride bella il Sole istesso?
 Sappi, che vditì fur da Dio ben presto
 Tuoi preghi, e de la Vergin sèza eguale.
 Fù d'human pianto simulacro questo
 Gemito d'elementi vniuersale.
 Il Sol, che di Ciel fosco in vel funesto
 Celossi, è il Nume auerso à l'huó mor-
 tale.

Nuuoletta è Maria degna, che in lei
 Entri pacificato il Dio de' Dei.
 Più oltre hor nò ti scopro: à che vn di fia,
 Ch'adempirò il desir, c'hor nò adèpio.
 Questo per hor ti basti, che Maria
 Da Dio già eletta p suo nobil tempio,
 Qual sempre fù, conuien, tal sempre fia
 Vergin intatta, e càsta, e sèza essemplio
 Non la lasciar: Te difensore eleffe
 Dio de le gratie, ch'al bel sè le impresse.
 Sì dicendo, spargean le belle rose
 De l'Angelica bocca almi profumi.
 Tacque, e vn soaue riso, ed amorofo
 In me fisò le sue sembianze, e i lumi;
 E à me ver lui rapito: Hor le tue ascosse
 Gioie (disse) o Gioseffo, il Sole allumi.
 Dolce mi scosse il fianco. Io gli occhi
 aperfi

A l'hor dal sòno, & in stupor gl'immersi.
 O Sposa (dissi) o Nuuoletta bella,
 Candida, pura, ornata d'almi fregi,
 Qual'imagin' il core o giusta, o fella

Di

Di grauidezza tua fra i sogni egregi
 M'ingòbrasse, no'l sò: spero ben, ch'ella
 Presto sciolta mi fia, qual' i tuoi pregi
 Suelò cortese il Diuo Messaggiero,
 Che tutto hor nò m'apri l'alto mistero.
 Instant'io scorgo, o Nuuola gentile, (gno:
 Ch'inte di Dio s'accheta il giusto ide-
 A te ne' tuoi begli occhi abietta, e vile
 Cinge Iride le chiome, arra di regno:
 In te l'Eterno Sol, Nuuola humile,
 Lieue alzàdoti à Ciel sublime, e degno,
 Si specchia, si ritrahe, si pennelleggia;
 Talche sembri di Dio l'eccelsa Reggia.
 Ridite, o pensier miei, di quali affetti
 V'accoglie à l'hor Celeste labirinto,
 Qual girai, qual andai, qual venni, e
 stetti
 D'amor, gioia, stupor, timore auinto;
 Qual lei trouai fra puri alti diletti
 In dolce riso afforta; e come vinto
 Da immensi rai, ch'ella al bel viso ac-
 colse,
 Il fral mio sguardo, e l' passo in quà si
 volle.
 O me felice sior'ogni altro sposo,
 O lei beata sior'ogni altra donna.
 Ma tuo sposo appellarmi io più nò oso,
 Vergin d'humana speme alta colonna.
 Seruo farotti: ma mi fia ritroso
 Tuo modesto rossor, che nò s'indonna.
 Còpagno efferti, oimè, no'l soffre il core,
 Che gli eccelsi tuoi rai, còniè, che adore.
 Quai raggi fian, se già m'abbaglio, e ac-
 cieco,

H 6

Quei,

Quei, che'l Nuntio occulto de gli alti
giri?

Come potronne soggiornar'io teco?

Come'l cor mio regger'a'tuoi desiri?

Se'l Sol tu sembri, io tenebroso speco?

Tu, che in tal labirinto, o Ciel, m'aggiri,

Tu m'addita il sentiero, e tu conduci

Sicuro il dubbio core in tante luci.

SCENA TERZA.

Dolore, Raffaello.



V Anne pur, v'è felice,

Giofè; che da me tregua

Per tuo dolce destino hauer ti lice.

Huom certo non s'adegua

A te, Sposo di lei.

Dal cui raggio ogni raggio si dilegua.

✠ *Raf.* Dolor: Gli accenti miei

Deh come sono homai

Nuntij di gioia à te, che Dolor sei?

Dol. O Rafael: Ben sai,

Che mischia Dio souente

Gioie celesti infra terreni guai.

Sij pur, Angel lucente,

Ben venuto dal Cielo

Per far beato hoggi ogni cor dolente

Sceso ancor pien di zelo

Amor già il mondo infiamma,

Già

Già strugge intorno ogni tartareo gelo.

Ei pria non lasciò dramma

In MARIA, che non fosse

Foco, al cui caldo auuò più sua fiamma.

Quindi veloce ei mosse

Contro i nemici, e l'arco,

E le fiamme Celesti intorno fcosse.

Di più alte gioie parco

Non è à que' giusti Dio,

A cui più graue è'l mio penoso icarco.

Tosto, ben lo dis'io,

Deue MARIA gioire;

Poiche hoggi sì l'afflige il braccio mio.

Se per l'human martire

Si duol; ver l'huom, conuiensi,

Che si spengan di Dio gli sdegni, e l'ire.

Hor'ecco hoggi dispensi,

O Rè del Cielo, i tuoi

Ampi tesori ai bei desiri accensi.

Raf. Ma dimmi: e come puoi,

Dolor, tanto sapere

Di ciò, che à pena in Cielo hor sappia.

Dol. Sceso hor da l'alte Spere: (noi?)

Vriello à MARIA:

Fian' hoggi, disse, le tue gioie intere.

Hoggi del tuo cor fia

Consolata la brama.

Tanto promette Dio, ch' à te m'inuia.

Sgorgan da lui, che t'ama,

Al tuo amoroso affanno

Tai gioie, che imortal ne àdrà la fama.

Poi disse a me: Già stanno

Le tue Sorelle auante

A Dio per l'humā bē, per l'humā dāno.

Ma

Ma Dio de l'huomo amante

Già s'è scorto à tai segni,

C'ha promesso ad Amor farl' hoggi o?

Eccoti dunque i pegni, (uante.

Di quel gran ben, che, aspetto,

Che hor tu m'arrechì da' Celesti Regni.

Raf. Molto Vriel ti hà detto:

Ma à l'apparir'ei scese

De l'alme Diue nel Diuin conspetto.

L'arringo, e le contese

De le Virtù Celesti,

E'l sourano giuditio ei non intese.

Che à consolare i mesti

Desir de la bell'Alma

Li mosse i vanni Dio veloci, e presti.

Dol. Deh dîmi: De le Diue à qual la palma

Diè'l Giudice beante? e ai cor guerrieri

Qual pose pace, e calma?

Raf. Del Diuino sembiante i raggi alteri

Tutte adoraro, e dolcemente accolte

Spiegaro i dispareri.

Incominciò Giustitia, e dopo molte

Ragion: Giusto Signor, disse, non vedi

Le luci mie sepolte?

Gite lungi, armi mie, negletti arredi:

Se fian senza pagar le colpe felle

Del Ciel gli huomini heredi.

Senza frenar le voglie sue rubelle

Segue l'huom' a irritare ancor punito

A'danni suoi le stelle.

Ne seguirà à punirsi? Anzi infinito

S'è il suo reato, cancellar no'l pensi

Con vn valor finito.

Il rimborso finisca à l'hor, che i censi

Infi-

Infiniti hauran fine, e misurati

Haurà debiti immensi.

Poi, s'altri da lui fian tesorizzati

Merti infiniti: à l'hor ne compri i beni

Infiniti, e beati.

Quai tesori hauer l'huom puote sì pieni?

Qual causa oprar di se maggiori effe-

Dunque in eterno ei peni. (ti?

L'Angel'è anch'ei finito: e fia, chi aspetti

Da lui prezzo infinito? Al reo patire

Dunque i suoi guai si spetti.

Dol. Certo infinito è sol l'offeso: à l'ire

Di Giustitia, non sò, se vguai fauella

Possa risposta ordire.

Raf. Rispose al Giusto zel la Pia Sorella

Con sospirose, e lagrimole note,

Emula dolce, e bella.

E l'efficacie fè palesi, e note

Del suo talento, e quanto appresso Dio

Misericordia puote.

Signor, se tu sei Giusto, anche sei Pio,

Disse, e Pietà più, che Rigor, fia degno

Fregio del Signor mio.

No'l nego, è l'huo d'ogni pietade idegno,

Ne per giustitia aspirar può giamai

Al sempiterno Regno.

Che gloria fia de'tuoi Diuini rai,

Se i doni tuoi per merto, e per rigore,

Non per gratia darai?

L'huom creasti, e'l conferui à tutte l'hore

Per gratia: hor trasferito in Cielo àcora

Sia per gratia, o Signore.

L'opra pfecta il suo Fattore honora. (nato

L'huomo creasti al Ciel: perche hor dà-

Fuo-

Fuori del Ciel dimora ?
 Sò, che l' ritiene il suo mortal reato.
 Ma resti per pietà de' graui affanni
 Lo sdegno tuo placato.
 Al fin che fia, s' a doppia morte il danni ?
 Via maggior' è l' offesa, e non fia spenta
 Da' minori suoi danni.
 Basti, ch' ei s' addolori, e che si penta,
 Che ti tema, che ti ami, e tu di quanto.
 Ei può dar, ti contenta.
 L' infinito valor non è suo vanto :
 Ben vanto tuo, Signor, sarà infinita.
 Pietà de l' human pianto.
 Donali tu per tua pietà la vita,
 Signor benigno, e d' amor degno il fac-
 La tua potente aita. (cia.
 Da l' intelletto suo l' error discaccia,
 L' alma di te innamora ; e veda afforta.
 La tua beata faccia,
 Signor s' a la Pietà chiudi la porta,
 Hoggi la vita mia vedrà l' Empiro.
 E derelitta, e morta.
 Qui' pietoso di lei dolce martiro
 Fini l' arringo ; e sfauillare il Cielo.
 D' amor si vede in giro.
Dol. O inuitte vario zelo.
 Sorelle, per cui vario arnese i' cingo,
 Vario poter riuolo.
 Ma mentr' io qua m' accingo
 A fauor di Pietà, godo in vdire
 Si forte, e dolce arringo.
Raf. Con intrepido ardire.
 La Verità riprese dopo lei
 I discorsi ad ordire.

Con-

Contra gli huomini rei
 Molte ragioni esposte: O Sommo, difse,
 E vero Dio de' Dei,
 Non son nemiche risse
 L' alte parole mie, ma son difese,
 Che l' amistà prescrisse.
 Che l' huom noi tutte offese
 A l' hor, che al frutto diuietato, ah! rio,
 Perfido il braccio stese.
 Per tuo fauor sortio
 L' huom la Misericordia Protettrice,
 Che fè l' tuo Nume Pio.
 La pace per Nutrice,
 Ond' ei succhiasse d' ogni bene il latte
 Pacifico, e felice.
 Perche fosser ritratte
 L' orme da error, fù la Giustitia guida
 De le sue voglie intatte.
 Dolce Maestra, e fida
 Io Verità, per allumargli l' core
 Al Ver, che in me si annida.
 El' huom co' l' fello errore
 Giustitia offese, amando il proprio gusto
 Sopra il Diuin timore.
 Lasciando il dritto, e l' Giusto,
 L' iniquità prese per guida, e folle
 Spogliò il manto venusto.
 Empio à se, quanto molle,
 Per vn lieue diletto a dura morte
 Se stesso dannar volle,
 Empio à la sua Consorte
 Per sua scusa incolpolla: empio à' suoi
 Gli espose à mortal sorte. (figli
 Così ne' propri effigli

Spie.

Spietato, ed è pio, diè l'effiglio, e'l bādo
 De la Pietà ai configli.
 Me ancor' offese, quando
 Prestò al serpe mendace orecchio, e fe-
 Dio Verace spregiando. (de,
 La Pace offesa vede
 Il Ciel. S'aduggia i guerra il germe hu-
 Per sua colpa, e mercede, (mano
 Ch' a se stesso inhumano
 Fa guerra l'huo; lo tiranneggia Auerno,
 Lo scuote il Ciel sourano.
 Et ei co'l Nume Eterno
 Di guerreggiar non cessa. Eccoci hor
 Lese, s'io mal non scerno. (tutte
 E per chi v'ha distrutte
 Nel mondo, o Diue, con pietosa cura
 Mouete gare, e lutte?
 Sparge la luce pura
 A tutti il Sol: sua cecitate incolpi,
 Chi ne' bei rai si oscura.
 Dio perfetto si scolpi.
 L'huom del perfetto dō si fa incapace;
 S'uccide a propri colpi.
 Signor, tu sei Verace.
 L'huom dannasti a la morte, & ai sos-
 D'vna vita penace. (piri
 Dunque più nō aspiri
 L'empio a pietade, o fra i giusti l'iniquo
 Ai beati respiri.
 S'amò l'fallio, e l'obliquo,
 E spregio l'vero, hor le vestigie segua
 Del lusinghier' antiquo.
 Non troui pace, o tregua, (ra,
 Chi cō sue colpe al suo Fattor fa guer-
 Rio,

Rio, ch' a Satan s'adegua.
 Ma si riduca in terra
 Il suo fral'; e'l suo spirto al buio scenda;
 Oue Satan si serra.
 Anzi, se fia, ch'ei renda
 (Ch'io possibil non vedo) il suo mal tol-
 Nō fia anchor, ch'io m'arrenda: (to,
 Se non vuoi, Dio, che, sciolto
 Il reo, mendace appaia il tuo Decreto,
 E'l mio vigor sepolto.
 Dol. O Diuino sapere alto, e secreto,
 Tu sol nodi sì mesti
 D'oscurità puoi sciorre in raggio lieto.
 Raf. Dopo la Verità la Pace in questi
 Breui accenti seguio,
 E auuò ne' begli occhi i lumi honesti.
 Ecco sbandita i' fui dal mondo: hor s'io
 Ne vò dal Ciel sbandita,
 Oue n'andrà ramingo il passo mio?
 Se Pace infra le guerre non hà vita,
 Deh la guerriera tromba
 In region di Pace sarà vdità?
 Fammi, Signor, qual di Noè colomba,
 Che pria non trouò posa
 Al piè nel mōdo, a cui l'acqua fù tōba.
 Ma nel l'Arca posossi, e generosa
 Volo poi nouo sciolse,
 E d'olivo portò fronda festola.
 Posa i' non hebbi al mondo: il Ciel mi ac-
 E a me nel nostro stuolo, (colse:
 Si dirà, che'l riposo anche si tolse?
 Siaci tu, Dio, l'Arca di pace; e à volo,
 Fà, che in terra i' ritorni,
 E del mio olivo rida e terra, e polo.
 Rai

Rai di pace da questi alti soggiorni

Spargi à l'huom: che s'è cieco, (giorni.

Ben puoi tu gli occhi aprirgli a' chiari

Fà, che à l'huo tutte quattro insieme teco

Amorose, e cortesi (co.

Diam scorno a' mostri del Tartareo spe-

Se fur di tutte quattro i raggi offesi,

Perche d'ira vna parte,

E l'altra haurà d'amore i petti accesi?

Questa è sfera di Pace, e non di Marte;

Questa è stanza d'Amore:

Sià dunque amiche luci al mōdo sparte.

Se l'huom ci offese in ribellar' il core:

Farà nobil vendetta

In foggioarlo Amor più, che rigore.

Dol. Del Diuino Sapere al mar si spetta,

Cui non pose confine

Poca arena imperfetta,

Fra tali scogli aprir riue vicine,

Fra sì gran liti il lido

De l'onde sue Diuine.

Nel Diuino Saper, quasi in suo nido,

Raccoglie ogni alma errante

L'ali dal volo infido.

Raf. Dicesti il vero. E Dio si chiese auate

La Sapienza à punto

Fra le sue luci sante.

Conferì de la lite il graue punto

Nel Parlamento interno

In instantaneo punto.

E in vn conchuse il Generante Eterno,

Il Genito, e Spirato

Quel Consiglio superno.

La Sapienza in vn zaffir beato

A ca-

A caratter di luce

Spiego il Diuin trattato.

E con la bianca man, che in Ciel riluce;

Lieta à legger' il porse

A Michele il gran Duce.

Sonar le trōbe, e tutto 'l Ciel v'accorse;

E'l Decreto sourano

Ad ogni orecchio scorse.

„ Che si dicea (Già à morte il germe hu-

„ Fù dannato, ed a' guai: (mano

„ Non sia dannato in vano:

„ Resti mortal. Per tal sentenza i rai

„ De la Verace Diua

„ Spenti non fian giamai.

„ Ma sia la morte à la beata riu

„ Per l'anima passaggio,

„ Oue in eterno viua.

„ Anzi al corpo sia sōno più, che oltraggio?

„ Dal quale al fin risorto

„ Gli occhi apra al Diuin raggio.

„ In tal sentenza, quasi in dolce porto,

„ La Pietade, e la Pace

„ Hauran calma, e conforto.

„ Sia pur prezzo infinito l'efficace

„ Del miser'huom riscatto;

„ Com'à Giustitia piace.

„ Dio vesta humana carne, e mortal fatto

„ Ei stringa seco stesso

„ Amoroso contratto.

„ Egli opri, ei peni, ei resti in morte oppres-

„ E risorgendo à vita, (so,

„ Gli huomini tragga appresso.

„ Tal fia appagata Maestà infinita,

„ D'infinito valore

„ A

„ A l'huom porgendo aita.
 „ Così l' lignaggio human del proprio er-
 „ Infinito haurà dato (ore
 „ Human malleuadore.
 „ E se'l Diuin Saper restò oltraggiato
 „ Ne l'arbor di Scienza
 „ Dal primo human peccato :
 „ Nel Diuin Verbo, à cui la Sapienza
 „ E' sacra, hor si riserba
 „ L'effeguir la sentenza.
 „ Ei ne l'Arbor di Croce à morte acerba
 „ Penderà per la colpa
 „ De la coppia superba.)

Dol. Dunque l'huom reo si scolpa,
 (Oimè che sento?) e nō pur l'innocète,
 Ma il Giudice sourā, mà Dio s'incolpa?

A ogni alma pura ardente,
 Ahi doloroso, ed affannoso oggetto,
 Veder'in Croce il suo Fattor pendente.

Raf. Cagion d'alto diletto,
 Per cui l'alme Virtù, non più sdegnate,
 Sgorgā da gli occhi amor, gioia dal pet-
 Tutte insieme abbracciate (to.
 Il pacifico bacio à dars', io vidi,
 Giustitia, Pace, Verità, Pietate.

Dol. Con ragione e tu ridi
 Di gioia, e'n tenerezza i' m'addoloro ;
 Quando eccesso d'amore ābo ne guidi.
 Pur'io 'l duolo assaporo,
 Pur gioisce il Dolor per le ricchezze,
 Di cui l'humano abonda alto tesoro.

Raf. Ben puoi gioir, che apprezze
 Dio corāto il Dolor, che nō pur voglia
 Far se ricetta à dolorose asprezze:

„ Ma

„ Ma (che l'huom senza doglia
 „ Di sue colpe non possa à volo alzarfi,
 „ Benche redento, à la beata soglia.)
 Tali pronuntiarfi

Accenti, vdi j fra innumerabil stuolo,
 E'l pien'Empireo, vidi, attento starfi.

Dol. Vonne dunque, e non solo
 Per me gioisco, ma ricerco Amore,
 E con liete nouelle io lo consolo.

Raf. Vanne, dolce Dolor :
 Che mètr'io potrò dir: Dio s'addolora:
 Dirò: Il Dolor Diuinizat'è ancora,

SCENA QUARTA.

Rafaello, Michele.



MA chi ne vien con sì veloce passo !
 Egli è Michel tutto ridète in volto.
 O Michel, hoggi i' terra il Ciel'è accolto;
 Ogni Angel scēde più, ch' a cētro il fas-
 so. (so,

Mic. Soggiorna il Paradiso hor quà giù bas-
 O Rafael; da l'huom lo scorno è tolto :
 Non è più'l mondo ne l'oblio sepolto :
 Hoggi Auerno, vediā, gire à conquasso.
 Questo de l'alte imprese è il nobil cāpo,
 Ou'hoggi il Diuī Verbo, e nō più tardi,
 S' arma d' humane spoglie à humano
 scampo.

Dal Vētre di Maria scoccherà i dardi,
 Talamo nozziale al Diuin lampo

Fra

Fra Virginali auaporati nardi.

Raf. **O** Beata Fanciulla, o fausto giorno.
Altro fuor di Maria sen casto, e mō-
do

Certo nō racchiudeua il sen del mōdo
Degno, in cui Dio venisse a far soggiorn-
no.

Ma sì veloce à tor l'humano scorno,
E à sottentrar d'humana salma al pōdo
Dūque egli è Dio; perche l'huō dario
fondo

A la speme del Ciel faccia ritorno?

O eccessi, o dolcezze, o del mio Dio (de;
Fiāme amorose, onde'l mio cor s'accē-
O Dio contra se giusto, ad altrui pio.

Felice colpa, cui pietà Dio prende,
Ch'vn tale, vn tanto Redentor sortio,
Che del perduto censo assai più rēde.

Doue, Michel, doue'l primiero sdegno,
Che ver l'huom fulminauì, hora la-
sciaſti?

Ah che'l rigor tutt'in pietà cangiaſti;
Come'l cāgiò tutto l'Empireo Regno.

Mich. Homai co'l brando à la difesa io ve-
gno

Del germe human. Quì le mie glorie, e
i fasti

S'alzeranno. Ah per l'huom, veder mi
basti,

Vn Dio malleuador pēder da vn legno.
Con la bilancia di Giustitia i meriti

Pesar de l'alme, e i pentimēti, e i pianti
Che di Virtù saliro a' sentier'erti:

Dar lor di luce i gloriosi ammantì,

E in-

E introdurle del Cielo ai calli aperti,
Questi ne l'auenir fian' i miei vanti.

O Rafael, se agli amorosi affetti, (no,
Che dal petto auāpar del Nume Eter-
Stato fossi presente, io ben non scernò,
Come strutto non fossi ai dolci obietti.

Gabriel fra gli Angelici Intelletti

Per Paraninfo al talamo Materno
Scelse, & ordini diegli, in cui l'interno
Sfauillò de gli amori, in cotai detti.

Scendine lieto a la Fanciulla Ebreā

Ammirata dal Cielo, à noi diletta,
Simil più, ch'altra, à la Diuina Idea.

Dille, che à Dio fia Vergin Madre eletta;
S'ella'l consente, e co'l consenso bea,
Chi dal Figlio di lei salute aspetta.

HOrsù, mio Figlio (aggiunse il Padre)
andrai,

Vestirai carne humana, e mortal manto:

Qual sēza madre essert'io Padre hò vāto,

Tal Madre in terra senza padre haurai.

In men di sette lustri compirai

La forte impresa sospirata tanto:

Lauerà l'alme il Diuin sangue, e'l pianto,

L'arricchiran di dura Croce i guai.

Quindi risorto Vincitor di morte,

Debellator de le Tartaree squadre,

Spalancherai del Ciel le chiuse porte.

Sù l'ali asceto Angeliche leggiadre

L'Humano tuo del tuo Diuin consorte

Teco à la destra sederà del Padre.

O Quante merauiglie, Eterna Prole,
Fiano (soggiunse il Paracleto) oprate;

Mentre l'humane spoglie are adattate

Lampeggeran di luci al mondo sole!
 Come l'Essenza, che nel Ciel si cole,
 Supplisce, vnita à l'anime beate,
 Quel, che impresse fariã Specie create,
 Che riferir non ponno il Diuin Sole:
 Tal colà giù l'assunta humana Essenza
 Di Personalità creata in vece

Tu vnito sosterrai, ma non composto.
 E come in Cielo in Trina Sostistenza

Vna sol Maestà comprender lece: (sto.

Tal fia di doppia Essenza vn sol Suppo-

H Or vane lieto nel Virgineo Ventre,
 In nouo Paradiso Adam nouello.

Io del sangue di lei formerò il bello

Corpo, oue tu la Deità concentre.

Abbarbagliato a' noui raggi, mentre

Io n'fodo l'anima informatrice in quello;

Stupirà'l Ciel, ch'in infantile ostello

Vn Nume imenso à soggiornar se n'en-

Fia tue prodezze, o Donator di vita, (tre.

D'altrui fugar le languidezze, i guai,

Cecità, morti, e possessori inferni.

E quindi poi, di tua virtù infinita,

Benche celati in fiera Croce, i rai,

Potrà scorger' il mondo, esser' eterni.

D Al volto il Diuì Verbo, o d'ei ci bea,
 Le cui pure bellezze il Sole amira,

Sparse que' raggi, ond'ogni cor respira,

Sparse le fiame, o de'l suo petto ardea.

Con voce, che d'ambrosia il Ciel spargea,

Disse: O diletta humana stirpe, hor mira,

S'amo più, che'l tuo cor nō brama, o as-

E se più danti il mio poter potea. (pira,

A l'ipostasi il corpo alzai de l'anima;

A mia

A mia psona hor'alzo e'l alma, e'l corpo:
 Diei vita à l'hor mortal; vita hor Diuina.
 Prend'io la Croce; a te darò la palma.

Ahi, se può dirsi, io di stupor ne torpo.

Qui de l'immenso Dio l'amor confina.

V Edi, s'io son nel bel giardin d'Amore
 Giardinier saggio più, che tu a l'hor,
 quando

Dal primiero giardin cacciotti in bado,

Huom, il tuo primo temerario errore.

Ne l'Arbor, c'hà dal sen di Dio vigore,

D'humano germe il vil ramo inestado,

Commun farolli con modo ammirando

Diuin tronco, e radice, e vita, e humore.

Vero è; morra de l'human mio l'inserito;

Ma non di mia Persona la radice,

Ne de la Dietà l'Arbor vitale.

Anzi dal tronco, ond'infinito merto

Succhiano i frutti, vita più felice

Suggerà'l ramo ancor fatto immortale.

N Odo imeneo stupendo, auenturoso
 Di due Nature in vn Supposto vnite:

O con l'Humanità mie Nozze ambite,

A cui ne vengo innamorato Sposo.

Huom, duro ferro sei, freddo, grauofo:

Ma fian le tue durezza intenerite,

Volto il gelo in scintille alte, gradite;

S'hoggi a te m'intern'io foco amoroso.

Il ferro sarà foco, il foco ferro:

Dio si potrà dir'huom, l'huom dirsi Dio

Si dirà: l'ferro auapa, e'l foco pesa. (ro:

Ch'ì me tu t'alzi, io n te m'abbasso, e atter

Ond' il Ciel dica: E' vn' Huo Creator mio

E, In Croce mor la Deità sospesa.

* **Ra.** **O** Merauiglie, ò Diuin Petto amate,
O di superno Amore imprele
strane.

Ma Gabriello inuer le piaggie humane
Vols' egli tosto al vol l'ali, e le piante?

Mic. Nò : che l' hora di farsi à lei dauante
Con l' ambasciate liete, e siorahumane
Dio li prefisse : ma non son lontane
Forse l' orme di lui beate, e sante .
Ma andianne , Rafael : già son discese
Pieta , Giustitia, Veritate , e Pace ,
E Sapienza ad habitar nel mondo .
E contro Abisso han volte le contese
Per trionfo d' Amor . **Raf.** Sù, più viuace
Farà lor gioia il nostro cor giocondo .

SCENA QUINTA .

MARIA Vergine .

*Si toglie la parte del Proscenio che fà muro
alla Santa Casa di Maria ; & ella appare
sotto ad una loggia della Casa stessa .*

* **T** V mi prometti adunque
Hoggi , ò Nume de' Numi ,
Di rasciugare i miei piagnenti lumi ?
E i voti miei , quantunque
Indegni , al trono tuo pietoso ametti ?
Dunque tu mi prometti ,
C' hoggi fian' appagati
I desiri , ond' auampo
Sol per l' hmano scampo ?

Ah

A scopri, ah scopri i doni tuoi bramati,
O Sommo Ben ; la cecitate amara ,
Che priua de' tuoi rai l' alme, rischiara .

D Vnque tu mi prometti
D' afferenarmi, ò mio bel Sole Eterno ?
E con gli alti diletti
De' tuoi pietosi rai
Le dense nubi del mio affanno homai
Rugiadose di pianto
Lungi sgombrar dal mio Orizote interno ?
Ah se di già recommi l' Angel santo
L' Alba di sì bel giorno :
Escine , ò Sol , de' rai bramati adorno .

* **D** Vnque mi promettesti ,
O de le gioie mie fonte perenne,
Hoggi addolcir de la mia mète il mare ?
E quasi tuo ruscello , a me ne venne
De gli Spirti Celesti
Vno à scoprir le tue dolci ode , e chiare ?
O del mio cor ristoro ,
O gran Nume , che adoro ,
Deh a' miei desiri ardenti , e sitibondi
Di tua pietade homai le linfe infondi .

M A che fù quel , ch' in te rapita i' vidi ,
O d' ogni vero ben limpido fonte ?
In te il semblante mio ,
Quasi à me stessa à fronte ,
Paruer ritrar lineamenti fidi :
Sol che vn Babin, che rassébraua vn Dio ,
Recaua al sen, diuersa da me stessa :
L' imagi mia nel Diuo specchio impressa .
E che fia ? fors' io madre ? Ahi mio Fatto-
re, de l' ama mia ,
Gioia già non mi fia , ma fiero horrore .

I 3

Di

Di mia Verginità perder' il fiore?

D Eh che fù, Signor mio, ciò, ch'io tro-
uai,

Quaudo à gli vfi vitali

Dal dolce rapimento i'ritornai?

Auanti gli occhi il tuo santo Volume

Aperto mi porgea parole tali:

„ Nascerauui vn Bambino: ei fia nomato

„ Mirabil, Consigliero, e Diuin Nume,

„ Prode, Padre commun, Prence di pace.

O dolce Dio, che fia? Forse à te piace,

Ch'al mio vil sen fia dato

Pargoletto amoroso ad abbracciare,

Chi nō capono il Ciel, la terra, e'l mare?

O Mio Ioaue Dio, (ra

Deh pargoleggerai tu forse in ter-
Per appagar l'ardente mio desio?

Merauglie farai, darai configli,

Deificando, aualorando i figli,

E troncàdo del Ciel cō l'huō la guerra;

Come i tuoi Nomi additano al cor mio?

O gran Nomi adorati: o me felice,

Se tratto l'huom da gl' infernali artigli

A libertà Celeste, e beatrice

Hoggi vedex mi lice.

O Dio, farai Bambino?

Huom farai, se sei Dio?

Ma se Bambin tu nasci,

Qual fia la Madre, nel cui ventre affasci

Ad infantili membra il tuo Diuino?

O mia sorte felice,

Se à l'alta Genitrice

Fatta degna fofs'io

Seruir'al cenno alter di sua fauella

In

In ministeri humil diuota ancella.

L 'Imago mia ritratta (cia
Nel bel fonte Diuino infra le brac-

Vn Dio Bambino abbraccia.

Sarò forse dunque atta

A seruir da vicino

Si Beato Bambino.

Ma oimè troppo ambirei,

S'io vezzeggiare ambissi il Dio de'Dei.

S Ia pur ciò, che dispone
Il tuo voler'eterno,

O gran Nume Superno.

Co'l vol de la ragione

A gli alti tuoi misteri

Giunger nō ponno i bassi miei pēfieri.

Basta, c'hoggi prometti

Refrigerare i miei cocenti affetti.

Deh che gratie, o Signore!

Amate, e humil te ne ringratia il core.

Ma se medesimo, mentre gratie rende,

De' doni tuoi più fitibondo accende.

A Pri, o ricco Monarca, apri, e diffodi

Soura l'human lignaggio

Di tua Bontà gli almi tesori immensi.

Affretta, non più alcondi

Di tua pietade il raggio

A dileguar da noi

I nembi di sciagure oscuri, e densi.

A'miei desiri accensi

Dolce rugiada infondi.

Giunga Pietade i suoi

Animati respiri

A'miei caldi sospiri.

Ma oimè, chi scender vedo?

1 4

Cam.

200 ATTO QUINTO.
Campion', io credo, al lampo
E' de l'Etereo Campo.

SCENA SESTA.

Gabriello Arcangelo; MARIA Vergine.



Vergine bella,
Ch'ogni donzella
Di puritade auanzi;
Che ne' bei rai
Egual non hai,
Ne mai l'hauesti inanzi,
Il Ciel t'honora,
Del Ciel Signora;
Humil t'adoro anch'io:
Teco pietoso,
Teco amoroso,
Teco benigno è Dio.
Tu fra ogni donna,
Che mortal gonna
Cinga, beata sei.
Tu benedetta,
Tu sola eletta
Dal Sommo Dio de' Dei.
Mar. Come fia mai,
Che in tali rai
A me ne scenda il Cielo?
Ahi che tremante
A tal sembiante

Mi

SCENA SESTA.

201

Mi si fa' l'cor di gelo,
Gab. Hor perche temi?
Hor perche tremi
A' noui rai, Donzella?
Nel chiaro lume
Del Sommo Nume
Sola tu sei la bella.
Deh che pauenti
Ai lieti accenti?
Tu nel Diuin conspetto
Gratia trouasti:
E cio ti basti:
Sgombra l'horror dal petto.
Dagli alti scanni
Sù i rosei vanni
Vibrai me stesso à volo
Al dolce impero,
Al cenno altero
Del Dio, ch'adoro, e colo:
A te, MARIA,
Egli m' inuia
Chinato al tuo desio.
Concepirai,
Partorirai
Il gran Figliuol di Dio.
E sarà questi
Qual tu chiedesti,
Il Saluator de l'alme:
Alme felici,
Che dei nemici
Hauran da lui le palme.
Che'l suo valore
Trionfatore
Quà giù di Pluto, e Morte

I S AF

A l'huom del Cielo
 Con pio zelo
 Spalancherà le porte,
 Suo Nome dolce,
 Che'l mondo folce,
 GIESV', conuien, che fia:
 Nome soaue,
 Cui suono paue
 L'iniqua Stige, e ria.
Mar. Ahi sono indegna,
 Che a me ne vegna
 Con tante gratie Dio;
 Che in me discenda,
 Che carne prenda
 Ne l'humil ventre mio.

Ma come oprato,
 Angel beato,
 Fia in me sì gran mistero;
 Siche'l bel fiore
 Del mio candore
 Sempre rimanga intero?
*Ch'*io non giamai,
 Tu ben lo sai,
 Arsi d'ardor profano,
 E pria smarrita
 Fia la mia vita,
 Che questo fior sourano.
E benché Dio
 Nel ventre mio
 Douessi hauer per figlio;
 No'l curerei,
 E seruerei
 Il Virginal mio giglio.

Gab. Odi, MARIA,

La

La voce mia:
 Sarai beata in tutto;
 Vergin felice,
 E Genitrice,
 Il fiore haurai co' l'frutto.
 La tema sgombra;
 Che Diuin'ombra
 Tua purità difende.
 Al puro seno
 Di gratie pieno
 Lo Spirto Santo scende.
 Ne foco impuro
 Al candor puro
 Sarà giamai vicino:
 Sarai Donzella
 Sempre più bella,
 E Figlio haurai Diuino.
 Se Padre Eterno
 Nel Ciel superno
 Hà'l Figlio tuo soaue:
 Tal'anche fuore
 Del Creatore
 Padre quaggiù non haue.
 Anche seconda
 Ne vā gioconda
 Elisabet la vecchia:
 Tu le tue pure
 Alte venture
 In quelle adombra, e specchia.
 Al sesto corso
 La Luna il morso
 De' suoi destrieri allenta,
 Che in lei concetto
 Figlio diletto

1 6

La

204 **ATTO QUINTO**

La steril nota hà spenta .

Qual tu del giorno
Di gratia adorno
Sarai l'Aurora bella .
Tal'ei del Sole
Tua dolce Prole
Precorritrice stella .

L'Onnipotente
Far puo vualmente
E steril vecchia madre ,
E Madre ancora
Te , gran Signora
De le Verginee lquadre .

Mar. O doni rari ,
O fregi cari ,
O foura humano acquisto .
Io donna vile ,
Donzella humile
Madre farò di Christo ?

Lieto ritorna ,
Oue soggiorna
l' tuo Signore , e mio :
Là il volo prendi ,
E gratie rendi
Al mio gran Figlio Dio .
Di , ch'io l'aspetto
Entro'l mio petto ,
Paraninfo gentile :
In me fia vero
Si gran mistero ;
Ecco l'ancella humile .

Gab. Vestiti hor questa
Lucida vesta ,
Che'l mio Signor ti dona ;

E que-

SCENA SESTA.

205

E queste belle
Empiree stelle
Sian' al tuo crin corona .

Queste pregiate
Gemme beate ,
Ti ornin le man , le braccia ,
Il collo , il petto
Di Dio ricetto ,
La Virginal tua faccia .
Rubin lucenti ,

Piropi ardenti
Cingano il casto fianco ;
Calzi il bel piede ,
Cui Luna cede ,
Lunato focco , e bianco .

Mar. Ah! dal contento
Rapita i' sento
L'alma al fouran soggiorno .

Gab. A gioir vai
Del Figlio ai rai :
A cui veloce io torno .

SCENA SETTIMA.

Choro di dentro di Angeli della Pace ,

MARIA Vergine .

N Oui concenti
S'odan formarfi :
Noui contenti
Dal Ciel fian sparsi .
A gli Elementi
Hor , che incarnarsi
Dispone Dio soaue ,

Di

66 ATTO QUINTO

Di cui l'Auerno paue. Aue.

O nobil Vergin', aue. Aue.

* Quà giù, immortali

Angeli eletti,

Vibrate l'ali,

Spargete ai petti

Celestiali

Almi diletti,

Doue vien Dio soaue,

Di cui l'Auerno paue. Aue.

O nobil Vergin', aue. Aue.

Formate à proua

Di dolci canti

Armonia noua,

O Chori amanti:

Giubilo piousa

Ne' chiostri santi,

Che accolgion Dio soaue,

Di cui l'Auerno paue. Aue.

O nobil Vergin', aue. Aue.

O chiuse sfere,

Le porte aprite;

Sgorghin le vere

Gioie infinite

Entro l'altare

Stanze, oue mite

Dio vien Bambin soaue,

Di cui l'Auerno paue. Aue.

O nobil Vergin', aue. Aue.

Da cateratte

D'oro, e zaffiro

Il mele, il latte

Sgorghi l'Empiro,

Oue l'intatte

Visce-

SCENA SETTIMA. 207

Viscere in giro

Circondan Dio soaue,

Di cui l'Auerno paue. Aue.

O nobil Vergin', aue. Aue.

* Gioisci, o Cielo,

Gioisci, o terra.

In human velo,

Ahi, Dio si ferra?

Dio tutto zelo,

Dio tutto guerra,

Hor tutt'è amor soaue,

Di cui l'Auerno paue. Aue.

O nobil Vergin', aue. Aue.

Mar. Ah doue fui? che vidi? in me che o-

Che inusitati effetti

(prossi?

Di Diuine influenze

Riceuesti in te stessa, anima mia?

O Vaghi Empirei Campi,

Horti fioriti eterni,

Fra voi giroffi il passo

Del corpo, o sol de l'alma?

Celesti piaggie, amenità fourane,

Foste voi trasferite

A questi bassi alberghi,

O pur'io stessa à voi rapita in alto?

O bellezze, o dolcezze, o non prouate

Contentezze beate,

Come tutte sgorgaste in questo petto?

Come fatto capace

Fù questo sen di tutte l'alte gioie,

Che Dio comparte à le Virtù Celesti?

O dolce, o sômo, o solo, o saggio, o ca-

O ricco, o bello, o glorioso, o mio (ro,

Soauissimo Dio,

Che

208 ATTO QUINTO.

Che fra gli Elisij gigli
 Giri amoroso il piede,
 E d'eternæ fragranze
 Nutri il desir beato:
 Che delitie fur quelle,
 Ch'al tuo bel seno accolta hora incò-
 Che bellezze mirai (tra i
 Nel tuo Diuin sembiante?
 A quai dolci splendori
 Di tuo sguardo beante
 Languida venir meno,
 E cadetti nel seno
 Mi vide il Ciel ridente?
 Doue scorgesti, doue
 Confortata a' tuoi vezzi,
 Sostenuta al tuo braccio,
 E da tua man guidata
 Quest'alma mia per ampio
 Luminoso sentiero
 Calcante a piè leggiero
 I fior stellati, e le fiorite stelle?
 Vidi: oimè, deh che vidi?
 Vid'io felice souer ogni altra donna:
 Non sò già, se vestita, o pure ignuda
 De la mortal mia gonna:
 Vidi la maestà, vidi il decoro
 Del tuo trono sublime,
 De lo scettro, e del manto,
 O Rè del sommo Olimpo,
 O Nume eterno, e santo.
 Vidi la coronata,
 Irradiata fronte,
 Il glorioso ciglio,
 L'occhio amoroso, ed almo,

SCENA SETTIMA. 209

Itemuto, e lodato,
 Il mirato, e bramato
 Diuo soaue aspetto
 Di sole amabilissime bellezze
 Beatissimo oggetto.
 E queste da' tuoi rai,
 O mio Diuino Sole,
 Ascoltai soauissime parole.
 Ecco (dicesti) mira,
 Venturosa Donzella,
 Mira nobil vicenda,
 Mira nobili eccessi
 Di dolcezza, e d'amore.
 In questo proprio instante, (go,
 Che fra le braccia mie te stessa accol-
 Fra le viscere tue me stesso in centro.
 Te stringo al grembo mio
 Come diletta Figlia;
 Me nel tuo Ventre Virginal racchiudo
 Amoroso tuo Figlio:
 Te nel mio sen de le mie luci adorno
 Fatta del Ciel Reina:
 Me nel tuo sen d'humane mèbra cigo
 Fatto Bambin vezzoso.
 O favorito troppo
 Di mia Virginità fiore secondo,
 O troppo favorita alma non solo,
 Ma mortal salma ancora,
 Favorito aluo mio
 Tempio eletto di Dio.
 Ah mio dolce Fattore,
 Ah mio Signor beato
 De le gratie Celesti
 Distributor troppo benigno, e troppo
 Lar-

Largo dispensatore,
 Come sì di te stesso
 Prodigo donatore hoggi ti fai;
 Di questa humile ancella
 Tu, mio Dio glorioso,
 Sei Nume, e Padre, e Sposo. *Et hoggi,*
 Hoggi aggiunger debb'io: (ò gratie,
 Tu tu stesso, ò mio Dio,
 (Ahi che la lingua à proferirlo paue)
 Sei de l'Vtero mio Figlio soaue?
 * Scotete, alme captiue, il giogo indegno
 Le catene tiranniche sciogliete;
 Liete meco gioite
 Del vostro eterno scampo;
 Liete meco auampate,
 Com'io d'amore auampo;
 Liete meco languite,
 Com'io, qual neve, ò ghiaccio,
 Ai raggi del mio Dio mi struggo, e sfac-
 Rodete, o spirti rei, rodete indarno (cio.
 L'immortali catene
 Di vostre eterne pene,
 In cui stringer pensaste
 Tutto (ah delule furie, ah pensier vano)
 Il lieto germe humano.
 Anime giuste, voi,
 Che del peso mortal leggieri, e sciolte
 In sotterranee grotte
 Lungi dal chiaro giorno
 Fate oscuro soggiorno,
 Giulue il capo alzate
 Hor'à quel sommo Sole,
 Che diuenuto Prole
 De l'humil Ventre mio

Vi trahe dal sè d'Abramo al sè di Dio.
 Frettolose venite,
 Sante Angeliche Schiere,
 A soggiornare, à giubilare in terra;
 Le compagnie mortali,
 No nò, più non fuggite:
 Che beate, immortali
 L'haurete pur de' troni vostri à parte.
 Frettolose venite,
 Sante Angeliche Menti, à gioir meco:
 Il mio consortio humile,
 No nò, non isdegnate
 Hor, che del vostro Dio
 E' fatto Paradiso il Ventre mio.
 Beato Ventre, auenturati chioftri,
 Viscere d'humil Vergine, e gran Madre,
 Aluo d'ancella humil, d'alta Reina.
 ✕ Oimè, qual nouo infondersi in me, sento,
 Altissimo contento?
 O mio bramato Bene,
 O sol de' miei desiri ampio tesoro,
 O de l'anima mia
 Placidissima calma,
 Posseduta mia pace,
 Contentezza amatissima, e verace.
 Sento sento in me stessa,
 Figlio mio, Diuin Figlio,
 De la presenza tua le gioie immense.
 E chi'l diria? L'immenso,
 Gioie aggiungendo à gioie,
 Par, ch'in immenso cresca,
 E che l'immense mie gioie primiere
 Nouo immenso gioir vinca, ed assorba.
 Sento me stessa, sento

Da inusitato ardore ,
 Che fiamme aggiunge al core ,
 Da nouello diletto ,
 Che mi cresce nel petto ,
 Da noua luce ardente ,
 Che m'alletta la mente ,
 Sento me stessa à te di nouo , ò Dio ,
 Inuitata, e rapita :

* Rapita dourò dir, sopra me stessa, (ma?
 Fuor di me stessa, ò dètro à me medef-
 Sopra; che Alto sei tu, vile son'io: (la:
 Fuora; che tu se' Immenso, ed io sò nul-
 Dètro; che tu sei Figlio; ed io sò Madre;
 Onde hai dètro di me da me còcetto ,
 Fra'l candor Virginal dolce ricetta .

* Ecco rapir mi lascio , ò Figlio , ò Dio ,
 Da' tuoi diletti immensi :
 Ecco vilascio , ò sensi .

Cho. Dolcissima MARIA ,
 Il Cielo à te ne scende à celebrare
 Le Nozze liete , e care ,
 Le grandi altere feste ,
 Che dentro à te gli appreste .

* Dolcissima MARIA ,
 Le Virginali tue Viscere monde
 Per celebrar gioconde
 Le Nozze de l'Agello
 Di Dio son fatte ostello .

Dolcissima MARIA ,
 Tu giardino amenissimo ferrato ,
 Tu fonte sigillato ,
 Pieno campo odoroso
 Di Dio nouello Sposo .
 Dolcissima MARIA ,

Ta-

Talamo nozzial, ricco triclinio
 De lo Sposo Diuino,
 Florito Paradiso ,
 C'hai nouo Adam conquiso .
 Dolcissima MARIA ,
 Godi pur dentro a te medesima, godi
 De l'alte Nozze i nodi ,
 Per cui con Dio si sposa
 L'Humanità gioiosa .

SCENA OTTAVA.

Dolore .

Chiudesi il muro della Casa di MARIA .

* O Questa sì, ch'è l'hora auenturosa ,
 Ch'à lo stesso Dolor rider còuiene .
 Celesti gioie pur nascer da pene
 Vedranti , qual da spine esce la rosa .
 O felici miei lumi , hoggi han mirato
 De' fieri mostri la vergogna , e 'l danno .
 O felici mie traccie , hoggi mi fanno
 D'altre gioie precursor beato .
 * Hoggi vidi pur quei , ch'odio , ed abhorro
 Negletti prigionier d'Amor Celeste,
 E le ree squadre debellate , e meste ;
 Ed io l'almo trionfo hoggi precorro .
 Precorro Amor Celeste, e dentro à l'alme
 Il calle trionfale apro dei cori:
 I pentimenti ai trionfali honori
 Alzo per archi, e i bei desir per palme .
 Folli nemici, e pur da Auerno accinti
 Saliste à far proue guerriere in terra?
 Ma còtra 'l Ciel prèdeste infauusta guerra;
 Che veniste, e vedeste , e foste vinti .

Scioc-

Sciocca superbia, che tant'alto fali,
 Doue l'arme miglior dimenticasti?
 Scherniran di tuo orgoglio i pensier
 vasti,

Già tuoi captiui, hor liberi i mortali.
 Tornane giù ne' tormentosi Abissi
 A ricercar' il tuo caduto ardire.
 Del Celeste Fanciul sprezzate l'ire
 Han gli eterni tuoi scorni hoggi prefissi.

Esser'eterna la discordia, e'l zelo
 Fra Dio, credesti, e fra la stirpe huma-
 na.

Hor delusa t'accorgi, o Stige infana,
 Ch'a tuoi danni per l'huom guerreggia
 il Cielo.

Scese dal Ciel le numerose squadre
 De le Diue del Ciel seguaci altere
 Co'l lampo di Celesti armi guerriere
 V'abbarbagliar', o turbe oscure, ed a-
 dre.

Ma, chi hà dal Paradiso eterno effiglio,
 Che stupor, se da terra hoggi è diuiso?
 Quand'è fatta la terra vn Paradiso:
 Ch'a soggiornar v'è sceso il Diuin Figlio.

✠ Gioisci, Huomo, e di Dio diuieni amate:
 Di cui Dio fatt'è amante, e Redetore:
 Per te trionfa il suo Celeste Amore.
 Ecco ei ne viene, ed io'l precorro in-
 ante.



SCE-

SCENA NONA.

*Chori Celesti tutti uniti, Choro d'Angeli della Pa-
 ce, Angeli dello stesso Choro distinti ad vn' ad
 uno, Amor Diuino, Choro di Celesti Diue, Lo
 medesime Diue distinte, cioè Pace, Sapienza,
 Misericordia, Giustitia, Verità, Choro di Ar-
 cangeli, & di Angeli Custodi.*



IN Ciel', e in terra
 Spenta è la guerra,
 Stige s'atterra.
 D'eterno vanto
 Ad Amor Santo
 Snodisi 'l canto.
 Giamai non s'interrompa
 La trionfal sua pompa.

Cho. Ecco l'honore

A. P.) Del Diuo Amore:

Gridi ogni core:

Viua il viuace

Amor verace

Figlio di Pace.

Cho. Giamai non s'interrompa

uniti.) La trionfal sua pompa.

Cho. Son sciolti i rei:

A. P.) Fuggan gli omei,

S'alzin trofei.

Rida la gioia,

La

La colpa moia ,
Ch' Amore annoia .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

* *Ang.* L'infellonite
1.) Ombre di Dite
Ha Amor schernite .

Cingan facelle
Dunque di stelle
Sue chiome belle .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 2. Di puri ardori
S'ei sparle odori
A gli human cori :
D'herbe fragranti
Cinga l'ouanti
Tempie beanti .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 3. S'egli à le spine
D'ire Diuine
Posto hà confine :
Le sue pompose
Chiome amoroſe
Cingan le roſe ,

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 4. Amor l'oscena
Nebbia terrena
Purga , e ſerena .
Di gigli mondi
Suoi crini biondi
Lunque cirondi .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 5. E ſe Amor Santo
Sbandito hà 'l pianto ,
Aperto il canto :

Al ſuo crin d'oro
Muſico Choro
Porga l'alloro .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 6. Al rio bisbiglio
Dato hà l'eſſiglio
Di Pace il Figlio .
Dunqu'egli abbelli
Gli aurei capelli
D'olui belli .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 7. Diè a l'huom meſchino

8.) Teſoro fino ,
Prezzo Diuino .
D'oro pregiato ,
E ingioiellato
Sia incoronato .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

Cho. Pompa , ed honore

A. P.) Dunque ad Amore
Rechi ogni core :
E vario appreſte
Trofeo Celeſte
A le ſue feſte

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

Cho. S'alzi 'l decoro

A. P.) Di gemme , e d'oro ,
D'oluo , e alloro ,
Di gigli , e roſe ,
D'herbe odorose ,
Stelle focose .

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

Cho. Le fiamme ei ſparſe ,

A. P.) E 'l mondo n'arle ,

E Dio v'apparse,
E fu 'l suo zelo
Pace del Cielo,
D'Auerno gelo.

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

Cho. Dan Cielo, e Mondo,

A. P.) E'l cupo Fondo
Trofeo giocondo
Dei troni arresi,
Dei vilipefi
Nemici arnesi.

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 9. Arco, e faretra,

A. 10. Sensual cetra,

A. 11. Sozzura tetra,

A. 12. Falce di Morte,

A. 13. Mondana sorte,

A. 14. Empiree porte.

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

A. 15 Scolto in zaffiro

Il vago empiro,

A. 16. E'l terren giro.

Cho. Amor, son tali

A. P.) Tuoi trionfali.

Trofei non frali.

C. vn. Giamai non s'interrompa &c.

In Ciel, e in terra

Spenta è la guerra,

Stige s'atterra.

D'eterno vanto

Ad Amor Santo

Snodisi 'l canto.

Giamai non s'interrompa

La trionfal sua pompa.

A. D.

A. D. Fra queste pòpe, oue'l triófo spléde
De' pregi miei, ne' vostri petti, ó Diue,
La gioia triófale ogni hor s'aiue: (de:
Sicome ogni hor la fiáma mia s'accé-
Che da voi riconosco, ó prodi, & alme,
L'aure de miei trionfi, & di mie palme.
Voi del'opre di Dio fregi, e bellezze,
Qual'horle ornate, accidentali fiete:
Ma pregi essentiali in Dio splendete,
Del sommo Creator somme grâdezze,
Del Pio, Giusto, Verace, e Mite, e Sag-
gio,

Vnico, immenso, imperturbabil raggio.

A. parte anch'io di sì beata sorte,
Nel Diuin cor, doue gli strali affino,
Son'increato Amor, Nume Diuino,
Creatrice sostanza inuita, e forte:
Quantunque a paragó minime dráme
Sian ne' creati cor l'alte mie fiamme.
Se a l'alte Nozze l'adito s'aprio

A voi, cinque del Ciel Vergini saggie:

Chi è l'Imeneo, che queste Nozze ir-
raggie?

Chi due Nature in vn Supposto vnio?
Io certo, che fei Dio de l'huomo amá-
te.

Quindi vnito con voi ne scorro ouáte.
Meco dunque gioite, ó voi, che l'ira
In amor tramutaste: e meco godi
Tu, che Saggia sciogliesti i guerrier no-
di;

E tu, bella, da cui l'aura si spira

Di pacifichi rai, mia Genitrice,

Nel cui sen trionfare hoggi mi lice.

K 2

Cho.

Cho. Viua Amor trionfante ;
Diue) S'alzi'l trionfo amante infino à l'Etra :
 Viuano trionfali
 L'ardor, l'arco, gli strali, e la faretra
 Del Vincitor' Amore
 Nobil Trionfatore in Ciel', e in terra
 De l'aspra guerra.

C. vn. Viua Amor trionfante; &c.

Si replica la strofa intera.

*** Pace.** Quando nasce il bel giorno,
 Ridon le Gratie intorno à l' Orizzonte ,
 Fugge il notturno horror,
 Ne regge à lo splendor del bel Fetote.
 Tali; Amor, le tue gioie
 Sgombran l'antiche noie, apron il riso
 Del Paradiso.

Sap. Vago giorno seren
 E'l tuo trionfo pien di merauiglia :
 Giorno il cui chiaro Sole
 E' la Diuina Prole, onde le ciglia
 Fondan'a l'ime grotte,
 Quasi larue di notte, hor gl'infelici
 Foschi nemici.

C. vn. Viua Amor trionfante; &c.

Pace. Quando l'Alba s'indora,
 E di ridente Aurora il nome prende,
 Tutto gioisce il mondo,
 A cui di lei giocondo il viso splende :
 Onde a si vaghi rai
 Degli angelletti gai dolci, e brillanti
 Suonano i canti.
 Spiran l'aure odorose,
 Fiorisce il Ciel di rose in Oriente :

Con

Con lieto mormorio
 Zampilla in ogni rio l'onda ridente :
 E fra l'herbette molli
 Scopron' i prati, e i colli i bei tesori
 Di mille fiori.

Mis. Alba candida, e bella
 E' l'alma Verginella al mondo sola:
 Alba del Ciel Signora,
 C'hor ci diuien' Aurora, e ci consola;
 Vergine Genitrice
 Del Sol, per cui felice in ogni canto
 Snodasi'l canto.

Cob. E' dolce aura spirante
A. P.) Ciascuna trionfante alma Virtude,
 Ch'alto diletto spira,
 E non più sdegno, & ira in petto chiu-
 Fatta la Pace in terra, (de.
 Tolt'hà dal Ciel la guerra, e giusto, e pio
 Il saggio Dio.

Gius. Vaghe herbette, e bei fiori,
 Che spargon dolci odori in colli, e in
 L'alme contrite sono, (prati
 Che speran pio perdono a'lor reati;
 E rugiadosi in pianti
 Spiran d'affetti santi à l'alte stanze
 Pure fragranze.

Zer. I sinceri diletti
 Son quasi ruscelletti, e limpid'onde :
 Qual mormorio le lodi,
 Che in musicali modi ogni hor giocò-
 Per le venture humane (de
 A Dio dan le Sourane, e Sante Menti
 D'amore ardenti,

C. vn. Viua Amor trionfante; &c.

K 3 C. D.

C. Di. Qual canore allodette,
Da terra l'alme elette alzin le piume
Co'l volo del pensiero
Per lucido sentiero al Sommo Nume:
E non giamai fian latie
Di render lodi, e gratie al lor Fattore,
Lor Redentore.

C. vn. Viva Amor trionfante: &c.

A. D. Gitene, o mie bellissimi alicorni
Di puro adorni, e virginal candore:
Vostro splendore e Ciel', e terra ag-
giorni.

Gli alteri corni alzate, ed il mio ardore
Vagliaui al core più, che sprone ai fian-
chi:

La sferza manchi, ou'è natio'l valore.
Spā dete a l'ore i vāni lieui, e bianchi (lo
Al vol nō stāchi, e'l piè leggadro, e snel-
Al passo bello il mio feruor rinfranchi.
Più ogni hor v'imbianchi il virginal pen-
nello

S'annegri il fello stuolo ai raggi vostri:
Di Due inostri Honor vergin drapello.
Qual puro Agnello, a duol de'Stigij mo-
stri.

Tu, Dio, ne' chiostri d'un sen Virginal
Fatt'huom mortale immenso amor di-
mostri.

Fra palme, ed ostri quindi honor regale,
E trionfale me in quel seno adorni,
Ond'i miei giorni han Virginal natale.
Lode immortale, Angeli, a me ne torni,
A Stige scorni, a l'arco mio trofei.
Gitene, o miei bellissimi alicorni.

C. An.

C. An. S Anto Amor,
Arc.) I tuoi strali

Celesti

Non han par

Con valor

Gl'infernali

Sapesti

Debellar

Canti homai

L'alt'honor de'tuoi rai

Con lieto zel

E la terra, e'l Ciel.

L'empio Arcier

Tuo nemico

Cupido

Ti spregiò:

Prigionier

L'impudico,

L'infido

Tuo restò.

Proui homai

Soggiogato a'tuoi rai,

Quanto il tuo zel

Possa in terra, e in Ciel.

Se Pluton

Con infania

Superba

S'alzò già:

Hor prigion

Ne la smania

Sua acerba

Si disfa.

Premi homai,

Chi espugnar' i tuoi rai

Vol.

224 **ATTO QUINTO.**

Volle, e'l tuo zel
 Ne la terra, e in Ciel.
 Il carnal
 Senso immondo
 S'arrabbia
 Shiauò a te.
 Co'l suo egual
 Empio Mondo
 Pur s'abbia
 Sua mercè.
 Ambe homai
 Prigionier de' tuoi rai
 Son per tuo zel
 Scorno a terra, e Ciel.
 L'huomo, oimè,
 Di Peccato,
 Di Morte
 Prigion fù.
 Sciolto hor si è:
 C'hai mutato
 La sorte,
 Amor, tu.
 Tocca homai
 Trionfare a' tuoi rai,
 Tocca al tuo zel
 Ed in terra, e in Ciel.
 Quei, che già
 Giuan gonfi
 Di vanto
 Contro noi,
 Miran quà
 Tuoi trionfi
 Con pianto
 Prigion tuoi,

Ride

SCENA NONA.

225

Ride homai,
 Giubilando a' tuoi rai,
 Gode al tuo zel
 E la terra, e'l Ciel.

A. D. In carro eburneo, e vago
 I miei trionfi appago:
 Vibro saette, e fiamme,
 Ond'ogni cor s'infiamme;
 Ond'ogni cor piagato
 Sia ne l'ardor beato.
 Fuggi, huom, da' propri mali,
 Non fuggir da' miei strali;
 Fuggi dal rio macello
 De l'infernal coltello,
 Ne farti incauto bue
 A le ruine tue
 Frettoloso, festoso,
 Ghirlandato, fastoso.
 Conosci il bel de l'alma,
 Il vil di terrea salma;
 Riceui il foco mio,
 Onde auampa il tuo Dio.
 S'ei di mie fiamme acceso
 Da Cielo in terra è sceso,
 Tu nel mio carro alzato
 Vien meco al Ciel beato.
 Attendi i tuoi gran vanti.
 E voi seguite i canti.

C. vn. **I** L verno termini
 Dei cor dolenti:
 La terra germi
 Fiori ridenti:
 Spirin' i venti
 Gioie, e contenti:

che

Che dolce
 Ci molce
 Affiso
 Fra'l riso
 Amor del Paradiso.
 Le guerre Celiche
 Hor son recise,
 C'hauean l'Angeliche
 Schiere diuise:
 Le piaggie Elise
 Con dolci guise
 Gioiose,
 Festose
 Le calme,
 Le palme
 Spargon' in terra à l'alme.
 Ecco, o letitia,
 Son di Pietate,
 Pace, Giustitia,
 E Veritate
 L'ire calmate,
 Pacificate.
 Godete
 Pur liete,
 Giuliae
 Voi, Diue:
 La gioia ogni hor s'auue.
 Gioiscan gli huomini
 Nel Diuo Amore:
 Colpa non domini
 Lor duro core:
 Dolce Dolore
 Lauì l'errore:
 Dai lacci,

Eim-

E impacci
 Suoi stolti
 Disciolti
 Saran nel Cielo accolti.
 Huomo, il cor'ergine,
 Stempa il tuo gelo;
 Madre è vna Vergine
 Del Re del Cielo,
 Che in mortal velo
 Sol per tuo zelo,
 Per raro,
 Per caro
 Riscatto
 Si è fatto
 Bambin nel Vêtre intatto.
 Hor gioie crescano,
 S'alzin le lodi:
 Gli empi, che inuescano
 L'alme con frodi,
 Tu, Amor, fra i nodi
 Stringi, e ne godi.
 Cantiamo,
 Diciamo
 A scherno
 D'Auerno:
 AMOR VIVA IN ETERNO.

C H O R O

DI CELESTI INTELLIGENZE.

H Or se sciolto
 Non beffeggi o germe humano,

11

Il tiranno stuol profano,
Ben se' infano,
Ben sei stolto.
Lascia, lascia a' propri lacci,
Vili impacci,
L'inferral nemico inuolto.
Tu riuolto
A mirar nel tuo Fattore
Il tuo honore,
Chi offendesti immenso, e fiero
Dio severo,
Ama, adora hor vezzofetto
Pargoletto,
Redentore
Tutt' Amante, tutt' Amore.
D'ogni error dilegui i ghiacci
Puro ardore
Nel tuo core.
Trionfante
Il Celeste Amor Beante
Il tuo affetto, il tuo desio
Sacri a Dio. A Dio.

I L F I N E.